sabato 15 maggio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 113
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

I disoccupati di Napoli si «prendono» il lavoro

Napoli, 14

Stamattina un centinaio di disoccupati organizzati, tra cui una ventina di donne delle nuove liste, sono andati a prendersi il posto di lavoro. L'obiettivo scelto era il secondo Policlinico, un emblema di servizio sociale in cui l'organico è carente. Approfittando dell'orario di ingresso parenti (ma anche sulla base dell'unità con i lavoratori del Policlinico) i disoccupati sono entrati nell'edificio con i tesserini d'iscrizione alle liste di lotta, si sono divisi in gruppi e sono entrati nelle diverse cliniche mettendosi i camici bianchi e cominciando a lavorare.

Nel frattempo spiegavano ai malati le ragioni della loro forma di lotta, scritte anche su un volantino che veniva distribuito all'entrata.

Non si è trattato solo di un episodio folcloristico nè solo di un aspetto della pur elevata «creatività» del proletariato napoletano, ma di una forma di lotta che risponde alla maturità e alla compattezza raggiunta dai disoccupati organizzati in un anno di lotta. Vogliono il lavoro, non l'elemosina. Andranno avanti inventando sempre nuove forme di lotta finchè non avranno vinto. (Il servizio è a pag. 4)

Dopo il diluvio sulla tendopoli si rivela la precarietà degli interventi: ovunque ingenti allagamenti

Ieri durante la giornata il sole splendente rendeva ancora più visibili i danni del nubifragio dell'altra notte - Continuano a mancare le tende mentre si comincia ad avanzare la richiesta di una sistemazione più stabile - Alle tendopoli i viveri e gli indumenti arrivano ancora alla rinfusa - Il lavoro dei volontari civili continua nonostante gli intoppi creati da una organizzazione burocratica dei soccorsi

Udine, 13

Anche se il sole oggi splendeva, nei campi rimangono le pozzanghere dopo che un diluvio si è abbattuto su tutta la regione. Nelle tendopoli degli sfollati del paese, l'alluvione ha ulteriormente aggravato le già precarie strutture assistenziali. In un campo si sono verificati allagamenti mentre non si conta il numero delle tende seriamente danneggiate dal vento, con relativo danno alle persone; mentre ingenti quantitativi di materie prime e quantità di indumenti sono stati praticamente resi inservibili.

A Majano in un campo allestito in periferia, tende americane, piene di viveri sono state letteralmente spazzate via dal vento; i viveri sono stati distrutti. La carenza di tende è drammatica; molti senza tetto, sono stati costretti a comprarsele. A Volpins una donna con un bambino sta in un campo in mezzo alle viti «abbiamo dovuto comprarci la tenda in un negozio di Udine. Il Comune non ne disponeva». «Ne ho chiesto tre volte - dice un vecchio - poi, piuttosto che dormire sotto un pino come ho fatto l'altro ieri, ho comperato una tenda, questa che vede!».

Nel campo ci sono 319 persone, il contadino mi specifica che sono 28 bambini, 83 vecchi e gli altri adulti. Un temporale con un vento fortissimo, è durato fino alle due di notte, mentre scene di panico si sono verificate e specialmente i bambini pensavano che stesse scatenandosi ancora il terremoto. «Abbiamo una paura boia; venti centimetri di acqua hanno allagato gli accampamenti. Ci sono stati casi di inondazioni come a Tiberiaccio, dove il canale Ledra è straripato. Nei campi che sorgono alle vicinanze del Tagliamento, come a Rivoli solcano i canali per far defluire l'acqua. Nonostante questa nuova difficoltà che la popolazione deve sopportare i vigili del fuoco minimizzavano».

In un campo di Gemona, il comandante dei vigili del fuoco, che si dice molto informato sul quadro generale, sostiene che solo pochissime tende sono crollate, ma nella sola tendopoli di Maiano sono state spiantate dieci tende. Almeno qui, cento persone hanno fatto letteralmente il bagno.

Trovo una compagna di Milano, che mi spiega come abbiano tenuto in piedi le tende con le mani, rimanendo all'aperto sotto l'acqua. «Il comandante del campo, un pompiere, dava ordini e contrordini, mentre il caos rendeva sempre più difficoltoso il coordinamento», prosegue un'altra ragazza che da sabato presta soccorso volontario in questo campo.

Si cerca di scongiurare il pericolo di influenze, specie per i vecchi e i bambini, inviando quantità di medicinali. A Godo, il campo dovranno spostarlo, mentre uno vicino a Gemona è stato bloccato con piastre di cemento. Vedendo questa tendopoli, si nota come finora non sia stata ancora avanzata la proposta di sostituire gradatamente alle tende le roulottes. A parte tutti i vantaggi per quanto riguarda il confronto, le roulottes sono mobili, si possono spostare facilmente e sono molto più funzionali.

«Tutti i soldi Rockefeller ci ha promesso nella sua visita elettorale, potrebbero essere investiti in roulottes, ma subito - dice una donna mentre mette i panni ad asciugare - però forse la donazione americana era un bluff».

Continuano ad arrivare camion carichi di indumenti, in pacchi confezionati alla rinfusa, creando intoppi alla loro utilizzazione razionale. Il lavoro dei volontari continua; non si è fermato comunque nonostante gli intoppi l'opera dei compagni, dei giovani che prestano il loro contributo, anche se spesso il loro impegno non è sufficientemente centralizzato.

Nereo Pederzolli

Regime e popolo in Friuli

La Gioventù Liberale milanese annuncia una raccolta di firme per indurre il governo ad applicare nelle zone terremotate, le leggi sull'ordine pubblico. Il regime democristiano, per suo conto, non si fa certamente pregare: l'allarmismo sugli «sciacalli», l'ostruzionismo cocciuto dei sindaci democristiani del Friuli, i provvedimenti amministrativi e polizieschi di allontanamento dei compagni volontari che affollano la regione hanno un solo, chiarissimo scopo: spezzare quel tessuto organizzativo che la volontà e la solidarietà popolare vanno costruendo a protezione delle masse friulane violentate, depredate dal terremoto [oltre che da decenni di politica governativa di rapina]. Anche le chiacchiere sulla santa pazienza dei friulani, sulla loro abitudine al lavoro e alla sofferenza; anche le vociferazioni sulle differenze razziali tra i «terroni» del Belice e gli industriosi friulani; anche la ridicola indignazione del commissario governativo Zamberletti [«Qui si butta tutto in campagna elettorale!»], tutto questo serve al medesimo obiettivo: disperdere, incrinare l'unità popolare.

Non si tratta solo del fatto che il governo, lo stato tutto intero, hanno dimostrato di non essere in grado di organizzare in maniera efficace i soccorsi alla gente del Friuli. Vi è, ovviamente, anche questo elemento: ancora adesso, ad oltre una settimana dal terremoto, migliaia e migliaia di persone non dispongono, per ripararsi dalla pioggia e dal freddo, nemmeno di un telo di tenda; ancora oggi nessuno può dire a chi toccherà gestire i miliardi stanziati dal governo per la ricostruzione, nè che cosa questa ricostruzione sarà.

Il problema però sta oltre, sta nella disgregazione dei vincoli ideologici e clientelari che reggevano il blocco sociale democristiano; sta nel pauroso vuoto di credibilità che il regime democristiano ha dovuto affrontare in questa occasione. Il sistema di potere è orfano di egemonia.

Nel disastro generale vanno affiorando, sebbene ancora esitanti e contraddittori, elementi di organizzazione autonoma, che si regge su ogni aggregazione popolare esistente, dalle giunte rosse, alle organizzazioni politiche di sinistra, rivoluzionarie e riformiste, ai sindacati. Il comitato democratico di coordinamento dei volontari, i delegati di campo sindacali, la stessa azione degli organismi del movimento dei soldati, tutto questo reca inconfondibile l'impronta di un'autonomia di classe che va oltre i suoi stessi attuali, grossi limiti.

Del resto, non è forse vero che proprio la generosa iniziativa popolare ha permesso di limitare [per quanto era possibile] i danni del sisma? Ed è questa, solo una pallidissima immagine di quel che sarebbe uno stato fondato sulla creatività e l'entusiasmo del popolo.

P.L.S.

Dp apre a Milano e Torino

A **Milano,** questo pomeriggio alle ore 18,30 in piazza del Duomo, il compagno Vittorio Foa aprirà con un comizio la campagna elettorale di Dp.
A **Torino** la campagna sarà aperta, sempre oggi, alle 16, da una manifestazione con corteo da piazza Solferino a Piazza Castello. Qui si terrà il comizio conclusivo. Parleranno i compagni Silverio Corvisieri, Silvano Miniati e Bruno Canu, consigliere comunale di Dp.

Manifestano oggi le donne a Torino

Manifestazione delle donne oggi a Torino, con concentramento in p.za Arbarello alle ore 15, indetta dal Coordinamento dei consultori, dai collettivi femministi, dall'Udi, dal gruppo intercategoriale delle delegate, dal gruppo sulla condizione femminile delle 150 ore e dal Cisa. Le donne scendono in piazza contro l'ennesimo episodio di violenza contro una donna, quello che ha visto una compagna seviziata e violentata dai fascisti a Ivrea, per denunciare tutta la violenza che accompagna l'essere donna in questa società.

Berlinguer e il compromesso riverniciato dall'emergenza

Nel corso della sua relazione al Cc del Pci, Berlinguer sintetizza così l'attuale momento politico: «da una crisi economica, politica, di tutta la società, profondissima e prolungata, non si è sfociato in soluzioni autoritarie di destra, ma si è avuto un avanzamento delle forze operaie, popolari, di sinistra. Oggi, però, siamo al punto in cui non basta più reggere, tenere, pensare solo a conquiste parziali. Oggi il problema centrale da risolvere è quello di una nuova direzione politica del paese».

Ben detto: è, questa, una premessa corretta da cui partire nel definire per quali prospettive ci si batte in queste elezioni. Ma qual è la risposta che Berlinguer dà al problema della nuova direzione politica del paese? È ancora una volta quella di sempre, è il compromesso storico con la Dc riverniciato con la formula del «governo di emergenza». Questa riverniciatura non è priva di significato. In tutti questi mesi il Pci ha moltiplicato le sue offerte di disponibilità, abbassando il tiro fino a livelli mai visti, e tenendo in gran conto ogni minimo segno di rinnovamento della Dc: quest'ultima ha respinto tutte le offerte e tutte le aperture, ha cancellato rapidamente ogni minima traccia di novità, fino ad essere praticamente indistinguibile [lo riconosce lo stesso Berlinguer] dalla Dc di Fanfani. Il risultato di questa tattica fallimentare del Pci è stato dunque il contrario di quello sperato: si voleva aiutare una stabilità governativa in nome dell'«emergenza» e si è avuto il massimo di instabilità, si voleva aiutare uno spostamento a sinistra della Dc e questa se ne va allegramente a destra. Nel corso di quest'esperienza fallimentare, di mese in mese, di crisi in crisi governativa, il Pci non ne ha tratto elementi di rettifica, ma si è limitato a riproporre ogni volta, imperturbabile, le sue formule di collaborazione.

Anche oggi, anzichè fare un bilancio di quest'esperienza e individuare le contraddizioni che l'hanno caratterizzata, il Pci ripropone la sua formula: l'insistenza sul carattere di «emergenza» serve appunto a giustificare il perchè la si riproponga anche se nella Dc non è affatto andato avanti quel «processo di rinnovamento» che la strategia del compromesso storico ipotizzava.

Qual è l'idea-forza che sta dietro a questo discorso sull'emergenza? Non è certo soltanto la constatazione - ovvia - che qualsiasi governo oggi in Italia deve fare i conti con la gravità della crisi e tentare di uscirne: da questo, infatti, non deriva ancora la necessità e la realizzabilità di un governo di «unione nazionale» come quello che il Pci oggi propone. Questa necessità e questa realizzabilità vengono affermate sulla base di un'altra idea-forza, anche se non esplicitamente dichiarata: che cioè vi sia una sola politica per far fronte alla crisi, che questa imponga di per sè determinate misure, su cui ogni forza «democratica» non potrà in ultima analisi che convergere.

Non a caso, lo schema concettuale di tutta la relazione è uno schema in cui ogni contraddizione di classe, ogni dialettica reale tra forze politiche socialmente determinate, svaniscono per dar luogo a un quadro tutto idealistico e moralistico: «La scelta che è divenuta indispensabile non è per questa o quella ideologia.... Ma è fra salvezza o rovina dell'Italia, tra sviluppo o affondamento dell'economia, tra efficienza o disordine, tra stabilità politica o crisi di governo a ripetizione, tra onestà o corruzione... chiunque vuole che lo scioglimento di ciascuno e di tutti questi dilemmi si compia in senso costruttivo dovrebbe riconoscere che la strada non può essere quella della divisione, ma della più ampia solidarietà e unità». Le idee correnti del «benpensante comune», le categorie del «buon senso qualunquistico» - che, certo, sono un dato presente anche nel modo di pensare delle masse, ma come riflesso delle ideologie mistificatrici della borghesia - vengono qui erette alla dignità di schema teorico, che regge non solo le scelte tattiche ma l'intero orientamento strategico. Non a caso, quando Berlinguer si azzarda a porre «due condizioni» [in realtà blande e generiche] affinchè tutto il popolo accetti i «necessari sacrifici», si affretta ad aggiungere: «Queste due condizioni non rispondono a una visione di parte, non sono dettate da uno schema ideologico. Sono fondate sulla realtà delle cose così come sono e noi sentiamo il dovere di dire la verità».

Queste stesse categorie interpretative vengono usate anche per delineare la prospettiva strategica di lungo periodo. Esse servono anzitutto a stabilire un semplicistico e ingenuo schema «in due tempi»: prima tutti insieme si risolve la crisi, poi «assolto da questo governo il compito eccezionale per cui viene costituito, i singoli partiti decideranno quali sviluppi dare alla loro azione politica e quali prospettive proporre a un paese uscito dalla stretta della crisi». In questo clima di serenità e ragionevolezza, non c'è da stupirsi che gli sviluppi successivi [cioè la «via al socialismo», non dimentichiamolo!] vengano così delineati: «Una società dove vadano via via attenuandosi distorsioni, squilibri, ingiustizie, discriminazioni... in cui ci sia una maggiore giustizia sociale e in cui siano diversi e più elevati la qualità della vita e i rapporti tra tutti gli uomini... in cui tutti possano sentirsi più sereni».

Non intendiamo fare della facile ironia limitandoci a una critica ideologica. La vacuità di questi schemi interpretativi fondati su un apparente «buon senso» diventa infatti politicamente drammatica quando li mettiamo a confronto con i dati reali della situazione attuale. Vediamo allora un po' meglio a cosa conducono questi schemi quando si tenta di applicarli all'analisi concreta della situazione concreta.

In primo luogo, è significativo che la relazione continui a presentare la situazione di questi mesi come caratterizzata dall'«assenza di una politica», da una «mancanza di governo» [e dai muri fanno eco i manifesti: «la Dc non è capace di scegliere»]. La scelta sarebbe dunque tra governare o non governare, tra avere o non avere una politica: come se quella portata avanti in questi mesi dai padroni e dal governo non fosse una politica; certo, una politica a cui l'instabilità governativa ha aggiunto elementi di inefficienza, che sono però il dato secondario e non l'aspetto qualificante. Ora, il fatto che la scelta non è tra governare e non governare, tra fron-

segue a pag. 8

Vittorio Rieser

I giudici fiorentini conoscono i nomi dei Ps neri di Fiumicino

Ma, nonostante ciò, rifiutano di agire - Le sollecitazioni della magistratura bolognese presso il giudice Casini non hanno prodotto alcun effetto - Finora solo parziali ammissioni

Firenze, 14

Michele Astrianasi: è questo il nome di un altro agentebblica Sicurezza che, dopo essere stato in servizio all'aeroporto di Fiumicino nei giorni della Strage, prese la strada di Firenze e dell'8° battaglione mobile in compagnia di Bruno Cesca e Filippo Cappadonna. Anche Astrianasi, a quanto sarebbe emerso, nel capoluogo toscano divenne assiduo cliente della Trattoria «il Calderone», la base dei poliziotti fascisti legati al gruppo di Mario Tuti. Subito dopo la strage venne trasferito da Fiumicino a Firenze anche un quarto agente, Vincenzo Acciarino.

Lotta Continua, questa mattina, pubblica nuovi elementi che allargano ulteriormente la dimensione di questa vicenda, della quale si vanno ormai perdendo i confini precisi. Secondo il giornale, infatti, nel corso di uno dei suoi interrogatori, Bruno Cesca avrebbe confessato la partecipazione ad una clamorosa rapina compiuta prima della strage all'aeroporto romano: 1 miliardo e 200 milioni di diamanti grezzi sottratti dal deposito valori di Fiumicino. Il colpo, a quanto pare, sarebbe stato effettuato allo scopo di finanziare il «movimento». Non più, dunque, i colpi per qualche decina di milioni che sono costati all'agente il rinvio a giudizio fiorentino, ma un'operazione in grande stile, destinata ad ingrassare le casse della eversione nera. Non va dimenticato, tra l'altro, che all'aeroporto intercontinentale romano lavorava in quel periodo anche un notissimo fascista, Serafino Di Luia, impiegato presso gli sportelli di una banca. Pochi mesi fa Di Luia è stato coinvolto in una colossale truffa condotta da una banda di fascisti. Alla luce di queste nuove rivelazioni appare dunque plausibile una sua partecipazione al furto di diamanti.

Il quadro che se ne ricava è quello di un gruppo terrorista dotato di mezzi e protezioni enormi, tali quanto meno da giustificare una simile libertà di azione da parte, non lo si dimentichi, di poliziotti in servizio. Protezioni, evidentemente, che non possono annidarsi ai vertici dei corpi separati dello stato.

Già abbiamo denunciato, tra l'altro, la permanenza dell'agente Cappadonna nelle forze di polizia e gli inspiegabili ritardi imposti all'inchiesta relativa alla strage dell'Italicus. A questo proposito confermiamo quanto scritto sul *Quotidiano* di oggi e

segue a pag. 8

F.V.

La Fulc chiude il contratto contro il parere degli operai

Uno scarno comunicato diramato giovedì sera informa che la segreteria della federazione unitaria dei lavoratori chimici, preso atto del risultato delle assemblee di categoria, ha deciso di firmare il 18 maggio prossimo il contratto nazionale di lavoro e di procedere alla sua definitiva stesura.

La segreteria della Fulc ha deciso di chiudere in fretta e burocraticamente la vicenda contrattuale, senza tenere conto del valore politico di tutte le assemblee che si sono espresse negativamente sull'ipotesi di accordo, nè di tutte quelle assemblee dove sono stati maggioritari i sì, ma con uno scarto minimo rispetto ai voti contrari. E ha deciso di farlo in modo liquidatorio, valutando che *«il dibattito non ha consentito che passassero alcuni tentativi di strumentalizzazione per influenzare dall'esterno, in modo negativo, l'orientamento dei lavoratori»*.

Esprimendo tra l'altro una strana concezione della democrazia e del pluralismo, per cui si possono tacitare i pronunciamenti di decine di migliaia di operai con un comunicato di segreteria. Numerose assemblee e diversi consigli di fabbrica (ricordiamo per tutti quello della Montedison di Castellanza) hanno chiesto la convocazione di un'assemblea nazionale dei delegati: come unica risposta la Fulc ha deciso la convocazione del consiglio generale...dopo la firma del contratto, per il 4 e 5 giugno.

Oggi 50 mercati rossi a Milano

Risposta del comitato di lotta contro la decisione del Pci di bloccare il mercatone sindacale

«Non intendiamo impostare come Democrazia Proletaria un discorso di tipo elettoralistico, ma piuttosto un discorso basato sul movimento di lotta, sui contenuti e sulle aggregazioni che tali elementi producono: i mercatini hanno dato il via a questa impostazione già dalla loro nascita e intendono ampliare e maturare il discorso» ha detto il compagno Sandro Barzaghi parlando ieri a Milano per il Comitato Provinciale di lotta contro il Carovita e per Dp.

E che i mercatini siano ormai una realtà da tutti acquisita è un dato di fatto. Non solo. Che i mercatini abbiano avuto il merito di portare alla ribalta il tema del carovita è indubbio, ma non per il motivo che il carovita alla ribalta non ci stesse da lungo tempo, ma per averlo proposto in termini duri di attacco al salario dei lavoratori e come tale da legare strettamente alle rivendicazioni della classe operaia. E non è tutto. I mercatini, per la logica in cui sono nati e si sviluppano, propongono anche il discorso dell'aggregazione fra le grandi masse popolari e la classe operaia: basti pensare alle iniziative, in tal senso, sviluppate da numerosi consigli di fabbrica, i quali si sono fatti promotori di vendite alternative sia all'interno della fabbrica che all'esterno: ricordiamo, a Milano, i mercatini promossi dalla Lega Flm della zona Sempione, attuate a Bollate, dove gli operai, usciti dalle fabbriche, vendevano i prodotti alla gente del quartiere e con loro discutevano sui prezzi e sull'attacco che veniva portato anche sul piano del carovita ai lavoratori. «Le stesse Confederazioni sindacali avevano progettato un mercatone in

segue a pag. 7

Nicla Ghironi

Si impicca per ottomila lire

Quattro giorni fa aveva rubato ottomila lire e ieri mattina si è tolto la vita per non essere processato. Giorgio Pesci, abitante a Milano in via Mac Mahon, doveva comparire ieri davanti ai giudici, ma non si è presentato alla chiamata. Poco prima aveva strappato la sua coperta e si era impiccato legandola all'inferriata della finestra. L'uomo era ricoverato nel reparto nevrotici dell'infermeria del carcere, ma ciò non ha impedito che le guardie arrivassero quando ormai non c'era più niente da fare.

DALL'INTERNO

Il gruppo di Castellanza: nasce dal sapere operaio una «nuova medicina»...

Il gruppo permanente di lavoro per la tutela della salute di Castellanza nato nel '68, coinvolge moltissime fabbriche della zona - Inizia oggi a Bologna il convegno costitutivo di M.D.

Quando si parla di «autogestione della salute» si dice uno slogan molto bello che però rimanda a qualcosa che nessuno sa mai bene come funziona. Come si possa in realtà da parte di lavoratori e in genere degli «utenti», spezzare il cerchio di potere della medicina ed entrare davvero come soggetti, nel determinare la nostra salute è una pratica più facile da dichiarare che da realizzare.

Il convegno che inizia oggi a Bologna, per coordinare e organizzare le prime esperienze di nuova medicina, ha proprio lo scopo di concretizzare e diffondere, perchè un sempre maggior numero di lavoratori se ne appropri, questo sapere nato dal basso.

Che si tratti dei primi embrioni della nuova scienza legata in un corretto rapporto alla politica, è subito chiaro se si ha la possibilità di valutare da vicino i prodotti dei gruppi sorti su queste basi.

Castellanza, per esempio. In questo paese del Varesotto, una delle zone più industrializzate d'Italia, opera da tempo un gruppo operaio che ha costituito un centro di medicina preventiva del lavoro.

Nato dal Cdf della Montedison nel 1968, coinvolge ora i Cdf di più di trenta fabbriche della zona e possiede una sede, moderna e attrezzata, che ha ottenuto dal Comune, nel centro del paese.

L'esperienza del gruppo è partita dal bisogno, divenuto allora parola d'ordine, di salvaguardare la salute e non di monetizzarla. Non si poteva essere pagati di più per morire prima, occorreva lottare in prima persona per la propria salute. E l'indagine sulle condizioni di lavoro non si poteva delegare a nessuno, nemmeno ai medici compagni.

Cosa è nocivo alla salute dei lavoratori? In primo luogo il lavoro, così come è concepito e organizzato. Gli operai del centro, a partire da come vivevano il loro lavoro, hanno elaborato delle schede di registro dei dati ambientali che si basano sull'analisi del ciclo produttivo.

«Il metodo di scomposizione del ciclo - ci ha detto un operaio *di 30 anni che lavora alla Mon*tedison - è l'unico metodo che consente questo lavoro. In un reparto occorre sapere ciò che entra e ciò che esce e la fatica che ci sta in mezzo. I lavoratori descrivono tutto ciò che succede e descrivono dal loro punto di vista come vivono la produzione. Questa ricostruzione del lavoro dal punto di vista soggettivo ci permette di scrivere e registrare i dati reali della produzione. È una tappa fondamentale, uno strumento di crescita culturale, è questa la nostra medicina. Significa modifica del ciclo e diversa organizzazione del lavoro in fabbrica».

Nella scheda di ricostruzione del ciclo produttivo, compaiono quindi, unificati, lo schema del processo produttivo, l'ubicazione delle macchine, la fase e la descrizione del processo, la posizione e la descrizione del lavoro e tutte le varie combinazioni.

L'analisi ambientale riesce quindi ad esprimere e a sintetizzare in poche schede precise tutta la condizione lavorativa in modo complessivo. Ma solo da chi vive direttamente questa condizione poteva essere compilata una registrazione di dati, reale e non immaginaria sulla quale poter innestare l'indagine clinica.

«Gli Smal eseguono spesso solamente una rilevazione dei dati ambientali e gli esami clinici vengono eseguiti separatamente - racconta un altro operaio del centro - Ma nessuno correla i dati nè tantomeno si impegna per la bonifica degli impianti. Qui tutto questo succede. Ricostruire il ciclo produttivo dal punto di vista operaio, permette che l'indagine clinica venga eseguita in modo appropriato, sia «mirata». Noi rifiutiamo il metodo del chek-up in cui nessuno capisce niente, vogliamo invece che l'analisi nasca dalla soggettività del gruppo, dai malanni accusati in relazione alla fase e al ciclo di lavorazione».

Questa indagine, come spiegano gli operai del centro, è riuscita quindi a collegare le varie conoscenze e discipline creando i gruppi di lavoro interdisciplinare (gruppo operaio, medico e tecnici della salute con le varie competenze).

Nell'indagine di una fabbrica fin da subito tecnici ed operai lavorano insieme. Il gruppo operaio mette a disposizione dei tecnici la conoscenza dell'ambiente e del lavoro, il tecnico mette a disposizione del gruppo le sue capacità. Entrambi crescono culturalmente e raggiungono obiettivi di trasformazione che interessano entrambi. Il superamento dei ruoli non diventa più un'etichetta, si vive nella realtà.

Anche i lavoratori che conducono l'indagine cominciano a capire l'uso e il significato di un determinato strumento, e l'udiometro o il fonometro vengono usati da un lavoratore sull'altro.

Il centro ha tenuto anche una serie di lezioni sulla salute, che avevano come scopo quello di creare «quadri» che sapessero portare in fabbrica i problemi della nuova medicina.

Erano lezioni abbastanza particolari, nelle quali la tecnica era sempre mescolata e controllata dalle esigenze e dai bisogni dei lavoratori. «Non abbiamo mai fatto la teoria per il gusto di farla», ci spiega un lavoratore. «Si apriva il dibattito sulle indagini in corso e come relatori c'erano i rappresentanti dei Cdf che avevano fatto certi lavori. Se emergevano i problemi delle resine o dei fenoli, si parlava di questo».

In questo modo sono stati coinvolti i lavoratori di molte piccole fabbriche della zona, spesso poco sindacalizzate anche, per cercare di superare la tradizionale idea «che se uno non è alla Mirafiori non può usufruire di alcun tipo di protezione».

Con questo metodo si sono sviluppate ricerche importanti come quella sul CMME, una sostanza fortemente cancerogena prodotta dalla Montedison. Per studiare l'incidenza della mortalità per cancro ai polmoni tra i lavoratori che avevano trattato tale sostanza, il centro ha svolto un'indagine inviando ai comuni di nascita la richiesta di notizie sul lavoratore. Si riusciva così a stabilire se era morto e per quali cause, anche dopo molti anni dalla sua uscita dalla fabbrica. Questa ricerca epidemiologica è stata realizzata in collaborazione con un docente dell'Università di Torino.

«È questo il modo di innovare la pratica scientifica. Che il rumore fa venire le cardiopatie l'abbiamo scoperto noi, in questo centro», spiegano gli operai.

Un altro problema affrontato è stato quello di non separare la nocività interna da quella esterna alla fabbrica. La salute riguarda ormai tutta la popolazione, in una zona industrializzata come il Varesotto, e per questo occorre socializzare il sapere che nasce dal basso in modo da ottenere un accrescimento culturale a livello orizzontale. Il gruppo omogeneo che conduce l'indagine non deve mai essere isolato dal contesto della fabbrica e del territorio e questo permette di ampliare il fronte di intervento coinvolgendo anche altri strati di cittadini.

Ida Farè

Ao e Pdup chiedono il ritiro delle decisioni sulla Rai-tv durante la campagna elettorale

La commissione parlamentare di vigilanza si è comportata come un vero e proprio gruppo di potere - Organizzare un movimento di lotta e di protesta - Anche il Psi per la riconvocazione della commissioni

Sull'incredibile decisione della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai-Tv - che nella sua ultima seduta ha invitato ad una censura radiotelevisiva sulle manifestazioni, discorsi e sondaggi pre-elettorali nonchè sanzionato la discriminazione nel tempo a disposizione delle forze politiche non rappresentate in parlamento - e quindi di Dp le segreterie nazionali di Avanguardia Operaia e del Pdup hanno firmato un documento di protesta. Eccone il testo.

Le segreterie nazionali di Avanguardia Operaia e Partito di Unità Proletaria per il comunismo hanno preso in esame il regolamento elaborato dalla Cmmissione Parlamentare di Vigilanza sulle trasmissioni radio televisive per regolare l'accesso dei partiti alla Rai-Tv nel corso della campagna elettorale.

Le reazioni negative che tale regolamento, di chiara marca discriminatoria, hanno già suscitato nell'opinione pubblica hanno trovato un'eco nelle prese di posizione del Psi, dei giornali e all'interno della stessa Rai-Tv.

Lo stesso pronunnciamento del Consiglio di Amministrazione della Rai-Tv suona critica e sconfessione della scelta della commissione parlamentare che, comportandosi da vero e proprio «gruppo di potere» ha calpestato ogni precedente affermazione sulla libertà e il pluralismo nell'informazione, dimostrando di preoccuparsi esclusivamente degli interessi dei partiti in essa rappresentati.

Lo spirito di fazione dimostrato in questa occasione non può non preoccupare quanti abbiano a cuore le sorti della libertà e della democrazia e in particolare tutti coloro che in questi anni si sono duramente battuti contro gli intrallazzi e le lottizzazioni dell'informazione pubblica.

Le segreterie nazionali di Ao e del Pdup chiedono una pronta riconvocazione della Commissione Parlamentare che renda possibile la adozione di un nuovo regolamento che garantisca un eguale trattamento per tutte le forze che si presentano alle elezioni.

Qualsiasi scelta che alla vigilia del voto in una situazione di rapporti politici e sociali oltre che elettorali, profondamente mutati, pretendesse di misurare l'importanza delle forze politiche sulla base di precedenti rapporti elettorali, rappresenterebbe una palese violazione di qualsiasi norma di democrazia.

Si tenderebbe in effetti a colpire le forze nuove già duramente svantaggiate dalla brevità della campagna elettorale e dal fatto che i partiti presenti nella commissione potranno in questa campagna elettorale utilizzare i miliardi ottenuti con il finanziamento pubblico dei partiti.

Spetta ai compagni del Pci, Psi e della Sinistra Indipendente pronunciarsi chiaramente sulla riapertura della discussione, prendendo a questo fine iniziative adeguate.

Sarebbe un grave atto di miopia politica e di settarismo se prevalesse l'orientamento a difendere comunque una scelta che offende la coscienza democratica e antifascista.

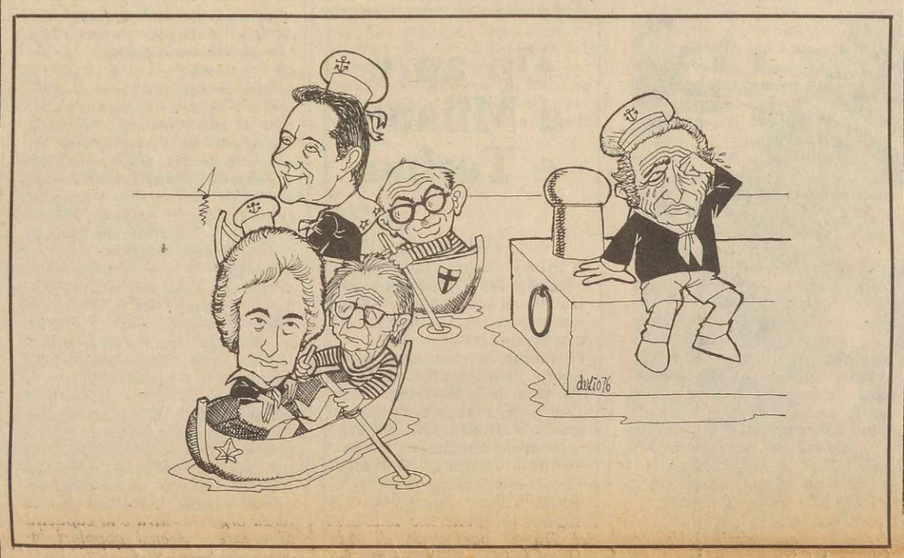
La sinistra tutta è oggi chiamata, anche in vista delle grandi responsabilità, che in conseguenza del risultato elettorale, potrebbe essere chiamata ad assumere e a dare prova del suo attaccamento ai principi di libertà e democrazia per i quali ha condotto una lotta trentennale.

Spetta ai sindacati, alla federazione della stampa, ai giornalisti ed operatori della Rai-Tv, assumere in coerenza con le battaglie condotte fino ad oggi tutte le forme di lotta e le iniziative necessarie ripristinare la legalità.

Le segreterie nazionali fanno appello a tutte le organizzazioni affinchè si mobilitino con grande slancio ed energia per organizzare un movimento di protesta e di lotta che per forza ed ampiezza sia tale da imporre il ritiro del regolamento della commissione parlamentare con la consapevolezza che la società di domani dipende in larga misura anche dalla capacità di sconfiggere ogni tentativo di rimettere in discussione le conquiste democratiche che sono costate anni di lotte e sacrifici.

È stato annunciato che mercoledì prossimo l'ufficio di presidenza della Commissione di Vigilanza tornerà a riunirsi. Probabilmente in quella data verrà ripresa in esame la decisione presa nell'ultima seduta della commissione, di cui è stata richiesta dal partito socialista la riconvocazione. Giovedì la direzione del Psi ha diramato in proposito un comunicato stampa in cui attacca pesantemente le decisioni della Rai sulla campagna elettorale in cui si afferma che «il documento della Commissione Parlamentare ridurrebbe l'informazione ad una semplice presa d'atto notarile».

Il Psi non fa invece parola sulla discriminazione che i partiti dell'arco costituzionale hanno esercitato contro Dp, lottizzando gli spazi elettorali a seconda della consistenza parlamentare.



DEMOCRAZIA PROLETARIA
quotidiano dei lavoratori

Dibattito femminista

Il Coordinamento delle compagne femministe del Pdup della provincia di Milano ha discusso nella riunione del 13 maggio il rapporto che è possibile stabilire coll'esigenza e i tempi di una campagna di massa all'interno della propaganda elettorale, a partire dalle pratiche, i metodi e i contenuti del movimento femminista, che è cresciuto soprattutto approfondendo le contraddizioni della sfera del privato ma che ha di fronte anche il pubblico. A larga maggioranza ha preso queste decisioni:

1) Ritiene estremamente pericolosa e impraticabile la decisione emersa dall'ultimo coordinamento nazionale di Roma riguardo alla scadenza elettorale e ne richiede pertanto la revisione.
2) S'impegna nella campagna elettorale dando perciò l'indicazione di voto a Democrazia Proletaria
3) Intende avviare uno stretto rapporto con le compagne di Avanguardia Operaia sia sul programma che sulle singole iniziative, consce di poter in prima persona contribuire al processo di unificazione delle nostre due organizzazioni; intende iniziare un confronto anche con le compagne del Mls e di Lotta Continua.
4) Ritiene di mantenere aperto il confronto e lo scontro all'interno del partito per una linea politica che recepisca realmente le tematiche femministe.

I soldati di Roma per un voto a sinistra

Il Coordinamento Romano Soldati Democratici, organismo unitario di lotta per la democrazia nelle caserme, invita tutti i soldati e militari democratici ad esprimere un voto a sinistra alle prossime elezioni politiche, determinando così un nuovo quadro politico che permetta finalmente l'estensione dei diritti democratici e costituzionali ai militari, il miglioramento delle condizioni di vita nelle caserme, l'unità profonda alla base tra il popolo e le Forze Armate italiane.

Il Crsd si impegna a denunciare all'opinione pubblica e a prendere iniziative di lotta nelle caserme contro tutti i tentativi di impedire il libero dibattito tra i soldati su queste elezioni e la partecipazione dei soldati a comizi e manifestazioni indetti nella fase elettorale.

Il Crsd si impegna a riaffermare totalmente il diritto di voto per tutti i soldati (dalle elezioni del 15 giugno vennero esclusi decine e decine di migliaia di giovani di leva).

Inoltre il Crsd si impegna alla vigilanza democratica nelle caserme ed a denunciare ogni possibile tentativo di alimentare un clima di tensione in fase preelettorale con discorsi allarmistici ed infondati o peggio decidendo esercitazioni ed allarmi che risultino inopportuni e provocatori per il momento estremamente delicato per la vita politica del nostro Paese, che stiamo attraversando.

Presentazione delle liste

Pubblichiamo lo schema da seguire per la dichiarazione di sottoscrizione della lista di Democrazia Proletaria. La dichiarazione va accompagnata da 350 - 700 firme di elettori per ogni circoscrizione (per evitare ogni qualsiasi inghippo è consigliabile raccogliere più di 350 firme). Le firme devono essere raccolte e autenticate da un notaio o cancelliere di pretura. Inoltre vanno presentati i certificati elettorali di tutti i sottoscrittori della lista. Il tutto va presentato dalle ore 8 di domenica 16/5 alle ore 20 di mercoledì 19/5 alla Cancelleria di Corte di Appello del Tribunale «capoluogo» della circoscrizione elettorale.

Allegato n. 2

MODELLO DI PRESENTAZIONE DI CANDIDATURA PER LA CAMERA DEI DEPUTATI CON OBBLIGO DI SOTTOSCRIZIONI

I sottoscritti elettori compresi nelle liste elettorali dei Comuni di . . . . (appartenenti al Collegio elettorale circoscrizionale di . . . . .) nel numero di . . . . risultante dalle firme debitamente autenticate (1) contenute in questo foglio ed in n. . . . . atti separati, dichiarano di presentare per la elezione della Camera dei Deputati, nel Collegio circoscrizionale di . . . . una lista di . . . . candidati, nelle persone e nell'ordine seguente (2):

1. (Cognome, nome, luogo e data di nascita; per le donne coniugate o vedove aggiungere anche il cognome del marito) . . . . .

2. (Cognome, nome, luogo e data di nascita; per le donne coniugate o vedove aggiungere anche il cognome del marito) . . . . .

3. (Cognome, nome, luogo e data di nascita; per le donne coniugate o vedove aggiungere anche il cognome del marito) . . . . .

La lista presentata si distingue col contrassegno (3) . . . . depositato presso il Ministero dell'Interno.

Ai sensi dell'art. 20, ultimo comma, del T. U. 30 marzo 1957, n. 361, nominano i seguenti delegati effettivi e supplenti:

Sig. . . . . (4) domiciliato in . . . . delegato effettivo;
Sig. . . . . domiciliato in . . . . delegato effettivo;
Sig. . . . . domiciliato in . . . . delegato supplente;
Sig. . . . . domiciliato in . . . . delegato supplente.

Dichiarano, altresì, di non avere sottoscritto altra presentazione di candidatura ed a corredo della presente uniscono:

a) n. . . . . certificati, dei quali n. . . . . collettivi, comprovanti la iscrizione dei sottoscritti nelle liste elettorali di Comuni della circoscrizione;

b) n. . . . . dichiarazioni di accettazione di candidatura, firmate ed autenticate;

c) n. . . . . certificati di nascita dei candidati o documenti equipollenti;

d) n. . . . . certificati comprovanti l'iscrizione dei candidati nelle liste elettorali.

. . . . . *addì* . . . . . 19 . .

Firme (4) . . . . . .

(1) Le firme dovranno essere autenticate da un notaio o da un cancelliere di Pretura, con l'indicazione del Comune nelle cui liste ciascun sottoscrittore dichiara di essere iscritto. L'indicazione del Comune di iscrizione nelle liste elettorali può essere, però, riportata anche a fianco delle firme dei sottoscrittori e non nella formula di autenticazione delle firme stesse.
(2) L'elencazione deve recare una numerazione progressiva di precedenza (art. 18, secondo comma).
(3) Descrivere dettagliatamente il contrassegno.
(4) Nome, cognome, luogo e data di nascita.

Un sindaco Psi e DP

Lizzola, comune di Valbondione, alta Valle Seriana, provincia di Bergamo. È un paesino di 500 abitanti (solo pochi mesi fa erano 800): le industrie principali sono il turismo (tutto importato, che arricchisce ben poco l'economia locale) e la disoccupazione. I giovani, in particolare, se ne vanno, uno dopo l'altro, a lavorare o a studiare a Bergamo. In questa situazione si costituisce spontaneamente un comitato di sostegno a Democrazia Proletaria: una ventina di giovani, operai, studenti, qualche insegnante decidono di convocare un'assemblea, e, per questo, chiedono la sala della biblioteca comunale. Il sindaco, tal Bonaccorsi, socialista, risponde di no: DP non è un partito, non esiste. La riunione, questi compagni, hanno dovuto farla all'oratorio.

Comizi e altro

BELLUNO
La raccolta di firme per la presentazione delle liste di Dp si fanno presso:
Notaio Molinari - Porta Dante sopra il Banco di Roma dalle ore 16 alle 20, giorni utili: sabato 15 e lunedì 17. I compagni simpatizzanti, che si identificano nel progetto politico di Dp (e sono disponibili a portare il loro contributo militante alla campagna elettorale) sono invitati ad andare a firmare con urgenza.

NOVA MILANESE
Sabato 15 alle ore 21 in via De Amicis, comizio del compagno Emilio Molinari.

ASTI
Domenica 16 in piazza Alfieri alle ore 9,30 manifestazione spettacolo di Dp. Parla il compagno Pietro Marcenaro e i compagni candidati in lista Giovanni Viarengo, operaio chimico, Nicola di Sabato, insegnante, Giovanni Falcone, operaio Fiat. Suonerà il complesso «Caffè Italia».

IMOLA
Domenica 16 alle ore 10,30 in piazza della Libertà, comizio di Democrazia Proletaria. Interverranno i compagni Claudio Sassi e Rocco Cerrato. Sempre a Imola, lunedì 17 alle ore 21 nella sala dei convegni del Comune attivo dei compagni che si riconoscono in Dp.

FOGGIA
Domenica 16 alle ore 9,30 al cinema Capitol, apertura ufficiale della campagna elettorale di DP con una manifestazione spettacolo del gruppo teatrale «Nacchere rosse» di Pomigliano d'Arco.

Oggi alle ore 14,30 in via Vetere riunione del direttivo provinciale della federazione milanese per discutere e approvare le liste preparate dal comitato elettorale.

Oggi in via Vetere alle ore 15 seminario sulla propaganda elettorale. Devono partecipare tutte i componenti delle commissioni elettorali delle sezioni della federazione milanese.

Riunione a Roma di ufficiali democratici

Fondato l'altra sera a Roma il Coordinamento degli ufficiali democratici del centro-sud

Roma, 14

Una riunione durata fino a tarda notte ha tenuto a battesimo il Coordinamento degli ufficiali democratici del centro-sud Italia. Gli ufficiali riunitisi nella sede della comunità di Dom Franzoni erano 38 e appartenevano ai più diversi reparti di stanza a Roma.

A differenza di quanto avviene nel nord, gli ufficiali democratici del centro-sud hanno deciso di ammettere tra le loro fila anche ufficiali superiori in servizio permanente effettivo.

Il neonato Coordinamento ha diffuso un breve comunicato per spiegare le ragioni dell'iniziativa: «Nel corso della riunione - vi si legge - sono stati concretizzati gli obiettivi da raggiungere per un rinnovato esercito, impostato su basi realmente democratiche aderenti ai dettami costituzionali».

«Sono stati anche presi in esame - continua il comunicato degli ufficiali democratici - gli strumenti per sensibilizzare l'opinione pubblica e sollecitare un ampio dibattito nel Paese e nei due rami del parlamento per informarlo delle problematiche militari e renderlo partecipe delle istanze di democratizzazione delle Forze Armate. Tra l'altro è stata ribadita la necessità di creare una rappresentanza liberamente eletta ed organizzata ai vari livelli, a tutela dei reali interessi della base».

La prima iniziativa del Coordinamento degli ufficiali democratici del centro-sud sarà la diffusione capillare di una «lettera aperta» in cui verranno esposti la base programmatica e i problemi che stanno alla base del movimento.

Un altro problema preso in esame dagli ufficiali è stato il collegamento da stabilire tra il Coordinamento degli ufficiali e quello dei sottufficiali. Come è noto i sottufficiali democratici, specie quelli dell'aeronautica militare, hanno dato vita a manifestazioni di protesta di massa.

Alla ricerca del... collateralismo perduto

La notizia, da noi data ieri, delle dimissioni di Carboni e della Presidenza delle Acli è stata confermata da una nota ufficiale dell'associazione cattolica. Oggi si terrà l'esecutivo nazionale delle Acli per stabilire la data di convocazione del consiglio nazionale che dovrà eventualmente eleggere il nuovo presidente. Si prevede la data del 29-30 maggio (in piena campagna elettorale e dopo l'assemblea della Conferenza Episcopale Italiana che comincia lunedì e che si prevede «vivace»).

Nonostante il tentativo di interpretare questa crisi del vertice aclista come una risposta alle pressioni della gerarchia perchè anche l'associzione dei lavoratori cristiani facesse quadrato contro l'avanzata comunista (vedi l'articolo di Zizola sul *Giorno* che fa di Carboni quasi un eroe di coerenza) appare sempre più evidente il significato «collateralista» di vecchio stampo di questa manovra.

A provarlo sta la notizia diffusa dall'agenzia Adn Kronos che Carboni aveva dichiarato nel convegno «segreto» del 24-25 aprile ad Imola che si sarebbe tenuto fuori dalla battaglia elettorale (in questo modo premendo sulla sinistra - aggiungiamo noi - perchè non si presentasse nelle liste Pci, per non coinvolgere il movimento in una scelta di campo). Ci sembra ridicolo a questo punto chi sostiene che Carboni si è dimesso per tenere fede ad un impegno di non coinvolgere le Acli in un nuovo collateralismo. Ma quale esemplificazione più chiara che la candidatura nelle liste dc?

Casomai pluralismo (e questo è un discorso che riguarda soprattutto la sinistra interna) lo si sarebbe affermato realmente nelle Acli con la presentazione di suoi dirigenti sia nelle liste di sinistra che in quelle democristia e. Invece dietro alla difesa dell'«autonomia» dell'associazione ci si è parati per rinunciare a fare una battaglia di chiarezza.

Intanto molto dipenderà dai 5 giorni di assemblea nazionale della Cei che si apre lunedì. Tra le fila dell'episcopato spira aria di «referendum» e se emergesse con compattezza la linea dello scontro elettorale, gli spazi per un'ulteriore mediazione al vertice Acli sarebbero nulli.

Paralisi a Napoli anche per la Provincia?

È stato abolito infatti il consiglio che doveva riunirsi ieri - Il Pci sulla crisi in Comune

Napoli, 14

Anche per l'altro grosso ente locale napoletano, la Provincia, si profila un nuoto di potere. È di queste ore la notizia dell'abolizione della seduta del consiglio provinciale di oggi. Infatti, ora che finalmente (dopo 50 giorni) alla Provincia si riprendeva l'attività consiliare, giunge il comunicato che dopo la sospensione e la gestione prefettizia dovuta a un ricorso (il tutto perchè 3000 elettori dovrebbero tornare alle urne in seggi dove non vi furono errori di conteggi nè nel voto nè nelle preferenze, ma solo l'assenza di alcune firme di scrutatori dai verbali; è la squallida storia di due candidati - purtroppo del Psi - che si contendono poche decine di voti a colpi di carta bollata!) elettorale, la seduta odierna è rinviata in quanto adesso il consiglio di Stato esamina il contro-ricorso. Un gran bel regalo alla Dc che punta alla paralisi anche della Provincia: corre voce di una sospensione ulteriore del consiglio provinciale e dell'attività della Giunta di sinistra.

Intanto in una conferenza stampa tenuta a Roma alla fine del Comitato Centrale del Pci, Amendola, il segretario della federazione comunista napoletana Geremicca e il sindaco Valenzi hanno descritto la posizione del Partito in merito al voto Dc-Msi in Comune.

Per Amendola la crisi di Napoli non è solamente un fatto a livello locale ma investe direttamente il quadro politico nazionale specialmente se collegato al voto Dc-Msi sull'aborto, alle recenti dichiarazioni di Moro in Tv, all'elezione di Fanfani a Presidente del Consiglio nazionale dc. Valenzi ha invece illustrato i mali della citt', il deficit del bilancio comunale la mancanza di case ed ospedali, i 140 mila disoccupati. Il sindaco di Napoli ha però anche spiegato le iniziative fatte dalla Giunta di sinistra nei duecento giorni di governo della città, iniziative tese a soddisfare i bisogni popolari.

Oggi convegno delle comunità di base

«La comunità di base come chiesa locale» è il tema del convegno organizzato nel salone dell'Flm di Napoli (via Strettoia S. Anna alle Paludi - nei pressi ingresso casello di Napoli della autostrada Na-Sa) dalle comunità cristiane di base napoletane. L'incontro è mosso dalla necessità - come si legge nella convocazione - «della verifica e del confronto tra le varie esperienze di base e di rapportarsi ai fermenti emergenti in una realtà sociale in fase di evoluzione democratica».

Il programma de 'due giorni' (oggi e domenica) presso l'Flm prevede la proiezione di film sulle comunità di Oregina (Ge), Lavello (Pz), Conversano (Ba) con la presentazione e la discussione delle esperienze di queste comunità.

assipol
ap
agenzia di assicurazioni
tutti i rami assicurativi
consulenze e
assistenza legale
Roma - Tel. (06) 462185
Milano - Tel. (02) 8439836
Venezia - Tel. (041) 935516

INQUIRENTE
Nuovo rapporto Lockheed dagli Usa

In una cassetta di legno per medicamenti sono arrivati oggi a Roma circa 4 mila fogli contenenti il rapporto di una commissione d'inchiesta americana (la Sec) sulle attività delle multinazionali americane, tra cui la Lockheed, operanti in Italia. Per giovedì prossimo si pensa di poter riconvocare la commissione d'inchiesta avendo a disposizione la traduzione di questo nuovo rapporto.

ALMIRANTE
A Bolzano scagionati tre che l'hanno «offeso»

Doveva essere l'on. Giorgio Almirante a presentare querela contro i tre giovani bolzanini, Marco Scrinzi, Gianfranco Mattei e Mauro Berantelli, processati oggi a Bolzano «per aver offeso l'onore e la reputazione di quanti appartengono al Msi-Dn ed in particolr modo del segretario nazionale di tale partito, on. Giorgio Almirante, attribuendo a costui fatti determinati». La querela era stata invece presentata da Diego Morini esponente dell'organizzazione giovanile del Msi-Dn ed il tribunale di Bolzano, accogliendo le eccezioni, della difesa, ha dichiarato per questo la improcedibilità dell'azione penale contro i tre giovani. Nell'ottobre del 1972 i tre bolzanini avevano distribuito un volantino nel quale Almirante veniva definito «fucilatore di partigiani».

ALMIRANTE
A Roma apre la campagna con lo squadrismo

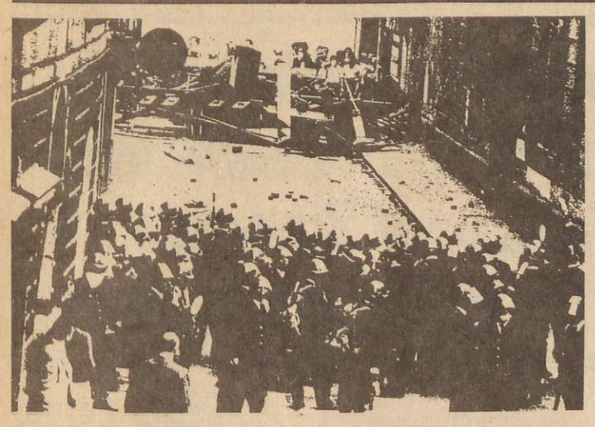
Roma, 14

Almirante apre la sua campagna elettorale mercoledì prossimo a Roma, nello stesso giorno in cui inizia dopo 18 mesi di istruttoria il processo al compagno Fabrizio Panzieri. Il fascista si sta facendo innalzare un faraonico palco a vari piani nella centrale piazza del Popolo. Intanto i suoi camerati iniziano la propaganda elettorale. Al Convitto Nazionale di piazza Monte Grappa una ventina di fascisti, che distribuivano volantini, hanno picchiato a pugni e calci gli studenti che non ne volevano sapere.

A uno di loro Pier Paolo Fraddosio, militante del Pdup, hanno fratturato il setto nasale. La prognosi è di 25 giorni.

QUOTIDIANI
Proposto l'aumento a duecento lire

Salvatore D'Agata, direttore di *Momento sera*, ha chiesto ieri, in una conferenza stampa tenuta ai Lions di Roma, il prezzo aumentato e differenziato per i quotidiani. La proposta è di tenere il prezzo di 150 lire per i giornali fino a 16 pagine; di aumentarlo a 200 per quelli con un numero maggiore.



È un volgare insulto al proletariato e alla storia assimilare la violenza del potere alla violenza rivoluzionaria

In una intervista a Giulio Salierno vengono ancora una volta smascherate le tesi borghesi, che hanno avuto un sostegno rozzo e iroso da parte riformista (con Amendola in primo piano), secondo le quali «la violenza è sempre e comunque fascista» - Si può dire, in un certo senso, che la guerra civile è già in atto in Italia: l'hanno voluta i centri del potere contro gli operai, le donne, gli emarginati

Dopo le recenti sparate di Amendola, il dibattito sulla violenza acquista un particolare interesse per la sinistra. Gli estratti dell'intervista a Giulio Salierno che pubblichiamo qui di seguito [il testo integrale uscirà nel prossimo numero della rivista «Tempi Moderni»] rappresentano un contributo utile. Giulio Salierno, attualmente militante della sinistra rivoluzionaria, ha avuto una vita particolarmente intensa. Nato a Roma nel 1935 in una famiglia piccolo-borghese, aderì giovanissimo al Msi [quell'esperienza gli ha consentito oggi di scrivere un libro di eccezionale interesse politico sul neofascismo]. Ricercato nel 1953 per omicidio, riparò nella Legione Straniera. Arrestato in Algeria, entrò in contatto con i primi nuclei del Fln. Estradato in Italia ha conosciuto tutte le principali prigioni italiane. In carcere è riuscito a formarsi sui testi classici del marxismo. Liberato nel 1968, ha pubblicato: «La spirale della violenza» [1969]; «Il carcere in Italia» [scritto in collaborazione con Aldo Ricci nel 1971]; «Il sottoproletariato in Italia» [1972]; «La repressione sessuale nelle carceri italiane» [1973]; «Minori in tutto» [scritto in collaborazione con Dom Giovanni Franzoni e Luigi Cancrini nel 1974]. In questi giorni è uscita - editore Einaudi - la sua «Autobiografia di un picchiatore fascista». Il testo ha suscitato vasta eco e accesi dibattiti. Tra coloro che l'hanno recensito, c'è stato anche chi, come Clemente Granata su Tuttolibri *e Tommaso Chiaretti su* La Repubblica *ha attaccato duramente l'autore.*

In realtà, che cosa ha fatto paura a questi critici?

La verità. A livello razionale o inconscio avvertono che il loro mondo sta crollando, che la scala di valori a cui facevano costantemente riferimento è non solo messa in discussione ma derisa dalle classi subalterne.

Aprono il giornale e leggono che operai, sottoproletari, giovani, emarginati chiedono loro conto dell'operato svolto. Vedono sfilare in continuazione cortei popolari che chiedono il potere, tutto il potere: oggi e subito. E hanno paura, una paura fottuta. Non so come e quando il processo rivoluzionario possa trovare uno sbocco storico nel nostro paese, ma sono certo che mai come ora il dilemma: socialismo o barbarie, sia attuale per noi. E sospetto che per costoro al socialismo sia preferibile la barbarie. Dirò subito il perchè. Gli strati intellettuali medio o piccolo-borghesi hanno un particolare atteggiamento nei confronti della violenza istituzionale e non.

Questi strati vivono in una costante posizione d'insicurezza, di timore e di paura, nei confronti della violenza; ma questo pericolo, e quindi la reazione a esso, non sono vissuti in *termini sociali, ma in termini* individuali. Per cui la difesa è sempre egoistico-individuale.

E in questo atteggiamento degli strati intellettuali medio e piccolo-borghesi si nasconde un grosso pericolo per il movimento operaio: in un futuro più o meno prossimo, magari dopo un provvisorio governo delle sinistre, essi potrebbero costituire il retroterra sociale di un movimento che, in nome dell'antifascismo, gestisca il potere in forma autoritaria (...)

La guerra civile prima invisibile poi strisciante, è in atto, nel nostro paese, da anni. Dinamite, tritolo e rivoltella in funzione antioperaia sono ormai uno strumento usuale che l'attuale assetto di potere gestisce o tenta di gestire per la preservazione del privilegio dello sfruttamento, del dominio. Dal 1968, ad oggi si contano circa quattromila attentati, di chiara indiscussa matrice di destra, di cui trecento di rilievo. Ma la guerra più «calda» è quella condotta in prima persona dallo Stato (ha fatto più morti la legge Reale che non tutti gli attentati) e dal «padronato». La violenza *è solo ed esclusivamente del potere.* La lotta di massa, quindi, *è solo ed esclusivamente* legittima difesa. Anche quei gruppi di sinistra - e prescindo da ogni analisi politica sul loro operato - che si sono posti sul terreno dello scontro armato (e a livello personale è una scelta eroica, anche se politicamente può essere condannata) debbono essere inquadrati in questo contesto storico. E non si dimentichi anche, che l'Italia oltre a essere l'unico paese dell'Europa dove, da sette anni, la vita della collettività è calcolatamente insanguinata da una catena ininterrotta di attentati è anche la nazione europa gestita da un apparato statale e da un'oligarchia politica incredibilmente marci. Le ultime vicende dello scandalo Lockheed hanno obbligato tutti, anche chi faceva finta di non vedere, a misurare fino in fondo lo spessore e la consistenza del liquame depositato sul fondo della cloaca del regime democristiano. Parlare di guerra civile, capire come la lotta operaia stessa determini da un canto fenomeni di aggregazione e dall'altro fughe in avanti, risalire alle cause prime della violenza, comprendere come e perchè nelle fasce d'emarginazione e nei quartieri-dormitorio si determinino certe esplosioni, non solo e non tanto è segno di «maturità democratica e non di immaturità», ma è anche e soprattutto l'unico modo con cui il rivoluzionario può porsi sul terreno della lotta di classe, penetrare i fenomeni che investono il tessuto sociale essere *dalla parte e nella storia.*

L'unità della sinistra o almeno la convergenza di strati rivoluzionari su determinati obiettivi, è una delle chiavi di volta, necessarie e indispensabili, per il rovesciamento del sistema. La rivoluzione non è un desiderio, ma un evento storico possibile. Dobbiamo stare attenti a non renderla, con i nostri errori, solo una probabilità matematica. Solo chi vuole cambiare la società sul serio, ha la possibilità di capire anche la violenza sbagliata», quella del delinquente o, al limite, del picchiatore fascista; capire dove nasce, perchè , come si può aiutare a prendere coscienza anche il dannato di sempre, l'escluso di sempre; chi - dall'alto di una condizione privilegiata - si compiace di non capire questo mondo (per esempio Stajano che chiude la sua prefazione proprio dicendo che si tratta di un mondo totalmente estraneo e incomprensibile) non solo poi non si batterà concretamente, e duramente quando occorre, contro le masse di «disperati» assoldati dalla reazione nei ghetti, negli esclusi, ma più semplicemente chiede di «cancellare» quel mondo, senza rendersi conto che non si può; o meglio si può, ma in un solo modo: trasformando quei «dannati» in rivoluzionari coscienti. Non delinquenti, non violenti per tutte le occasioni e le bandiere, ma rivoluzionari coscienti. E non sto dicendo nulla di speciale, nulla di nuovo. Ciò, con ben maggiore ampiezza teorica, *è stato già scritto da Lenin,* Fanon e Guevara.

La violenza del carcere.

Nel tuo libro ci pare che sostieni questi concetti: la violenza è il meccanismo interno che permette al sistema di funzionare. Non si è fascisti perchè si pratica la violenza, ma perchè la si usa, indipendentemente dalle motivazioni individuali, per ribadire le catene alle classi oppresse. La violenza, latente e manifesta, è l'unico modo con cui gli individui che ne abbiano coscienza o meno, sopravvivono nella società capitalistica della violenza. Il problema è spezzare la spirale della violenza. Per farlo, le classi subalterne hanno un solo modo: la violenza collettiva e politicamente corretta dei grandi movimenti di liberazione di massa. Abbiamo interpretato bene il tuo pensiero?

Sostanzialmente sì. Il sistema in cui viviamo, infatti, ha l'esigenza di imporre una socializzazione funzionale alla sua struttura produttiva, alla sua struttura di potere, al suo insieme di norme e di valori culturali; in una parola alla sua ideologia. Tale socializzazione viene gestita e gradualmente propinata attraverso un continuum di istituzioni tra loro correlate da un nesso di violenza-autorità più o meno manifesta (famiglia scuola, chiesa, fabbrica, esercito, istituzioni totali). Questa diversificazione istituzionale in stretta relazione con i nodi e i mezzi con cui tale violenza viene esercitata, ha lo scopo di mediare la violenza nel tempo e nello spazio. Ma il grado e l'intensità con cui la violenta socializzazione istituzionale viene somministrata sono direttamente legati al bisogno di velare e di mascherare il processo. Cioè, c'è il tentativo di fare accettare le norme e i valori dell'ideologia dominante in modo non necessariamente o chiaramente autoritario (tolleranza, repressiva). Da determinati periodi storici, invece, il sistema esce parzialmente allo scoperto, ma tenta di precostituirsi un alibi ideologico (ad es. la legge reale sull'ordine pubblico); in altri periodi (Cile, etc.) ricorre alla violenza manifesta.

Reggio Emilia, luglio 1960.

La violenza storicamente corretta dei grandi movimenti di liberazione di massa, quindi, diventa l'unica strada praticabile, per l'effettivo rovesciamento del sistema. Ovviamente, ciò non significa che l'attuale situazione italiana presenti *meccanicisticamente* le condizioni oggettive perchè questo processo si concretizzi. Viviamo in una fase storica di grande rilievo e le circostanze ci offrono la «possibilità» di agire *dialetticamente nella realtà per segnarla in modo* rivoluzionario. Ciò dipende anche da noi, ma non solo da noi. Il movimento operaio italiano anzi corre il rischio - come ho già detto prima - che la crisi attuale sfoci in una nuova gestione autoritaria, borghese del potere (non necessariamente apertamente repressiva) o in una gestione moderata e forse repressiva delle strutture statali, vagamente socialistoide, e capace solo di amministrare - male - l'inevitabile sottosviluppo economico. La nostra struttura economica infatti (è bene ripeterlo sino alla noia) conserva ampi settori palco-capitalistici e l'amministrazione complessiva del paese è tutt'ora borbonica. E questi nodi non si sciolgono con leggi, leggine, e regolamenti, ma solo ed esclusivamente tagliandoli con la spada.

Maria Antonia Maciocchi ha scritto un saggio sulle donne e il fascismo sui meccanismi con cui il fascismo stimolava allora l'enorme consenso femminile di massa. Ha ragione secondo te la Maciocchi a riprendere in gran parte l'analisi di Reich? E oggi - in [un quadro assolutamente diverso e con in corso [in Italia] la rivoluzione femminista - quali sono le possibilità che rinasca - dalla miseria, dalla repressione sessuale che permangono e si accrescono - altri miti del 'superuomo', altri fascismi? I gruppi di sottoproletari nati a Roma con il nome «Arancia Meccanica» non sono ideologicamente fascisti come gli assassini di Rosaria Lopez [o Olga Calzoni] però - ci pare - bisogna avere il coraggio di dire che lì sta di nuovo germogliando una pianta fascista. Non credi? Un'altra cosa diversa ma che ci sembra parallela: succede che delle compagne siano uccise [Maria Cagol, Anna Maria Mantini] o arrestate, a causa della loro [giusta o sbagliata qui non è in discussione] milizia politica. La stampa, tutta la stampa anche la maggior parte di quella di sinistra - scrive che queste compagne hanno fatto quelle scelte non come «persone autonome» ma 1] o perchè pazze [Ulrike Meinhof], 2] o perchè innamorate di queste e di quello. Per lo stesso meccanismo si scrivono biografie dei «terroristi» [veri, o supposti] facendo notare che avevano un «cattivo rapporto con la famiglia», che non davano retta ai «buoni consigli della mamma e del papà». Questo meccanismo è - ci sembra - profondamente reazionario, ed è stupefacente e sconsolante che abbia fatto tanta «breccia» anche a sinistra, non trovi?

È un problema molto complesso, ma sono d'accordo - in linea di massima - con voi. Volevo aggiungere che la costante, meccanica ripetizione, da parte dei mass-media, di alcuni stereotipi culturali sul ruolo della donna dimostra quanto sia importante, per il sistema il perpetuarsi di alcune norme-guida dell'oppressione femminile. E' essenziale all'attuale assetto di potere che la questione della condizione oppressiva della donna non appaia e risulti nettamente mistificata. Ciò, evidentemente è anche il frutto della tardiva battaglia ideale e propagandistica e della scarsa attenzione prestata nel passato a tutto ciò da parte della sinistra. Ancora poco tempo fa per i partiti storici della sinistra di fatto parlare di «liberazione della donna» equivaleva a una bestemmia. Il recupero tardivo, insufficiente e strumentale della tematica femminista da parte di queste forze politiche quindi, non consente certo di indulgere all'ottimismo. Lo stesso movimento rivoluzionario sembra non avere ancora capito del tutto, o interiorizzato, che un'alternativa globale all'ordinamento sociale capitalistico richiede perchè si storicizzi, una critica continua, attualizzata, radicalizzata a ciascuna forma o sostanza in cui il sistema attuale è uso manifestare o concretizzare il proprio modo di produrre, filosofare, ragionare. Eppure, tornando alla questione, tra le componenti essenziali del profitto capitalistico ci sono il lavoro casalingo delle donne (ovviamente non retribuito) e il loro porsi come fattore di produzione e riproduzione della forza-lavoro. Ma ciò che soprattutto viene ignorato è il ruolo giocato in merito dalla famiglia nel cui seno si concretizza lo sfruttamento delle donne, che ne esce mistificato e santificato attraverso l'imbroglio ideologico imposto dai mass-media che lo presentano e lo impongono come dato esistenziale legato alla stessa natura umana. Ne consegue non solo la collocazione subordinata della donna come dato immodificabile, ma l'esaltazione della famiglia di un certo tipo di famiglia contro la disgregazone della famiglia stessa causata dalle meccanica della vita capitalistica.

Se cerchiamo di sintetizzare in poche frasi tutto il discorso sulla violenza di cui questa società è intrisa - il discorso, cioè che abbiamo fatto nel corso di questa intervista - ci pare che esso ci consenta di rifiutare due «miti», che trovano adepti anche a sinistra. Il primo è che «La violenza è sempre e comunque fascista».

Il secondo è che «Il riscatto di questa generazione deve avvenire rifiutando la ipotesi di un radicale rovesciamento di questa società, del suo modo di produrre e di vivere» Sei d'accordo che questi due «miti» o discorsi legano le mani agli oppressi ai marginali, agli sfruttati in genere e vanno rifiutati completamente?

Ovviamente sì. Preso alla lettera, affermazioni come queste, significano non solo la liquidazione di ogni ribellione ogni violenza proletaria e sottoproletaria ma la negazione di ogni possibilità di riscatto degli emarginati degli oppressi degli sfruttati; dirò di più, significano - parafrasando una vostra espressione - consegnare i rivoluzionari al boia. È scandaloso cioè che ci si scandalizzi per la «brutalità» di certe esplosioni; ed è mistificatorio scorretto politicamente insultante per l'intelligenza umana mescolare arbitrariamente la violenza del potere, la criminalità planetaria del capitalismo, il disprezzo per la vita dei fascisti con le risposte violente - anche se per ipotesi soggettivamente sbagliate - che masse, gruppi o singoli, danno all'oppressione quotidiana.

[Intervista a cura dei Luigi Scricciolo e Daniele Barbieri

Qualcuno dice che la Resistenza l'hanno fatta con i rami d'ulivo

Il 25 aprile appena trascorso ha copiato in apparenza il rituale commemorativo-celebrativo cui ci hanno abituato da tempo le forze che dal '45 in poi si sono impegnate a restaurare il dominio di classe borghese intaccato dalla lotta partigiana, trasformando in «desistenza» la Resistenza. In realtà mai come quest'anno la borghesia ha fatto della ricorrenza della Liberazione un'occasione per propagandare, sotto forma di smaccata ostentazione antifascista, la propria disponibilità alla collaborazione di classe con le masse popolari che della Resistenza e dell'antifascismo sono autentiche e solo depositarie. Dagli anni dell'immediato dopoguerra e della «ricostruzione nazionale» mai è stato così sentito dai borghesi il bisogno di rilanciare la pratica ciellenistica come simbolo della collaborazione di classe e della «concordia nazionale», al di là delle divergenze ideologiche, all'insegna del pluralismo; mai il discorso borghese è stato così accattivante nei confronti dei partiti e delle organizzazioni della sinistra istituzionale, per tracciare, di comune accordo, un identikit della Resistenza tutto rivolto ad esaltarne lo spirito di unità e di libertà contro l'oppressore nazista.

Se l'anno scorso i partigiani sono sfilati di malavoglia con i marines americani, quest'anno i palchi di rappresentanza sono stati invasi, oltre che dai soliti arroganti democristiani [in verità un po' sotto tono], da un numero inconsueto di generali e colonnelli bardati di mostrine e di medaglie guadagnate nelle guerre fasciste e imperiali, forniti di regolare patente partigiana rilasciata dal Corpo Volontari della Libertà, ritornato di colpo alle glorie celebrative. Paolo Emilio Taviani, che del CVL è incontrastato presidente, è tornato a fare il mattatore della Resistenza formato «concordia nazionale», sperando di bilanciare il ricordo non del tutto gradevole da lui lasciato in questi anni alle nuove leve dell'antifascismo militante.

La borghesia non ha lesinato i mezzi per commemorare a modo suo la Resistenza: stampa, radio e televisione sono stati massicciamente mobilitati per servire in tutte le salse all'italiano medio la morale edificante del 25 aprile. In un clima odoroso di incenso e addobbato di ulivo trionfa l'ideologia dell'interclassismo e della Resistenza pulita e si esorcizzano i fantasmi della Resistenza di classe che alimenta la «velenosa violenza» e i «miti rivoluzionari» dei Sofri e degli estremisti di sinistra. Ecco allora rispuntare, puntuale come le ciliege a maggio, la Giulietta Masina televisiva che reclamizza l'etica neorealistica della rassegnazione e del «vogliamoci tanto bene»; ecco lo scolorito sportman Frajese che intervista con sportiva disinvoltura il partigiano ex-ergastolano orgolese Luigi Podda criminalizzato per 26 anni nelle patrie galere per il reato di antifascismo militante, e il letterato di stampo vittoriano Enzo Siciliano parlare della Resistenza e della lotta partigiana con la soave imperturbabilità con cui si gioca una partita a bridge. La ripetizione televisiva del Diario partigiano di Ada Gobetti [che presenta un quadro politicamente mosso dalla Resistenza e contiene preziose allusioni al problema della partecipazione popolare al dopo-Resistenza] viene risucchiata dalla fascia morta di trasmissioni pomeridiane al pari dell'intervista a Dario Fo che ricorda come la Resistenza fin dai tempi di Bava Beccaris [che prendeva a cannonate la povera gente] ha visto contrapporsi duramente i padroni [e i loro servi] e le masse proletarie.

Questi fenomeni di massificazione della Resistenza, al pari dell'azione promozionale per fare sulle piazze e sui palchi di tutta Italia celebrazioni «unitarie», sono spie del programma borghese di repechage *politico e ideologico del fenomeno resistenziale funzionale a un più ampio disegno di pacificazione sociale per tirarsi fuori dalla crisi prima della totale bancarotta. Non occorre un grande sforzo per cogliere il nesso che ha legato strutturalmente l'atteggiamento celebrativo e i discorsi fatti sui palchi pavesati di tricolori il 25 aprile ai tentativi di gestione ciellenistica della crisi di governo [con proposte La Malfa, piani di emergenza, patti costituzionali , accordi tra le forze dell'arco costituzionale] sostenuti con organico impegno dal Pci. Per ora gli effetti del compromesso storico rilevati in situazioni specifiche come quella del 25 aprile, non si può dire che siano «benefici» per le masse. In questo 25 aprile pesantemente condizionato dal compromesso storico la borghesia ha tentato di cloroformizzare, con tacito consenso della sinistra storica uno di quei nodi di classe che è sempre stato come una spina nel suo fianco Si sa che anche se la borghesia si è messa subito all'opera nell'immediato dopoguerra per fare dell'antifascismo e della Resistenza «valori» per tutti gli usi e per tutte le stagioni, non ha mai digerito le spinte di classe germinate nella «grande stagione della speranza». Il trentunesimo anniversario della Resistenza dovrebbe aver sancito il recupero «democratico» e «patriottico» della lotta partigiana, con buona parte di merito della sinistra ufficiale che ha gettato sul piatto della bilancia la sua forza organizzativa e la capacità di creare consensi popolari intorno a nomi prestigiosi come quello di Boldrini [Bulow] e di Parri [in contesti così pregni di vischiosi trasformismi e di odiosi opportunismi ci piace pensare che la fede antifascista di «Maurizio» rimanga chiara come la sua canizie].*

A tal punto ammettiamo pure che i borghesi, i padroni abbiano recuperato alla loro storia la Resistenza, così come da tempo, non a caso, si stanno impegnando in «serie» revisioni storiografiche [con l'ausilio di psicanalisi, sociologia, ecc.] per accreditare un'immagine meno brutale e meno «partigiana» del fascismo. Un fascismo meno rozzo e violento e una Resistenza meno rossa consentirebbero alla borghesia di affermare la continuità storica del proprio dominio di classe dall'unità ai nostri giorni, senza più il rischio di doversi accollare tutta la responsabilità di quella scomoda «parentesi» che è stato il ventennio mussoliniano. Con tale carta di credito la borghesia potrebbe andare più sicura di sè alla contrattazione del compromesso storico.

Del 25 aprile e della Resistenza che interessa i borghesi i proletari non sanno che farsene. Le masse hanno imparato da tempo a riconoscere i segni di una storia diversa in cui non ci sono date consacrate perchè tutti i giorni sono riempiti dall'antagonismo con la parte che sfrutta e opprime. Dal 25 aprile del '45 la Resistenza di classe è continuata «senza tregua» quale alba di una nuova storia che sta rovesciando le regole del gioco e trasforma in «eroi» cari al cuore delle masse tanti «senzastoria», tanti «dannati» per l'ordine borghese restaurato, si chiamino essi Luigi Podda, Belgrado Pedrini [il compagno anarchico toscano «graziato» nel febbraio del '75 dalla giustizia borghese dopo 31 anni di galera per aver esercitato nel '42 il diritto di autodifesa nei confronti dei poliziotti fascisti] Giovanni Pircher, Giambattista Lazagna, Giovanni Marini, Cesarina Carletti [staffetta partigiana nelle valli di Lanzo, torturata e deportata dai nazifascisti, incarcerata e incriminata nel luglio del '75 per sospetta appartenenza alle Brigate Rosse].

Il filo rosso della Resistenza di classe non si è mai spezzato [e si è rafforzato nel ciclo delle lotte che dal '68 al '69 in poi tengono il sistema sotto tiro costante] e promette di diventare sempre più vermiglio, nonostante il revival *tricolore, nonostante che, come ricordava tempo fa Lazagna, «oggi gli antifascisti che non sono in carcere sono sempre in 'libertà vigilata'».*

Sandro Travaglia

Donne e elezioni

I nostri obiettivi politici

Le femministe delle scuole di Ple Abbiategrasso, dopo aver valutato quale forza abbia espresso il movimento delle donne soprattutto quest'anno, ritiene positiva la presentazione di una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria per questi motivi:

1) Il movimento delle donne trova la sua forza principale per portare avanti i suoi specifici obiettivi politici solo nell'unità.

2) Il movimento delle donne ritiene la lista unitaria l'unica in grado di dare un reale spazio autonomo al movimento nel suo complesso per portare avanti i suoi principali e specifici obiettivi politici che sono:

- aborto libero gratuito e assistito
- consultori realmente al servizio delle donne, gestiti da loro e che siano punto di riferimento politico, d'aggregazione e organizzazione per le donne dei quartieri
- strutture sociali (asili nido, mense, ospedali, consultori, lavanderie) al servizio della donna
- la costruzione di un sindacato delle casalinghe, che però non sia l'istituzionalizzazione di questo lavoro, ma solo un primo passo per l'abolizione di questo lavoro, sempre impostoci da una morale maschilista
- la garanzia della presenza attiva di femministe all'interno della lista unica, in modo che la nostra parola d'ordine «d'ora in poi decido io» sia una realtà. E perchè la nostra politica non venga più delegata, ma gestita in prima persona da noi
- abolizione delle scuole ghetto, e delle materie antifemministe.

I collettivi femministi del 7° liceo e P. Custodi di piazza Abbiategrasso [Mi] Cub-Cps-Ms

Dibattito elettorale

Combattere le posizioni codiste

I compagni della Linea Rossa del Pcd'I (ml) riconoscono nella campagna per le prossime elezioni politiche un momento straordinariamente favorevole a dare impulso al processo di unità della sinistra di classe italiana e quindi, al processo di ricostruzione del partito che dovrà assolvere al compito storico di guidare la lotta rivoluzionaria per la vittoria del Socialismo e del Comunismo nel nostro Paese.

È evidente che il processo unitario del campo della Sinistra di classe si sviluppa, ancora, tra contraddizioni, riserve e ritardi gravi. Il punto più controverso è quello della valutazione del revisionismo della lotta da svolgere nei suoi confronti. Questa situazione negativa, di divisione e di confusione, è favorita dal persistere di un generale atteggiamento opportunista in quella che da tempo avrebbe dovuto essere la pratica di una lotta rivoluzionaria conseguente contro la presenza oppressiva dell'imperialismo straniero nel nostro territorio nazionale.

La auspicata presenza della Sinistra di classe nel prossimo parlamento borghese, segnerà un importante successo per la causa della rivoluzione proletaria, ma solo se si realizzerà nell'ambito di una visione strategica antagonista ai piani socialriformisti di recupero e di rilancio delle istituzioni e del sistema economico-sociale della presente dittatura capitalista. Qualsiasi posizione codista o di semplice supporto critico all'azione dei partiti della sinistra tradizionale, organicamente inserito nel sistema, deve essere considerato incompatibile con gli interessi della rivoluzione.

E' necessario perciò che la Sinistra di classe ricerchi subito la definizione di una piattaforma programmatica unitaria da diffondere tra avanguardie e masse. Questo servirà anche a consolidare il livello troppo precario di unità formale ora faticosamente raggiunto e darà tempestivo avvio all'inevitabile, necessario chiarimento di fondo tra quelleforze della Sinistra di ispirazione rivoluzionaria momentaneamente unitesi sulla esigenza elementare, ma non certo sufficientemente qualificante, di non presentarsi divise all'appuntamento politico di giugno.

È opportuno intanto che venga subito combattuta e denunciata ogni possibile illusione sul ruolo che dovrà essere esercitato dai delegati della Sinistra di classe presenti nel futuro parlamento. Questo ruolo non potrà essere che quello e solo quello dello smascheramento propagandistico e rivoluzionario del potere borghese nelle sue varie manifestazioni demagogiche e repressive. Per garantire questo ruolo dei compagni al parlamento, o, meglio, della Sinistra di classe di cui essi devono essere la disciplinata espressione, i compagni della Linea rossa del Pcd'I (ml), propongono:

- la rotazione nella carica di parlamentare di tutti i compagni candidati nella lista unitaria ogni quattro-sei mesi;
- l'incompatibilità comunque della permanenza in parlamento per l'intera legislatura di dirigenti nazionali della Sinistra di classe;
- l'impegno unitario della base della Sinistra di classe a discutere preventivamente e a controllare la linea di comportamento dei suoi delegati al parlamento:

In sostanza i compagni delegati al parlamento dovranno essere solo degli strumenti politici, a disposizione di tutta la Sinistra rivoluzionaria, per diffondere nel Paese l'eco delle lotte e della volontà rivoluzionaria delle avanguardie della classe operaia e dei suoi naturali alleati.

Queste lotte e questa volontà dovranno esprimersi attraverso una iniziativa concreta che alimenti, in modo universalmente visibile, lo scontro autenticamente rivoluzionario per cacciare dall'Italia gli imperialisti Usa-Nato, per spezzare lo sfruttamento capitalista nelle fabbriche e nelle campagne, per demolire le strutture della dittatura borghese e annientare politicamente la classe che ne gestisce il potere, corrotta e collaborazionista.

È su queste basi e in queste prospettive che i compagni della Linea Rossa del Pcd'I (ml) vedono la possibilità di realizzare correttamente e celermente, come esigono gli interessi vitali del movimento, l'unità dei comunisti rivoluzionari nel partito.

Comitato centrale del Pcd'I [ml] - Linea rossa

Dalle ore 8 di domenica 16-5 alle ore 20 di mercoledì 19-5 presentazione delle liste dei candidati alla Cancelleria di Corte di Appello del Tribunale «capoluogo» della circoscrizione elettorale.

L'operazione di cui sopra deve essere compiuta dal delegato effettivo o in caso di impedimento dal supplente il cui nominativo è stato dato al Ministero dell'Interno insieme con il simbolo che contraddistingue Democrazia Proletaria. I due delegati di cui sopra non occorre che siano elettori della cicoscrizione in cui presentano le liste dei candidati; basta che siano cittadini italiani ed abbiano compiuto il diciottesimo anno di età. All'atto della presentazione delle liste i due delegati di cui sopra devono designare altri quattro delegati (due effettivi e due supplenti) incaricati di designare il venerdì antecedente le elezioni i rappresentanti di lista all'Ufficio Centrale circoscrizionale e in ogni singola sezione elettorale.

COSA BISOGNA PRESENTARE OLTRE ALLA LISTA DEI CANDIDATI: (tutto su carta semplice):

1) accettazione delle candidature (autenticate da un notaio o dal sindaco);
2) certificato di nascita dei candidati;
3) certificato di iscrizione alle liste elettorali dei candidati (a questo proposito ricordiamo ai compagni che è possibile candidare la medesima persona in non più di 3 circoscrizioni elettorali ed ovviamente non è obbligatoria la presentazione della circoscrizione elettorale in cui è elettore il candidato);
4) dichiarazione di sottoscrizione della lista di Democrazia Proletaria accompagnata da 350-700 firme di elettori per ogni circoscrizione (per evitare ogni qualsiasi inghippo è consigliabile raccogliere più di 350 firme).

Le firme devono essere raccolte ed autenticate da un notaio o cancelliere di pretura. Inoltre vanno presentati i certificati elettorali di tutti i sottoscrittori della lista. (Ricordiamo che i sindaci *devono* rilasciare i predetti certificati elettorali entro 24 ore).

6) Sempre al momento di presentazione delle liste, si deve indicare con quale denominazione (Democrazia Proletaria) e con quale simbolo depositato al Ministero dell'Interno la lista intende contraddistinguersi. Questa operazione è fondamentale al fine dell'utilizzo di tutti i voti espressi in tutte le circoscrizioni.

Descrizione del simbolo di Dp

Pugno su falce e martello in nero incrociati su un mondo schematizzato da 5 paralleli e 4 meridiani con la scritta: in altoDEMOCRAZIA; in basso PROLETARIA; il tutto contornato da un cerchio.

Raccomandiamo inoltre ai compagni la raccolta delle firme. I tempi sono strettissimi. La raccolta va ultimata in fretta tenendo conto che bisogna avere al momento della consegna i certificati elettorali dei sottoscrittori [vengono rilasciati entro 24 ore dalla richiesta].

LOTTE PROLETARIE

Vittoria delle donne romane contro l'Enel. Migliaia i mercatini.

Le proletarie romane invadono gli uffici della direzione dell'Enel e ottengono la sospensione delle azioni giudiziarie - In tutta Italia continuano i successi dei mercatini rossi - 50 a Milano e provincia

Roma, 14

Le donne dei comitati romani che lottano per l'autoriduzione delle bollette Acea stamattina hanno occupato la direzione centrale dell'Enel che ha sede all'Eur.

Le donne hanno imposto un incontro con la direzione dell'Enel cui hanno partecipato anche sindacalisti dell'azienda.

Si è trattato di un confronto dal quale sono usciti degli impegni assai importanti da parte della direzione che sono elencati nel comunicato redatto al termine della mattinata, che qui di seguito pubblichiamo:

«Una grossa delegazione composta dalle donne dei comitati di autoriduzione e di lotta al carovita di Casalbertone, Casalbruciato, San Lorenzo in rappresentanza delle migliaia di famiglie che a Roma praticano l'autoriduzione delle bollette Acea si è incontrata con la direzione dell'Enel di Roma, nella persona dell'ingegnere Maffei che si è impegnato a presentare in sede politica il problema del prezzo delle tariffe elettriche per le utenze popolari che tenga conto delle capacità economiche dei lavoratori in questa fase di crisi.

La direzione si impegna a sospendere ogni azione giudiziaria relativa agli arretrati e a dare disposizione di non procedere al distacco delle utenze autoridotte, oltre che a non assumere alcuna azione repressiva verso gli operai cui venisse ordinato il distacco. Di tale impegno si fanno garanti i consigli di azienda dell'Enel e gli uffici compartimentali della zona di Roma»,.

È questa una notevole vittoria del movimento di lotta delle autoriduzioni. Se ce n'era ancora bisogno le proletarie delle borgate hanno mostrato che l'autoriduzione è una lotta che se perseguita con tenacia e determinazione, porta la controparte a doversi piegare alle richieste del movimento.

Oggi sarà una giornata splendida sul fronte della lotta al caro-prezzi. Non solo in tutte le città della penisola i banchetti dei compagni che organizzano i mercatini faranno ancora una volta la loro comparsa, ma si sta assistendo sempre più ad un salto politico di qualità di queste iniziative. In moltissime situazioni gli enti locali, su pressione della lotta, hanno preso delle decisioni indirizzate alla calmierazione dei prezzi che vanno comunque sempre più incalzate. A Milano, nonostante la presa di posizione rinunciataria dei settori del Pci all'interno del sindacato, il dibattito e lo sviluppo delle lotte ha raggiunto, alla faccia del Pci, un grado irreversibile del coinvolgimento delle masse e di settori sindacali: continuare con i mercatini, non lasciare che la mobilitazione cali, questa è la necessità del momento. Domani ci saranno 50 banchetti nei seguenti punti della città e della provincia: Bresso, San Donato, Lodi, Rho, S. S. Giovanni, Corsico, Porta Romana, Vigentino, via Bonfadini, Giambellino, Inganni, Bovisa, Affori, Quarto Oggiaro, p.le Dateo, via De Amicis, p.ta Genova, Ca' Granda, Niguarda, p.le Udine, p.le Greco, p.le Corvetto, Chiesa Rossa, Garibaldi, Villa Pizzone, v.le Certosa, Baggio, via S. Marta, zona Vittoria, v.le Molise, via Padova, Barona e p.le Loreto. Per sabato prossimo è poi previsto un comizio davanti al mercato ortofrutticolo.

Anche a Torino sono previsti 10 punti di vendita organizzati dal Comitato di lotta contro il carovita: a Borgo Vittorio, corso Corsica, al Centro S. Paolo, a Mirafiori, a Carmagnola, a Cascina Vica, a Piessasco, saranno venduti polli, pane (e questa è una novità nel panorama dei mercatini), riso, pasta e carne.

Altri mercatini rossi sono previsti per la giornata odierna nelle seguenti città: Bologna, dove il Comune ha già in programma delle iniziative calmieratrici, Firenze, Verona, Roma, Mestre, Ancona, Pisa, Siena, Perugia, etc. Ancora un sabato punteggiato di rosso dei mercatini sul fronte dei prezzi.

«I mercatini non sono una S. Vincenzo rossa»

Mercoledì sera, all'ultima riunione del Comitato di lotta contro il carovita di Milano c'è stato un dibattito molto acceso.

In discussione erano le prospettive della lotta contro gli alti prezzi dei generi alimentari, iniziata con pochi mercatini in alcuni punti della città che in breve tempo si sono diffusi in tutti i quartieri.

La proposta iniziale, formulata da Marcello, è stata di fare per sabato 15 una grande mobilitazione con 50 mercatini in tutta la città e un grande comizio davanti all'Ortomercato, sabato prossimo per legare la lotta dei proletari dei quartieri alla lotta dei lavoratori.

Gli interventi che si sono susseguiti a raffica non si sono limitati a discutere della proposta della segreteria, ma sono entrati nel merito di cose magari meno appariscenti, ma espressione diretta del rapporto dei compagni con le masse: «Siamo ancora indietro sulla sensibilizzazione dei negozianti» diceva Enzo del Cdq Crescenzago «fare i mercatini deve essere il momento di legarsi anche con loro, in termini molto più precisi di quello che abbiamo fatto finora. Bisogna poi che cerchiamo di vendere prodotti che non sono già compresi nel paniere, come la carne e la frutta...rispetto al paniere occorre rilevare che i prezzi civetta comunque non civettano proprio un bel niente; i prodotti a prezzi ribassati diventano introvabili dopo poco che sono esposti in vendita». Erika insisteva sull'onda dell'intervento di Enzo: «Dobbiamo fare inchiesta sui beni di consumo più diffusi che hanno subito aumenti per propagandarne il controllo dei prezzi nei mercatini». Un borbottio dal fondo: «Le patate! Non ci si può permettere di spendere 800 lire al chilo per le patate».

La compagna di Niguarda ha poi fatto notare un altro problema concreto: «I pacchi preconfezionati di carne che vendiamo nei mercatini pesano troppo e di conseguenza costano troppo. Molti pensionati non hanno potuto comprarla. Un sacco di carne da 8000 lire al chilo non è adatto alle tasche di chi sta peggio».

La questione più dibattuta è stata quella dell'aspetto politico dei mercatini; un compagno del Comitato di quartiere del Sempione: «Bisogna che stabiliamo con le masse un rapporto che sia più politico, che faccia comprendere meglio che la nostra non è una iniziativa assistenziale, ma un momento di sensibilizzazione su chi e quali strutture colpire per ottenere un effettivo ribasso dei prezzi dei generi alimentari. Perciò dobbiamo produrre documenti di denuncia più puntuali e precisi che mostrino in tutta la loro evidenza il marcio dei mercati all'ingrosso di Milano;...e dobbiamo dire di no alla logica organizzativistica secondo la quale ci sono compagni che già pensano a punti di vendita fissi nei quartieri. Non siamo e non dobbiamo avere alcun desiderio di diventare una *nuova Coop!*» *Giorgio del Cdq di Crescenzago ha poi rincarato la dose:* «Noi non siamo la San Vincenzo rossa. Quando abbiamo fatto il mercatino in via Padova c'era gente che ci chiedeva se tornavamo un'altra volta: dimostravano che noi non eravamo stati capaci di spiegare che la nostra prima che una iniziativa economica, era una iniziativa politica che tra l'altro ha già prodotto un pronunciamento positivo della commissione carovita del Consiglio di zona alla presenza di molti dettaglianti i quali ci appoggiavano anche quando mostravamo le responsabilità politiche della Dc, diversamente dal Pci che parlava tanto ma si dimostrava incapace di stringere sui contenuti delle proposte di impegno del Comune e ci diceva che non eravamo 'igienici' sui mercatini: abbiamo promesso ai compagni del Pci che alla prossima festa dell'Unità chiederemo che l'ufficiale sanitario controlli il libretto di quello che fa le salsicce».

Sugli sbocchi più macroscopici della lotta contro il carovita, verso la mezzanotte, c'è stato un intervento interessante che la segreteria del Comitato di lotta contro il carovita ha promesso di ridiscutere e sviluppare lunedì; in sintesi il suo discorso suonava così: il Comune dice di non aver soldi per intervenire sul mercato all'ingrosso: bene, se questo è il poblema lanciamo una raccolta di fondi tramite l'emissione di obbligazioni da parte del comune che vadano a costituire la base di partenza di un ente pubblico capace di incidere sulla grande distribuzione. Il controllo su questo ente dovrebbe essere operato dalle tre cooperative facchini dell'Ortomercato.

Hanno vinto gli occupanti delle case Mazzi di Verona

Verona, 14

Fino alla tarda sera di ieri è durata l'occupazione del comune da parte delle 200 famiglie occupanti le case Mazzi. Bandiere rosse al posto del tricolore hanno segnato la presenza in comune per tutta la giornata degli occupanti. Nella mattinata, verso le dieci, alla spicciolata siamo sgusciati dentro il comune per imporre al sindaco e alla giunta un incontro decisivo per la soluzione delle case occupate.

Contemporaneamente in moltissime fabbriche della città e nei quartieri popolari usciva un volantino (distribuito dai compagni di Ao mobilitati ovunque in appoggio alla lotta) del Comitato di Occuppazione che chiariva ai lavoratori i motivi dell'occupazione a tempo indeterminato invitandoli alla solidarietà.

In un primo incontro con l'assessore all'edilizia economica popolare Segato abbiamo spiegato (anche se non ce ne era bisogno) perchè eravamo là e cioè: dopo 13 mesi di occupazione, la garanzia della casa popolare a tutti gli occupanti aventi diritto; immediata estromissione degli istituti di previdenza di Roma dall'affare Mazzi; immediata conclusione di ogni ipotesi transattiva con Mazzi; 7 giorni di tempo per formulare da parte della giunta la proposta di requisizione, 15 giorni per appoggiare il provvedimento di requisizione con una causa intentata dall'amministrazione comunale contro Mazzi, 1 mese di tempo per andare al bando di assegnazione degli alloggi all'interno di una delibera più ampia che prevedesse la disponibilità di altre centinaia di alloggi popolari o privati da requisire.

Verso le 16 l'incontro con il sindaco Gozzi (Dc), il vicesindaco Bertani (Psi), l'assessore all'edilizia economica popolare Segato (Psi) in rappresentanza della giunta. Dopo che con cocciuta insistenza per oltre un anno il comune ignorando le proposte avanzate dal Comitato di Occupazione aveva tentato tutte le strade per non danneggiare lo speculatore Mazzi, proponendo transazioni amichevoli di ogni genere (mentre c'era aperta la strada dell'acquisto degli istituti di previdenza dipendenti dal famigerato Ministero del Tesoro famoso per i suoi investimenti speculativi, che se passava avrebbe dato ai Mazzi oltre 2 miliardi e mezzo di rendita, gli amministratori hanno ceduto di fronte a una lotta che per un anno intero li ha incalzati e ha smascherato ogni loro passo falso puntualmente, hanno riconosciuto che «allo stato dei fatti» l'unica strada da percorrere è quella della requisizione appoggiata dal processo per truffa contro Mazzi. A questa conclusione, e dunque a questa proposta che dovrà essere fatta propria dalla giunta, oggi si sono vincolati gli amministratori. La giunta poi proporrà il provvedimento di requisizione il giorno 24 maggio al consiglio comunale (e là ci saranno tutti gli occupanti di nuovo a verificare) che dovrà ratificarli. Da quel momento si aprirà la strada all'assegnazione degli alloggi, assegnazione che sarà fatta attraverso un bando i cui criteri saranno stabiliti anche dal Comitato di occupazione che cominceranno a trovarsi da lunedì nella sede dell'Agec. Il bando non avrà solo la disponibilità delle case Mazzi già occupate ma anche i 40-50 alloggi Mazzi non ancora finiti e inoltre un'altra consistente fetta di alloggi popolari e privati da requisire con provvedimento di urgenza.

Questa grande lotta rivoluzionaria a Verona ha posto una pietra per lo sviluppo di altre lotte sul terreno della casa. Già l'Unione Inquilini ha fatto proprie le proposte che emergono dalla lotta delle case Mazzi. Le occupazioni di altre case sono state preannunciate in una conferenza pubblica da parte dell'Ui,, occupazioni che mireranno soprattutto sul centro storico per la riappropriazione del patrimonio edilizio distrutto e rifatto da parte dei lavoratori espulsi.

T. N.

I disoccupati di Napoli sono andati al Policlinico a «prendersi» il lavoro

I disoccupati delle liste di lotta hanno preso contatto con i delegati del Secondo Policlinico, poi hanno infilato i camici e si sono messi a lavorare - La giornata di ieri è il frutto di un anno di organizzazione

Napoli, 14

Stamane, i disoccupati organizzati di Napoli, dopo un anno di lotta dura, sono andati a lavorare; nei giorni scorsi, dopo animate ed affollate riunioni, hanno individuato un obiettivo ben preciso, dove non andare a cercare l'elemosina di un posto di lavoro, ma dove, invece, la necessità e l'indulgenza appariva più clamorosa, dove, dopo mesi di pratica unitaria, ancora una volta, la lotta per il posto di lavoro si trasformasse in terreno concreto di unità per il proletariato napoletano. E così, stamane, un centinaio di disoccupatii, fra cui una ventina di donne iscritte alle nuove liste, ha raggiunto il Secondo Policlinico. Qui ci si è divisi in otto gruppi di dieci, quindici compagni, facenti capo ognuno ad un responsabile e poi si sono raggiunte altrettante cliniche e il moderno complesso ospedaliero, ultimo frutto degli stretti legami fra speculazione edilizia e clientele baronali del mondo accademico. Approfittando dell'ora delle visite, i disoccupati sono entrati nelle cliniche, mettendosi subito in contatto con i lavoratori e con i delegati sindacali. Nel volgere di pochi minuti, abbiamo avuto modo di vedere i disoccupati che, con i camici indosso e il tesserino rosa di iscritti alle liste di lotta, circolavano in diversi reparti svolgendo svariate mansioni: chi distribuiva il cibo agli ammalati, chi faceva le pulizie, chi assolveva alla funzione di portantino. Ma i disoccupati non si sono solo limitati ad offrire questo inconsueto spettacolo; con l'appoggio concreto, con la solidarietà di tutti i lavoratori del Policlinico hanno spiegato ai pazienti i motivi della loro lotta, il perchè dell'azione odierna come identificazione e superamento di forme di lotta consuete.

Ma alle spalle di questa giornata di lotta non c'è solo il folclore e la fantasia del proletariato napoletano, o una nuova espressione della proverbiale «arte di arrangiarsi». Al contrario, c'è tutto il patrimonio di un anno di lotta, di organizzazione e di esperienza accumulata.

Alle spalle c'è una preparazione capillare di questa giornata di lotta, organizzata fianco a fianco con i lavoratori del Policlinico.

Di quei lavoratori, cioè, che giorno dopo giorno scontano sulla loro pelle l'ingiustizia, il super-sfruttamento voluto dai baroni e dalle forze della speculazione.

Il Secondo Policlinico è un complesso ospedaliero ultra moderno e ultra attrezzato, alle cui spalle, si muovono i baroni della medicina, quegli stessi che non riuscivano più a trovare spazio nel Primo Policlinico (insediato nel cuore del centro storico cittadino), dove il loro potere era ormai pericolosamente insidiato dalle lotte dei lavoratori e degli studenti, non più disposti ad accettare la loro tirannia. Così i baroni, in combutta con i mostri della speculazione edilizia (alle cui spalle ancora una volta, c'è il clan dc dei Gava: a decidere il nuovo insediamento e il dc Verga rettore del Secondo Policlinico; a costruirlo materialmente è il democristiano Ferlaino), decidono di far sorgere questo complesso moderno e attrezzato, in cui mandare avanti un progetto di specializzazione e di qualificazione della medicina, giocato sulla direzione, sui carichi di studio, senza dotarlo di attrezzature per i fuori sede.

Un tempio, dunque, per la medicina di classe; come una «cattedrale nel deserto», come le raffinerie o le aziende di alta siderurgia che con alti investimenti di capitali occupano pochissimi operai, come le industrie, insomma, che sorgono nelle desolate terre di questo sud.

Il Secondo Policlinico, allo stesso modo, troneggia sulla collina dei Camaldoli, con la torre di 20 piani che domina su questa città. Su Napoli, sulla capitale del colera, della mortalità infantile. Ma Napoli è, ormai, tutti lo sanno, anche la capitale della disoccupazione. Con questo ennesimo primato, i baroni della medicina, gli speculatori, la Dc non trovano di meglio che impiegare pochissima mano d'opera, instaurando il regno degli straordinari, del super lavoro, di portantini che assolvono alla funzione di infermieri specializzati, senza che ovviamente gli venga riconosciuto. Ma i lavoratori del Secondo Policlinico non si lasciano intimorire dalle minacce, dalle rappresaglie. La lotta contro queste condizioni di lavoro e di vita si è scatenata violenta negli ultimi mesi: cortei, assemblee, occupazioni di cliniche o della direzione sanitaria hanno posto all'ordine del giorno il problema di fare nuove assunzioni, dello stato giuridico, del riconoscimento delle mansioni fin qui svolte, del decentramento delle strutture sanitarie, del legame concreto con il territorio, con le fabbriche, con i quartieri.

In questa lotta i lavoratori sono stati appoggiati dagli ammalati che sono anch'essi vittime di questo sistema iniquo, che risentono delle carenze del personale, delle clientele che sono alle spalle del Secondo Policlinico, delle mafie delle forniture (spesso viene distribuito cibo immangiabile e per tutta risposta, giovedì scorso, per la seconda volta in questo mese gli ammalati han fatto volare i vassoi dalle finestre). E non solo: nelle loro richieste di nuove assunzioni, di coprire l'organico secondo le esigenze reali delle singole cliniche, dei servizi e delle attrezzature connesse, hanno trovato un interlocutore privilegiato nei disoccupati organizzati.

Per il Secondo Policlinico, più volte nelle decine di riunioni indette dal governo e dalla prefettura su questo tema, si è parlato di un migliaio di posti di lavoro: ma nessuno si decide a sbloccarli. E così, dopo averli reperiti, i disoccupati sono decisi stamane a fare un altro passo avanti in tale direzione. Sono entrati in otto cliniche e hanno subito solidarizzato non solo con i lavoratori ma anche con i pazienti (alla clinica endobiologica sono arrivati ad organizzare un'assemblea cui hanno partecipato la maggioranza dei lavoratori e pazienti), creando capanelli aprendo animate discussioni, distribuendo volantini. **Giacomo Fiore**

Le operaie della Gta fanno rientrare i licenziamenti

L'azienda torinese era occupata dal 20 aprile - Le operaie hanno dovuto lottare anche contro la sfiducia degli operatori sindacali

Torino, 14

La Gta è una piccola fabbrica di confezioni maschili in cui fino a pochi giorni fa si parlava di 30 licenziamenti su 52 dipendenti. La richiesta era stata avanzata dal gruppo padronale il 20 aprile e aveva suscitato la immediata reazione delle operaie. Nello stesso giorno la fabbrica è stata occupata ed è iniziato il blocco delle merci. La Gta è una società in accomandita semplice (Sas): questo significa che, a differenza delle Spa, non può essere liquidata, cioè venduta ad un altro padrone. In caso di crisi i casi sono due: o lo scioglimento, quindi pagamento dei debiti da parte dei soci, oppure la dichiarazione di fallimento. Trovandosi appunto sull'orlo del fallimento, i padroni, capeggiati da Luigi Bonomi, avevano pensato di trasformare l'azienda in impresa artigianale con il licenziamento dei 30 dipendenti. Non solo, ma essendo il Bonomi amico, oltrechè sarto personale, di Pianelli, presidente del Torino e industriale metalmeccanico, aveva concordato con quest'ultimo il rilevamento della piccola azienda con il personale ridotto. Questa manovra, dicevamo, non è andata in porto e oggi è stato firmato un accordo che rappresenta una vittoria importante, anche se ancora parziale, della lotta delle lavoratrici. I punti di questo accordo sono: garanzia dei livelli occupazionali (52 tra operai, intermedi, impiegati) e continuità produttiva fino alla costituzione di una nuova Spa (quella di Pianelli), la quale rileverà l'azienda attuale con l'organico complessivo; ripresa del lavoro, a partire dal 17 maggio, per 25 lavoratori, addetti alla confezione di nuovi modelli. Per tutti gli altri verrà richiesta la cassa integrazione speciale fino al completo riassorbimento; a otto giorni dall'apertura della fabbrica (25 maggio) l'azienda assicura il pagamento dell'acconto del mese di aprile. Il saldo verrà corrisposto entro la prima decade di giugno; per tutti i periodi di cassa integrazione dipendenti da negligenze aziendali anteriori al 14 maggio l'azienda si impegna ad anticipare le indennità previste dalla legge. Fra 15 giorni è comunque previsto un altro incontro per concordare il completo inserimento dei lavoratori. Questo accordo è frutto di una dura lotta delle operaie, non solo contro il padrone, ma anche contro le resistenze e la sfiducia degli operatori sindacali (in particolare della Cgil e della Uil) nei confronti delle stesse delegate del Cdf. Il padrone infatti non si voleva rassegnare all'idea che nella sua fabbrica da tre mesi ci fosse un Cdf funzionante a pieno titolo. Per questo aveva posto la pregiudiziale di non trattare direttamente con le delegate, ma solo con gli operatori. Questi ultimi non si sono limitati ad accettare e ringraziare, ma hanno costantemente mantenuto all'oscuro le operaie su quanto avveniva in sede di trattativa. In questo modo si è giunti al punto che la settimana scorsa una delegata è stata informata di una riunione non data gli operatori, ma dal padrone in persona! Durante le riunioni «segrete» l'azienda non aveva parlato del pagamento immediato della cassa integrazione e aveva posto la pregiudiziale della rimozione del blocco merci e dell'occupazione. Naturalmente anche questa pregiudiziale era stata accettata dagli operatori che nel corso di alcune assemblee, per farla passare senza dare troppe spiegazioni, si sono lanciati in dichiarazioni terroristiche sui possibili esiti della vertenza creando rabbia e disorientamento fra le lavoratrici che del resto si sono rifiutate di abbandonare le forme di lotta

Alla fine le delegate hanno avuto la meglio e sono riuscite ad imporre la loro partecipazione alle ultime battute della trattativa; ultime battute che sono state decisive perchè non solo è stato riconfermato il presidio della fabbrica durante la notte anche dopo la firma dell'accordo, ma nel testo stesso dell'intesa è stato inserito il punto che riguarda il pagamento immediato della cassa integrazione

L'accordo è quindi una importante vittoria, non solo per le garanzie che contiene, ma perchè rimane inalterata l'organizzazione dei lavoratori, il che al momento dell'applicazione concreta dei singoli punti è la principale garanzia contro i colpi di mano dei padroni. Fra i primi 25 che incominceranno a lavorare ci saranno tutte le compagne del Cdf, che in questo modo potranno mandare avanti la vertenza dall'interno della fabbrica.

A Bassano 10.000 in piazza per le Smalterie

Ieri sciopero generale a Bassano e fermi anche i metalmeccanici della provincia di Vicenza

Ieri a Bassano del Grappa 10.000 persone sono scese in piazza a fianco degli operai delle Smalterie. Lo sciopero era generale per la zona di Bassano e coinvolgeva anche tutte le fabbriche metalmeccaniche della provincia di Vicenza. La città si è completamente fermata: chiuse fabbriche, negozi, bar, strade deserte. La gente era tutta alla manifestazione, che si è conclusa con un comizio tenuto da Giorgio Benvenuto. I 1300 lavoratori delle Smalterie sono in lotta da mesi per la difesa del posto di lavoro, dopo che i Westen hanno deciso di abbandonare l'Italia, forse disillusi perchè non hanno trovato una manodopera docile e passiva.

«Ci sono manovre dilatorie - ci ha detto un compagno del Cdf - la Gepi è un'anguilla, l'amministrazione comunale ha un'atteggiamento ambiguo e anche oggi è brillata per la sua assenza alla mobilitazione». Per ora è stato raggiunto un accordo solo per la cassa integrazione e anche questo dopo molte difficoltà accampate dalla Ipo. «Organizzare uno sciopero a 14 giorni dalla firma del contratto continua il delegato - non è stato facile. Ci siamo riusciti e abbiamo ottenuto un successo superiore alle più ottimistiche previsioni. Dobbiamo continuare su questa strada, un pò come si fosse in stato di guerra. Tempo da perdere non ce n'è, ma io penso che esistano tutte le premesse per ottenere la vittoria». La lotta delle Smalterie ha raggiunto momenti di scontro molto duri.

Per alcuni giorni è stato occupato il Municipio, sul quale è stata esposta la bandiera rossa della Flm. La campana dell'edificio, muta da anni e anni ha suonato ininterrottamente a morto per chiamare alla mobilitazione la gente di Bassano, che ha risposto prontamente all'appello.

Numerosi sono stati anche i blocchi stradali. Lo sciopero di ieri non è stato un punto di arrivo, ma l'inizio di una nuova fase di lotta, che dovrà essere ancora più intensa ed incisiva. Il Cdf si è riunito per stabilire le iniziative da prendere nei prossimi giorni. In tutti è presente la convinzione che il momento di mollare non è ancora venuto. «Non abbiamo alcuna intenzione di buttare via tanti mesi di sacrifici. Vogliamo risposte precise e fino a quando non ce le daranno daremo del filo da torcere.»

NAPOLI
Oggi manifestazione

Napoli, 14

Domani si svolgerà a Napoli indetta dai disoccupati organizzati, una manifestazione cittadina, con concentramento alle 9 in piazza Mancini. Il giorno 15 coincide con l'uccisione da parte della polizia del compano Costantino, che l'anno scorso aprì la campagna elettorale della Dc e coincide anche con la data promessa dal sottosegretario Bosco per il suo ritorno a Napoi.

TORINO
È morto l'operaio della Spa-Stura

Torino, 14

L'operaio della Spa Stura che pochi giorni fa aveva perso un braccio sotto una fresa è deceduto stamattina. Un altro morto sul lavoro nella fabbrica Fiat particolarmente nota per la nocività del posto di lavoro. E di nuovo oggi appena saputa la notizia la fabbrica si è fermata, in particolare il reparto della lavorazione dell'alluminio è scesa in sciopero per un'ora su due turni. Le cause del decesso non sono ancora note nei particolari; il compagno era stato ferito e mutilato di un braccio intero da una fresa, incidente causato dalla lontanaza tra pedana e maccina, in spregio ad ogni misura antinfortinstica. In seguito al suo ricovero all'ospedale la situazione del suo stato di salute era migliorata leggermente. Oggi poi il decesso.

MILANO
Provocazione alla Fargas

Ieri sera una gravissima provocazione è stata fatta nei confronti dei lavoratori della Fargas da due anni in lotta per la difesa del posto di lavoro. Una telefonata ricevuta da un compagno avanguardia di lotta, del consiglio di fabbrica, preannuncia l'incendio della fabbrica, qualificando tale provocazione di tipo fascista. Questo atto si inserisce nella strategia che intende creare le condizioni di allarmismo e di insicurezza e che colpisce situazioni di lotta operaia avanzata vedi Fiat, Alfa Romeo, ecc., e che portano ad inasprire il clima sociale durante il periodo elettorale per radicare le posizioni conservatrici e reazionarie. Queste iniziative non riusciranno a limitare la forza e l'influenza che le lotte ed i giusti obiettivi espressi dalla classe operaia in questi ultimi anni perchè riceveranno la ferma e decisa risposta dal movimento.

Il consiglio di fabbrica della Fargas chiede a tutte le forze politiche e democratiche e agli altri consigli di fabbrica e ai lavoratori tutti di unificare gli sforzi per una battaglia antifascista che metta in risalto la lotta contro il padronato, contro i disegni della Montedison, per una società più democratica; per la difesa dei posti di lavoro, per mettere fuori legge le bande fasciste. **FLM Sempione**
Consiglio di fabbrica della Fargas

Licenziamenti e cassa integrazione alla Guana

Alla Guana di Alessandria è stato licenziato un delegato del Cdf, militante di Avanguardia Operaia. Il compagno Ubaldo lavorava negli uffici tecnici della Guana Chiusure nel settore progetti speciali. Da oltre un anno i circa 400 dipendenti sono in cassa integrazione a turno. L'azienda oggi oltre a produrre chiusure in plastica, da circa sei mesi produce anche macchinari e tecnologia per l'Urss in base a un accordo di oltre cinque miliardi.

I lavoratori hanno aperto una vertenza in cui si chiede, fra le altre cose, garanzia per il posto di lavoro che viene minacciato dalla crisi di mercato in cui è stata cacciata l'azienda dai padroni con la scelta di produrre chiusure di lusso e dal governo con i suoi provvedimenti. Questa garanzia deve essere realizzata da nuovi investimenti controllati dai lavoratori, ma i padroni sembrano voler operare in tutt'altra direzione: non creando nuova occupazione per i lavoratori dei reparti di produzione. Per i lavoratori che avanzano, si incentivano gli auto-licenziamenti: in un anno ce ne sono stati circa ottanta. La cassa integrazione viene principalmente usata per dividere i lavoratori intensificando i ritmi e aumentando la produttività; si ottengono così le condizioni per far accettare agli operai, specialmente alle donne, l'autolicenziamento. Questo è uno degli aspetti che ci indica la democraticità del Guana. Un altro aspetto è quello che da quando è cominciata la cassa integrazione, la vita è diventata sempre più dura per i lavoratori della fabbrica. Le continue ristrutturazioni, l'inserimento di macchinari e automazioni nuove, hanno peggiorato notevolmente le condizioni e l'ambiente di lavoro; oltre all'aumento dei ritmi delle macchine e quindi degli uomini, c'è anche più rumore e nocività in generale. Al termine delle otto ore molti operai non hanno nè la voglia nè la forza di leggere il giornale. La mobilità in fabbrica è aumentata notevolmente, non solo da un reparto all'altro ma anche da uno stabilimento ad un'altro. I Guana possiedono anche la Guanastampi e la Guanastuzia.

A ciò si aggiunge il fatto che i magazzini spedizione, gli uffici tecnici e una delle due officine della Guarachiusura sono decentrati.

Per frenare la risposta di lotta degli operai e degli impiegati, i padroni hanno utilizzato i capi più legati alla direzione in funzione intimidatrice e a volte repressiva. Le lettere di ammonizione in questi mesi sono piovute in abbondanza. Si sono perfino fatte pressioni nei confronti dei lavoratori in malattia affinchè trasformassero questa malattia in giorni di cassa integrazione.

A questo massiccio attacco i lavoratori della Guana hanno risposto forse, ancora debolmente, ma ciò è dovuto anche all'isolamento in cui il sindacato ha lasciato finora le fabbriche in lotta. Una prima vertenza chiusa a fine '75 ha già visto scioperi nei vari reparti: l'accordo di allora è stato disatteso dalla azienda dimostrando che si volle chiudere per tenere buoni gli operai e continuare con la divisione prodotta dalla cassa integrazione nel senso voluto dalla azienda. Una seconda vertenza è aperta tutt'ora, sostenuta dagli scioperi, purtroppo ancora radi per incidere del reparto presse, e dagli scioperi generali zonali. Uno sciopero con corteo interno è stato attuato poco tempo fa, per il ritiro della cassa integrazione a zero ore in cui sono stati messi una trentina di operai. Si sono già avuti due incontri alla Unione Industriali, nell'ultimo dei quali si è ottenuto il ritiro per tre mesi della cassa integrazione ma non quello del licenziamento del delegato. Ciò è successo sia perchè non è stato messo come pregiudiziale come era avvenuto per un precedente licenziamento, sia perchè si è permesso ai padroni di trattare in un incontro d'obbligo all'Unione Industriali giovedì 29 aprile.

Da ciò si capisce come alla debolezza finora dimostrata dai sindacati che non chiamano i lavoratori alla lotta contro questo padrone 'democratico' consegua una pratica padronale di non scontro sul piano delle trattative per continuare con la stessa linea in azienda. Il rinvio della cassa integrazione di tre mesi è solo dare un'illusione che qualcosa cambi, anche se la parola venisse mantenuta. Oppure il gioco è quello di adoperare le rimanenti 27 settimane di cassa integrazione a fine anno quando ci sarà il rinnovo del contratto della gomma e plastica. Questo nuovo licenziamento si inquadra nella nuova atmosfera creata in fabbrica dai padroni. I motivi ufficiali sono scarsa collaborazione, scarsa diligenza: ma i lavoratori specialmente qualli che lavorano vicino al compagno, ritengono che si tratti di un licenziamento politico. Esso è stato preparato dai padroni con precedenti ammonizioni, richiami, in poco più di un anno di lavoro

È stato licenziato non a caso il giorno dopo avere affisso un manifesto contro il dottor Guana, che nei giorni precedenti tentava di intimidire gli impiegati che avevano attuato uno sciopero contro la cassa integrazione a zero ore chiamandoli uno per uno nel suo ufficio. Questa escalation di Guana tende a piegare la resistenza che ancora oggi esiste e si oppone ai suoi piani di ristrutturazione.

Alfa: gli operai non faranno i guardiani

Si è riunito ieri il Cdf dell'Alfa di Milano per discutere dei problemi sorti nell'effettuazione dei «presidi operai»: in sostanza come abbiamo scritto ieri, il progressivo calo della mobilitazione delle avanguardie dovuto alla subordinazione oggettiva dei presidi alle esigenze aziendali (opera di fatto in sostituzione dei guardiani, riposi compensativi parziali e non obbligatori, pagamento delle ore ecc.). La discussione sorta sia nell'esecutivo che nel consiglio, ha dato dei primi frutti. I presidi entro pochi giorni non verranno più effettuati con quelle modalità, si punterà a una mobilitazione effettivamente di massa non solo sulla salvaguardia degli impianti ma anche sui problemi relativi all'antifascismo, alla democratizzazione dell'esercito e della polizia. In questo senso ci sarà un incontro tra comitato antifascista di fabbrica e consiglio la settimana prossima. In caso di necessità, i presidi verranno organizzati con modalità diverse; si chiede inoltre alla direzione di aumentare l'organico di guardia.

È stata inoltre accolta una mozione presentata da alcuni compagni che poneva i problemi della prospettiva post-contrattuale, chiedendo la verifica delle strutture di base sindacali e l'apertura di un confronto con la direzione su organici, appalti decentramento, ristrutturazione, inquadramento unico. Su questi temi si svolgerà una prossima riunione del consiglio.

SINDACATO/ECONOMIA

Autonomia del sindacato e mutamenti del quadro politico: un dibattito che prosegue

Un articolo su Rinascita di ieri risponde ad alcune posizioni presenti nella Cisl - Il problema non è quello di vedere la forza del sindacato legata alla debolezza del governo, ma di chiedersi quale rapporto si debba instaurare tra movimento di massa e governo

Il dibattito su «cosa sarà il sindacato» in un quadro politico che probabilmente vedrà al governo i partiti del movimento operaio [il Pci innanzitutto] prosegue. Dopo la tavola rotonda sul mensile del Psi Mondo Operaio *è apparso ieri su* Rinascita *un articolo di Aris Accornero.*

Val la pena di riprenderlo perchè non si tratta di un dibattito astratto ma di una questione concreta e immediata che riguarda in generale le prospettive dopo la chiusura dei contratti.

C'è innanzitutto un primo equivoco che va dissipato ed è la confusione, presente in alcuni settori della Cisl, tra opposizione al compromesso storico e residui di anticomunismo di vecchia data.

Questa posizione si esprime con una forte preoccupazione sui destini del «pluralismo». Leonardo Romano sul settimanale della Cisl afferma che la capacità di lotta e di autonomia del sindacato ha avuto modo di esprimersi nei confronti di governi con basi di consenso «precarie», mentre sarebbe diversa «la capacità di operare e reggere il confronto con formule di governo caratterizzate da una solida base di consensi quantitativi e da contraddittori consensi di natura qualitativa». È un pò lo stesso discorso cui fa riferimento Carniti su Mondo Operaio *quando afferma che bisogna stare attenti al compromesso storico perchè porterebbe ad «affidare l'opposizione sul piano politico, non solo ad una minoranza, ma ad una minoranza nella quale nessuno di noi potrebbe riconoscersi».*

Inutile dire che a posizioni di questo tipo, Rinascita *risponde correttamente: l'autonomia, l'iniziativa, l'unità del sindacato non possono crescere sull'ostilità, le debolezze, i «vuoti di potere» delle forze al governo, «sarebbe ben strano che le cose potessero andare meglio per il paese e peggio per il sindacato».*

Accornero ricorda anche l'esperienza del centro sinistra, quando si chiese al sindacato di fare «il mulo della programmazione», per dire che non fu il sindacato ma il governo a «uscirne male». A questo livello di impostazione dei problemi, siamo perfettamente d'accordo con il Pci. Il punto però è un altro.

Noi non siamo contro il compromesso storico perchè «non ci sarebbe più opposizione», siamo contro il compromesso storico per le sue caratteristiche di alleanza non solo fra partiti ma fra strati sociali che hanno interessi di classe diversi. Non facciamo dunque questione di formule, ma di contenuti: quale programma politico ed economico potrebbero offrire, insieme, il Pci e la Dc; quali misure economiche potrebbero trovare uniti operai e padroni grandi e piccoli? O ancora, per arrivare alla più recente elaborazione del Pci che adombra il «patto costituzionale», quale «programma di emergenza per uscire dalla crisi» può essere fatto oggi mettendo insieme forze capitalistiche e forze che rappresentano il movimento operaio organizzato?

Proprio l'esperienza di come si sono mossi i padroni e la Dc in questa fase è più che sufficiente a dimostrare che questo accordo è impossibile e che se [per un'ipotesi secondo noi astratta] si dovesse realizzare, sarebbe un brutto pasticcio istituzionale che le masse operaie e popolari pagherebbero pesantemente con i sacrifici che verrebbero loro richiesti. Il richiamo al periodo della ricostruzione nell'immediato dopoguerra è illuminante: dopo che tutti si erano ben rimboccate le maniche in nome della salvezza della patria, i partiti del movimento operaio ricevettero tranquillamente un calcio in culo quando la Dc decise che non aveva più bisogno di loro.

In realtà noi siamo convinti che, al di là dei richiami al buon senso del Pci, la realtà delle cose spinga più verso un governo delle sinistre che verso il compromesso storico, anche se l'alternativa al regime Dc non è un fatto scontato che maturerà come le pere al sole ma un fatto per cui lottare. Come vediamo, allora, il ruolo del sindacato? Prima di discutere della «transizione al socialismo», discutiamo di oggi e di domani, di come si può impostare un corretto rapporto tra movimento di massa e governo di sinistra. Senza arrivare a ipotizzare un «sindacato di regime», bisogna battere il pericolo concreto che il programma di un goerno di sinistra si fondi su una delega alle forze politiche piuttosto che su una forte mobilitazione di massa. Contenendo la conflittualità operaia anzichè appoggiandosi su di essa, qualunque programma verrebbe stritolato dalla reazione borghese e capitalista, dai condizionamenti internazionali, dall'aggravarsi quindi della crisi economica. È un discorso che, se pur in forma embrionale, abbiamo già avuto modo di sperimentare nelle giunte rosse, ad esempio sui problemi del carovita e della casa. Ancor più è valido per le questioni economiche, che significano tipo di produzione, tipo di dipendenza dalle importazioni, occupazione, ecc. Un piano di investimenti «alternativi» che non si fondi sul controllo operaio, sulla mobilitazione diretta degli operai, sul ruolo dei consigli, sulla crescita in prospettiva di organismi di contropotere, è destinato al fallimento.

Il problema di oggi, allora, è quello di muoversi subito in questa direzione, scontando anche i guasti che la linea del compromesso storico ha già prodotto sulla linea del sindacato.

Significa non abbandonare il terreno della fabbrica, riprendere in mano le condizioni di lavoro, la difesa della rigidità della forza lavoro, la lotta contro i trasferimenti, i licenziamenti, gli aumenti dei ritmi, gli straordinari la ristrutturazione dei padroni, come terreno su cui potranno crescere le lotte aziendali, il controllo e la contrattazione degli investimenti, la lotta al decentramento.

Sono questioni che possono apparire spicciole di fronte ai grandi problemi della transizione al socialismo, ma sono i problemi di oggi, quelli su cui si può cominciare a misurare l'autonomia del sindacato.

Lella Longoni

Il Centro Operaio di Milano promuove il 15 e il 16 maggio a Milano presso il Teatro dell'Arte al Parco V.le Alemagna 6 un convegno su:

Quali prospettive per il sindacato?

Sabato 15 maggio ore 9,30

Relazione di Pippo Torri segretario Cisl Milanese. Seguirà il dibattito sino alle ore 18,30

Domenica 16 maggio ore 10 Tavola rotonda sul tema:

Compatibilità economiche vere e false.

Interverranno:

M. Salvati
A Ginzburg
E. Somaini
F. Vianello

Hanno assicurato la loro partecipazione fra gli altri;

E. Giovannini, A. Lettieri, D. Beretta, G. Benvenuto, S. Antoniazzi, A. Bellocchio, W. Galbusera, V. Foa, V. Rieser, F. Calamida. M. Artali.

Il pubblico impiego, il governo delle sinistre e i nuovi compiti dei rivoluzionari nel movimento

Il ruolo e le proposte del Pci nella trasformazione del settore della pubblica amministrazione - La Dc prepara l'opposizione e utilizza il corporativismo - La lotta per la riforma dei servizi e l'unità dei lavoratori del pubblico impiego con le lotte della classe operaia

L'attuale involuzione corporativa e la pericolosa perdita di credibilità dei sindacati confederali nel Pi rischia di invertire la tendenza ad una maturazione politica unitaria che è stata costante in questi ultimi anni. Siamo di fronte, come abbiamo già detto, ad una vera e propria «perdita di identità» cui la direzione riformista sta portando il sindacato. Gli obiettivi di riforma si qualificano sempre più come ipotesi generali di gestione «diversa» dei vari servizi che tentano di convincere gli strati dirigenti della burocrazia, facendo leva sulle per altro scarse suggestioni tecnocratiche di quest'ultima, tagliando fuori del tutto la gran parte dei lavoratori. Questa linea è del tutto illusoria nella situazione specifica italiana. un esempio particolare, ma significativo, viene dalla gestione sindacale a livello del settore Enti locali a Milano, dove, con la nuova amministrazione di sinistra, si è verificata la più importante perdita di autonomia del sindacato di categoria. La non applicazione del contratto è rimasta la norma come altrove, in più la «linea» viene decisa a livello di partito, ma quel che è peggio, subordinatamente alle esigenze degli amministratori. A sua volta la giunta persegue una politica di «buoni rapporti» con i vecchi dirigenti della burocrazia locale che sono visti dai dipendenti come il simbolo della vecchia corruzione e della vecchia organizzazione del lavoro. Un esempio di questa linea è stato il modo come è stata condotta la vertenza dei lavoratori dei servizi di medicina del lavoro (Smal).

Dopo la presentazione di una piattaforma da parte del sindacato Enti locali che prevedeva l'inquadramento complessivo del personale assunto attualmente in maniera precaria, unitamente ad obiettivi di riforma e di controllo operaio sul funzionamento di alcuni servizi sanitari del comune, si è verificato un pesante intervento della Camera del lavoro, tendente a ridimensionare i contenuti della piattaforma stessa secondo la linea della componente Pci all'interno della giunta. A sua volta la componenete Pci della giunta ha adottato la linea proposta dai funzionari della burocrazia comunale tendente ad isolare alcuni problemi salariali del contesto della piattaforma e a mantenere il tradizionale modo di funzionare dei servizi comunali.

Naturalmente questo atteggiamento ha prodotto effetti pesantemente negativi sui livelli di mobilitazione dei lavoratori dell'Ente locale, sullo stesso ruolo del sindacato di categoria e sulla possibilità di sviluppare una lotta che unifichi vari settori del movimento su comuni obiettivi di riforma.

Il «cretinismo istituzionale» del Pci ha conseguenze appena meno disastrose dove il Pci non ha la gestione del potere, ma è simile nella sostanza.

La Dc, grande colonizzatrice di tutti i gangli vitali della Pa ha dimostrato di saper puntare con spregiudicatezza sulle spinte corporative che nascono dai bisogni reali di questo strato di lavoratori, sia tramite i sindacati autonomi, sia tramite la destra dei sindacati confederali (in particolare la Cisl). Ciò che ha impedito finora che la Dc spiegasse a fondo l'attacco contro le posizioni unitarie, è stata la responsabilità di questo partito in tutti i settori pubblici a partire dal governo, controparte naturale dei sindacati nel Pi.

L'avanzata delle sinistre alle elezioni del 20 giugno, e la definitiva sanzione della crisi dell'egemonia Dc che queste porteranno, pone il problema, come tutti sappiamo, della cacciata della Dc dal governo e della creazione di un governo di sinistra, o comunque in cui i partiti della sinistra avranno un ruolo determinante.

Non vogliamo qui ripetere tutte le tematiche connesse alle caratteristiche che avrà il quadro politico dopo le elezione, ci preme invece considerare come si muoveranno Dc e Pci rispetto al Pi e che situazione sta configurandosi nel settore.

La Dc, con molto realismo, sta già preparandosi a passare all'opposizione e usa tutte le armi di cui è in possesso per consegnare a chi gli succederà un paese dissestato sul piano economico, con una Pubblica amministrazione inefficiente ed ingovernabile attraversato da lotte corporative che oppongono lavoratori del Pi e lavoratori che usufruiscono dei servizi pubblici. Il rilancio del sindacalismo autonomo, la crisi del processo di unità sindacale, particolarmente grave nel settore del Pi, sono due momenti di questa politica che si propone di riconquistare una reale egemonia su un settore di lavoratori, per dividerli dal resto del movimento sindacale. Questa politica non trova alcun rapporto strategico nel Pci e nei vertici confederali. Questi non sanno andare oltre la tattica del chiudere gli spazi ai sindacati autonomi, praticando un'opera di moderazione delle spinte corporative.

Già ora ma ancor più nel quadro politico che si configurerà dopo le elezioni, risulterà decisivo il ruolo dei rivoluzionari all'interno dei sindacati degli enti pubblici in genere. Oggi siamo in grado di comprendere molto di più i limiti dell'impostazione revisionista della strategia delle riforme. Prendiamo per esempio la riforma sanitaria. Solo oggi ci rendiamo conto di quanto fossero velleitarie le proposte riformiste su questo terreno. Dalla pratica all'interno abbiamo appreso che riformare la sanità significa mettere in discussione il rapporto tra stato centrale e enti locali, mettere in discussione l'organizzazione capitalistica del lavoro in questi enti, scardinare l'attuale struttura degli ospedali, abbattere tutto l'immenso settore degli enti nazionali parastatali ecc. Tutte queste strutture i piegano centinaia di migliaia di lavoratori che sono lo strumento involontario di esecusione di una politica profondamente antipopolare. In più la pratica sindacale nel Pi ci ha permesso di avere una comprensione concreta del ruolo dello stato e dei nodi da sciogliere nell'attacco al potere borghese. Abbiamo capito quindi quanto era velleitario un progetto di riforma dello stato e della Pa, della sanità visto come semplice presentazione di un «modello» ideale per cui le lotte avevano solo un ruolo di supporto «esterno». Abbiamo anche compreso che nessun obiettivo di riforma di un servizio sarà possibile senza una forte crescita politica e sindacale dei dipendenti del servizio in questione.

I rivoluzionari oggi più che mai devono sviluppare con maggior forza la battaglia per l'egemonia del sindacato. Questa battaglia non necessariamente deve essere fatta «dall'interno» ma può anche presupporre lotte autonome dell'attuale direzione. La questione se puntare l'intervento nel sindacato attraverso le sue strutture di base o se puntare sugli organismi autonomi e sulle lotte che questi sono in grado di sviluppare, non va vista come una questione astratta.

I rivoluzionari devono saper dirigere le masse nelle loro lotte cogliendo i livelli organizzativi collegati allo sviluppo di queste lotte. Ovunque quando il burocratismo sindacale è un freno che blocca ogni possibilità di sviluppo del movimento, spetta agli organismi di base autonomi prendere direttamente la direzione del movimento, ove invece un'iniziativa può essere condotta all'interno del sindacato essa va portata avanti anche come momento di costruzione di organismi stabili e democratici. Maè errato anche vedere le due scelte come l'una che escluda l'altra. Gli organismi di base hanno infatti un ruolo importante da svolgere anche in presenza di strutture sindacali di base democratiche e combattive così devono infatti sviluppare al massimo la capacità di direzione dei rivoluzionari nelle lotte ed hanno compiti politici che il sindacato non può assolutamente portare avanti».

1) Impegno di tutto il movimento per il superamento dell'isolamento del Pi con la generalizzazione della parola d'ordine del controllo operaio sulle strutture pubbliche.

2) Lotte per le riforme del servizio sia negli aspetti anche giuridici generali sia rispetto ad obiettivi concreti ed immediati da identificare su vari settori nel rapporto diretto con la Co.

3) Difesa delle condizioni materiali dei lavoratori del Pi specie dei livelli più bassi oggi in situazione drammatica per il continuo aumento del costo della vita. Quindi rifiuto dello slittamento dei contratti comunque camuffato e piena applicazione dei contratti già approvati.

4) Pieno sviluppo della democrazia sindacale per la costruzione dei consigli e contro la lottizzazione dei sindacato; tra le forze politiche rivendicando le responsabilzzazioni sindacali dei quadri di movimento.

5) Ripresa delle tematiche sindacali di fondo dei vari settori (qualifiche inquadramento unico) come lotta all'attuale organizzazione del lavoro.

6) Lotta per l'occupazione mediante inchieste che identifichino i bisogni reali anche rispetto alla riforma del servizio, condotte situazione per situazione.

7) A fianco della lotta per una nuova organizzazione del lavoro va sviluppata una battaglia per l'epurazione nella Pubblica amministrazione e in tutti i servizi dei boss democristiani ladri e banditi. Questa battaglia di denuncia continua e puntuale è necessaria per scardinare i gangli del potere democristiano.

Questa linea politica deve essere articolata nei vari settori ed acquisterà un'importanza centrale nella fase di governo delle sinistre, sia rispetto alla definizione di un programma di transizione sia rispetto alla costruzione di momenti di potere popolare.

Rispetto alla definizione di un programma di transizione è indispensabile che la classe operaia acquisti una dimensione concreta dello scontro con l'apparato dello stato borghese nelle sue articolazioni e con il suo carattere antipopolare, sviluppando il massimo di unità con i dipendenti pubblici.

Il carattere di classe delle pubbliche istituzioni non dipende infatti da un tipo particolare di direzione, ma si sostanzia in una certa organizzazione del lavoro, in cristallizzazioni ideologiche, che si contrappongono agli stessi dipendenti delle istituzioni.

L'egemonia della classe operaia approfondisce queste contraddizioni ed indica a questi lavoratori la possibilità di un'alternativa politica nello stesso modo di lavorare che è però incompatibile con la sopravvivenza dello stato borghese e propone quindi interventi rigorosi per la distruzione dello Stato (può essere a secondo del servizio svolto dall'ente che la distruzione dello Stato passi attraverso la paralisi del funzionamento oppure che essa passi attraverso la definizione di un reale funzionamento dell'ente stesso). Questo vale per la scuola, per la sanità ecc.

Del resto oggi per la classe operaia continuare ad essere un punto di riferimento politico per i lavoratori della scuola, degli ospedali, degli enti locali, del parastato come avviene ormai da diversi anni, è un'esigenza vitale e lo sarà ancor di più quando i revisionisti andranno al governo e rientrerà nella fase del governo delle sinistre.

Dall'altro canto è importante comprendere che è necessario per vincere la battaglia per l'egemonia della linea di classe nel sindacato nel P.I.; prendere delle iniziative politiche «complessive» che siamo punti di riferimento per i lavoratori delle fabbriche e del P.i.

Per esempio solo con una battaglia politica per il controllo operaio sull'Inps può essere sbloccata la situazione «sindacale» dell'ente e così via.

Nell'attuale fase politica i compagni che intervengono nel P.i. devono sapere caratterizzare a livello di massa il nostro partito con una forza che sa indicare ai pubblici dipendenti un modo alternativo di lavorare e di far funzionare i servizi secondo gli interessi popolari e che denunci implacabilmente il carattere antipopolare delle pubbliche istituzioni. In questo dibattito centrale del nostro lavoro di massa si dovranno innestare tutte la altre tematiche sopra indicate.

Ufficio centrale Lavoro Operaio dell'ocAO

(2 - fine)

Altri miliardi dalla Cassa per il Mezzogiorno

Roma, 14

Il Consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha approvato *il finanziamento per progetti e completamenti di opere* in corso di attuazione per un importo complessivo di 74 miliardi e 852 milioni di lire. Il finanziamento riguarda opere pubbliche, finanziamenti industriali, progetti di trasformazione agraria e di sviluppo turistico. Sono previsti infine interventi anche per le aree depresse.

Intervista di Lama sul contratto degli elettrici

Roma, 14

Il segretario generale della Cgil, Lama, ha rilasciato un'intervista al periodico del sindacato dei lavoratori elettrici, di valutazione sulla firma del contratto nazionale di lavoro dei dipendenti Enel. In tale intervista Lama afferma che anche i lavoratori elettrici hanno vinto, hanno cioè conquistato un accordo in questa difficile stagione contrattuale. Questo - ha sottolineato Lama - nonostante che in tale settore la lotta contrattuale incontri oggettive difficoltà connaturate con l'indispensabilità del servizio.

Andamento negativo per le trattative dei bancari

Roma, 14

Un giudizio negativo sull'andamento delle trattative con l'Assicredito e con l'Acri per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei bancari è stato espresso oggi dalla Segreteria della Federazione unitaria di categoria (Flb).

«Malgrado la piena disponibilità dei sindacati - afferma la Flb - *non si è segnato alcun effettivo passo in avanti per l atteggiamento di sostanziale immobilismo mantenuto dalle due associazioni rispetto alle posizioni iniziali assunte»*.

Gli incontri di trattative riprenderanno lunedì 17 maggio con l'Assicredito ed il giorno successivo con l'Acri. Al termine della sessione l'esecutivo della Flb farà una valutazione della situazione e deciderà *«le misure idonee a sbloccare la vertenza»*.

Convocazioni per la vertenza degli autoferrotranvieri

Roma, 14

Il ministro del lavoro, Toros, ha deciso di convocare separatamente nella prossima settimana le parti interessate alla vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro degli autoferrotranvieri. L'iniziativa del ministro è stata adottata - secondo quanto afferma un comunicato - *«perchè le trattative in sede sindacale segnano il passo»*.

Il ministro Toros si è riservato di prendere una iniziativa analoga anche per quanto riguarda la vertenza che si è aperta nel settore alberghiero e dei pubblici esercizi.

Firenze: le sedi dell'Unione Inquilini

L'Unione Inquilini informa che sono state aperte a Firenze le seguenti sedi :
a S.Croce: via dei Pilastri 41 R. aperta giovedì-sabato ore 17-19.
a S.Frediano: via del Leone 10 R. aperta martedì-venerdì ore 18-20.
all'Isolotto: via Palazzo dei Diavoli 43 D. aperta martedì-venerdì ore 18-20.
nella Zona Industriale e Novoli: via Piccagli 24 R. aperta il mercoledì ore 17-19.
Si potranno chiedere consultazioni e informazioni per vertenze sui fitti, sfratti, manutenzioni, ecc.

Comunicato dell'ufficio operaio di Ao sulle elezioni

Va espresso un positivo giudizio sull'invito rivolto ai lavoratori dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil per *«un confronto elettorale da svolgersi in un clima di civile competizione»*. Aggiungiamo che questo deve consentire la chiarificazione delle diverse proposte politiche dei partiti di sinistra, la generale crescita di maturità della classe operaia e la sua capacità già affermata nelle lotte di porsi come principale riferimento politico. Il confronto elettorale non deve vedere solo un più alto livello di unità delle forze della sinistra rivoluzionaria, ma anche la affermazione di una proposta politica che ratifichi la sconfitta del regime dc e il suo definitivo allontanamento dal governo. Per questo vanno respinti i tentativi del Pci di creare un clima di 'rissa a sinistra' avviati il 25 aprile a Milano e espressi nei loro contenuti politici dalle pagine dell'*Unità* sia negli articoli recenti di Giorgio Amendola che nell'editoriale denigratorio del suo direttore intitolato 'gli ultraparlamentari'.

Per impedire che venga creato uno «steccato contro il confronto» e in difesa della proposta del compromesso storico e che testimonia della difficoltà di affermarla fra i lavoratori, invitiamo i collettivi di Dp gli organismi di fabbrica i collettivi e gruppi di compagni operai militanti della sinistra ad una campagna di massa e alla discussione su questo tema coi compagni operai del Pci.

Il prodotto di questo confronto alla base, ove più forte è la spinta all'unità andrà utilizzato attraverso prese di posizione da trasmettere agli organi d stampa dei partiti della sinistra.

In nessun caso «divisioni elettoraliste» dovranno operare negativamente sui livelli di unità dei lavoratori e le loro esigenze di condurre la lotta anche durante la campagna elettorale non essendo i due momenti separati, ma al contrario orientati verso lo stesso obiettivo generale: il governo delle sinistre

Ufficio Centrale Lavoro Operaio dell'Org.com. Avanguardia Operaia.

Convegno delle Regioni per un piano nazionale del trasporto

Bologna, 14

Si sono aperti ieri i lavori del convegno nazionale delle regioni per una nuova politica dei trasporti e per un nuovo assetto delle comunicazioni e del territorio.

Al centro della discussione, che è iniziata con una relazione generale preparata a cura della Regione Emilia-Romagna, sono i problemi relativi alle gravi insufficienze e disfunzioni presenti nel settore dei trasporti pubblici e della viabilità urbana ed extraurbana, in connessione anche alle strozzature conseguenti sul piano economico e produttivo.

Alla conferenza sono presenti tutte le forze politiche e sindacali, i rappresentanti dei vari Consigli regionali e i dirigenti dei maggiori enti nazionali del trasporto come le Fs, l'Aci e l'Anas.

I rappresentanti delle istituzioni regionali quindi sono all'opera per la discussione e per la formulazione di un piano nazionale per il riassetto del trasporto pubblico che vada incontro alle esigenze di una differente distribuzione della produzione, con particolare riferimento allo squilibrio produttivo ed occupazionale tra Nord e Sud, tra città e campagna, tra aree sviluppate e aree marginali dell'economia; un piano nazionale quindi che, oltre a sviluppare il settore tecnologicamente e rifondando alcune delle regole di funzionamento della pubblica amministrazione, venga incontro alle esigenze di trasporto di massa e di comunicazione più celere e più funzionale alle esigenze di sviluppo economico e produttivo e di uscita dalla crisi.

Le altre regioni, come la Calabria, il Veneto, la Toscana e la Lombardia hanno portato alcune relazioni al dibattito che vertevano sui vari problemi settoriali, come quello dei riflessi istituzionali e dei compiti delle Regioni o come le questioni di finanziamento del progetto.

Su tali proposte ritorneremo più estesamente sui prossimi numeri con un commento di un nostro inviato.

Stabile la lira, le banche respingono ogni addebito

La settimana valutaria si è conclusa ieri con una riduzione degli scambi, soprattutto per quanto riguarda i dollari, e la lira ancora stabile, con alcuni lievi recuperi, sui bassi livelli raggiunti. Il dollaro è sceso da 849,90 a 847,70; il franco svizzero da 342,05 a 339,20; il marco da 334,03 a 331,36; il franco francese da 181 a 180 e la sterlina da 1551 a 1549.

Negli scambi interbancari l'attività è risultata modesta e anche dall'estero non si notavano iniziative di particolare rilievo se non una certa insistenza di talune banche svizzere sempre tendenzialmente orientate a comprare dollari contro lire. A proposito di questo fenomeno ricordiamo che le lire italiane che le banche svizzere tendono a vendere sono quelle esportate all'estero dai nostri capitalisti con l'appoggio determinante del sistema bancario italiano. Sempre ieri, dopo più di otto anni è tornata a riunirsi l'assemblea dell'associazione bancaria italiana.

Arcaini ha detto che «il concentrarsi presso il sistema bancario di un cospicuo volume di intermediazione non è stato il frutto del comportamento del sistema». «La valutazione sui risultati economici delle aziende di credito - ha poi concluso il presidente dell'Abi - va inquadrata sullo sfondo della generale situazione di sovraindebitamento delle imprese; infatti una quota non indifferente dei ricavi per interesse non si è tradotta in un flusso effettivo di numerario nelle casse delle banche, ma soltanto in un accredito contabile degli interessi maturati».

Superfluo concludere dicendo che anche Arcaini è un democristiano, e che il suo partito sta tentando di farlo nominare presidente a vita.

fagor camping CLUB

Con questa tessera, hai diritto allo sconto del 30% su tutti gli articoli da campeggio della
LINEA ROSSA
Inoltre, hai diritto allo sconto del 10% o del 20%, a seconda degli articoli, sui prezzi del catalogo generale annuo.
La presente tessera é valida fino al 31/12/76.

FAGOR CAMPING SHOP s. r. l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (Mi)
Tel. 82.51.061 - 82.50.186

RICHIESTA TESSERA
LINEA ROSSA
ARTICOLI
CAMPEGGIO

NOME
COGNOME
VIA N
CAP CITTA'
PROVINCIA

FAGOR CAMPING SHOP s.r.l.
Via Volturno, 59 - 20089 Rozzano (MI)

SPECIALE GIOVANI

Cresce il movimento dei giovani Per vivere, per lottare insieme

Dal privato al «collettivo»...

Sono spuntati come funghi come semplice e spontanea aggregazione di giovani che si ritrovavano a parlare dei propri problemi in un centro sociale appena occupato, che volevano far qualcosa per contrastare l'espandersi dell'eroina nel proprio quartiere, o più semplicemente che si accorgevano di non poter trovare spazio per le proprie esigenze all'interno delle strutture sociali esistenti, che vivevano sulla propria pelle il peso della militanza stereotipata di un certo modo di far politica assai in voga.

Quaranta, cinquanta o forse più collettivi giovanili nella provincia di Milano, quasi tutti nati negli ultimi mesi -alcuni nelle ultime settimane - con grossi momenti di slancio e di impatto politico nella propria situazione, con repentini momenti di stasi, di riflessione, di crisi interna: un fenomeno originale - se non nuovo - che ha lasciato spiazzato più di un compagno, più di un'organizzazione politica.

«Il personale è politico» lanciato dalle compagne femministe ha avuto una risonanza nel mondo dei giovani i quali - troppo spesso- si erano sentiti dire che erano tutti problemi esistenziali, che rivelavano «un'inconfondibile matrice piccolo-borghese». Anche da sinistra sentivamo represse le nostre esigenze, la nostra voglia di vivere, di essere felici, di lottare per buttare fuori tutta la merda che la borghesia ci aveva fatto ingoiare.

Quindi le tematiche che nei circoli vengono fuori sono quelle che coinvolgono tutta la nostra vita, dentro e fuori la fabbrica, dentro e fuori la scuola. Non stupisce, quindi, che in questa prima fase - primitiva ovviamente - sia difficile vedere emergere dalle svariate lotte, esperienze dei collettivi dei tratti unificanti e da generalizzare. Chi si impegna nello sviluppare feste, momenti per stare insieme in modo diverso, alternativo, per aggregare i giovani che nei quartieri sono disaggregati, chi sviluppa una tenace battaglia contro l'eroina e gli spacciatori [e non è un caso allora che mafiosi e fascisti infastiditi e stanati facciano vedere il «cannone»]; si occupano centri sociali, case per i giovani, si fanno le «ronde» cotro i fascisti, gli spacciatori, i piccoli padroncini che sfruttano il proprio garzone ecc. Qualche collettivo si divide in commissioni: sui problemi del lavoro, gli apprendisti, i disoccupati; sulla cultura, e allora nascono scuole autogestite di musica o dei teatrini di strada e mille altre iniziative. Qulche collettivo più avanzato inizia una pratica organica di «autocoscienza» sulla famiglia, la sesssualità, il proprio personale. E allora nascono giornalini di quartiere, qualche centinaio di copie sulle proprie esperienze di lotta: Crak [Rozzano], Contro [Corsico], Quarto rosso Quarto Oggiaro], Ochio [San Giuliano] e così via.

E proprio per far superare questo stato di spontaneità che i collettivi hanno deciso di incontrarsi tutti domenica 16-5 alle 9,30 [nella sala del Comitato Vietnam - Via Cesare Correnti 14] per confrontare le priprie esperienze, per far fare un salto di qualità al movimento, per coordinarsi stabilmente fra di loro, per lanciare delle campagne di lotta unificate in tutto il milanese e far sentire tutto il loro peso di giovani proletari in lotta per il comunismo.

In fuga dalla famiglia...

Chi «fugge», anche per cercare un lavoro, rischia di cadere dalla padella nella brace

È alla prova dei fatti che si capisce cosa sia realmente la famiglia, in genere l'oppressione è sempre qualcosa che accade all'amico o che si vive sulla propria pelle non in termini di rottura ma col silenzio nel mandare giù piano piano mille offese il più delle volte morali («mangia pane a tradimento» «guarda quello lì che bravo...tu invece...») ma a volte anche fisiche. La realtà della famiglia la si vive quando da questa si fugge, quando ci si trova di fronte alla realtà bruscamente, allora si capisce come la famiglia abbia la funzione di ostacolare al massimo le esigenze all'autonomia, alla libertà che ci sono in ognuno; lavarsi i panni, farsi da mangiare, curare il proprio corpo sono gli esempi più minuti, le difficoltà più facilmente superabili: le vere difficoltà sono quelle della casa e del lavoro. Come si può fuggire, ribellarsi alla schiavitù *quando non esiste nessuna alternativa?*

Allora le fughe molte volte finiscono in sconfitte, in rientri a casa, dopo viene il brutto, il senso di sconfitta, di impotenza, possono seguire nuovi tentativi, magari più meditati, ma può seguire anche il riflusso.

Questi riflussi non sono personali, primo perchè sono sempre in aumento i giovani che fuggono da casa, secondo perchè la borghesia fà di casi singoli un esempio generale per rilanciare la famiglia come forma migliore di aggregazione umana; ed è da questo che dobbiamo èpartire per fare un discorso chiaro sulla famiglia: per arrivare non tanto alla distruzione di questa (nuove aggregazioni di vita si formano col tempo, con la pratica, attraverso i fallimenti, perciò la famiglia si estinguerà - se si estinguerà - non tanto per un proclama ma per un processo complesso) ma alla creazione di strutture che facilitino il più possibile, per chi vuole, la fuga dalla famiglia.

Finora la sinistra rivoluzionaria per quanto riguarda il fronte di lotta della casa si è preoccupata solamente delle famiglie proletarie, questo è giustissimo perchè chi ha dei figli il problema è 100 volte più grosso, e non toglie però che si cominci a pensare di occupare stabili per giovani che per un motivo o l'altro sono dovuti uscire di casa per motivi ideologici e politici, ma anche chi, specie nel meridione è dovuto emigrare nel nord per trovare lavoro; questi giovani per lo più sono stati obbligati *a vivere in pensionati dove non vi è nessuna agibilità politi*ca, dove non si può portare nessuno e sei soggetto a delle regole fisse molto rigide.

Altri, ed è la situazione più drammatica, vivono in famiglie (vedove a cui la pensione del marito non basta, ecc.) magari tre in una stanza senza la minima possibilità di avere una propria vita privata.

L'occupazione di stabili da utilizzare per l'abitazione dei giovani è un obiettivo nuovo ma urgente, la questione non è solo economica (trovato l'alloggio tutto finisce lì) perchè sulla base di queste occupazioni si potrebbero cominciare a sperimentare nuovi modi di vivere e di creare.

Mi cerco un appartamentino da centomila oppure occupiamo, tutti insieme, una palazzina vuota?

In questo ultimo periodo vediamo come una serie di tematiche che gli anni '60 ed il '68 in particolare, avevano espresso in modo magari frammentario e disorganico, vengono ora recuperate ed articolate in un'ottica più decisamente di classe da ampi settori rivoluzionari ed in particolar modo dai giovani.

Infatti prima con l'occupazione dell'ex Hotel Siviglia di largo Richini, per poi arrivare all'occupazione di via Vitruvio 20 e di via Amodeo abbiamo visto i giovani - come soggetti politici questa volta, e non più come supporto a famiglie proletarie - occupare delle case sfitte.

Il seme gettato con l'occupazione famosa quanto caotica della «casa dello studente e del lavoratore» in piazza Fontana nel '68 ha dato i suoi frutti solo oggi: giovani studenti, operai, lavoratori precari, o disoccupati *si sono impadroniti di quegli* spazi necessari per costruirsi una propria vita autonoma e alternativa. Sappiamo ormai tutti quanti come sia difficile oggigiorno «uscir fuori da casa», quanto questo sia solo un'utopia per moltissimi giovani che non possono permettersi di pagare gli affitti proibitivi vigenti o non trovano un posto di lavoro fisso e quindi devono sottostare - per quanto tempo ancora? - ai condizionamenti della vita familiare.

Fino a ieri ci si metteva in 3 o 4 a cercare casa - magari un freddo abbaino perchè di più non ci si può permettere - cercando di superare in mille modi gli ostacoli che si avevano di fronte

Ma quando finalmente si è capito che il personale è anche politico i giovani hanno deciso di fare su queste cose una battaglia politica,

Il significato di queste azioni sta nella coscienza che questa non è solo una battaglia economica, per la casa e basta, ma una lotta contro quelle condizioni economiche e sociali che impongono ai giovani di restare all'interno della famiglia (pilastro del condizionamento e struttura verso il consenso) per più tempo possibile, relegandoli in uno stato sociale di subalternità,

Ma vediamole da vicino queste occupazioni:

«Eravamo un gruppo di amici - ci dicono i compagni di via Vitruvio 20 - *quando abbiamo occupato questa palazzina che comprende tre appartamenti e sotto la quale si celava una speculazione del padrone. Abbiamo quasi tutti un lavoro precario e non potevamo certo permetterci di pagare gli assurdi affitti di Milano per uscire dalle nostre famiglie. Ci siamo guardati un po' in giro per trovare una palazzina da occupare e abbiamo messo un dito sulla piaga occupando questa casa. Il consiglio di zona ci appoggia, vaste adesioni le abbiamo raccolte presso gli studenti del Volta e del Carducci».* È più di un mese che vivono insieme, sono molto compatti e uniti, infatti quasi tutti si conoscevano già prima di occupare, diversamente da Via Amodeo dove sono sorti dei contrasti sull'organizzazione della vita interna dell'occupazione (turni di pulizia, picchetti ec.) e sulla gestione politica fra le masse del quartiere..

«Questa casa è composta da almeno 50 mini-appartamenti che volevano affittare a 200.000 o più al mese» spiega un giovane operaio che abita ormai lì da qualche settimana dopo aver abbandonato la pensione in cui viveva prima. *«Gli occupanti sono studenti di Città Studi, giovani lavoratori, c'è anche qualche pensionato. Sempra di abitare in tante piccole cellette, ma ci si conosce tutti, si sta insieme, non si mangia mai da soli, ci si aiuta. Molti di noi sono di Lc, ma c'è qualcuno che lavora al vostro quotidiano* - ci spiega - *poi molte femministe, e tanti compagni senza un orientamento preciso. Si sono create delle contrapposizioni sul ruolo da affidare a questa occupazione, se farle giocare, cioè, un ruolo politico nel quartiere, offrendo un volto politico preciso, con degli obiettivi precisi. Invece ci sono dei compagni che di questo si preoccupano ben poco perchè all'interno dell'occupazione ricercano una mitica auto-organizzazione spontaneistica: chi si sente fa i turni di pulizia, ognuno sarà così responsabile da farlo quando ce n'è bisogno e poi il risultato era che si annegava nella sporcizia».* Ma siamo certi che con la pratica e l'esperienza concreta queste cose verranno superate.

In largo Richini hanno vinto, invece, anche perchè è da parecchio che sono in lotta: dall'inverno scorso. È stata veramente dura, la casa era un vero merdaio ed è stata veramente dura metterla a posto con il freddo che faceva. *«Un sacco di gente veniva dalla Statale a vedere, poi se ne andavano dicendo che era troppo conciata male; ma noi siamo riusciti a metterla a posto [stiamo mettendo via i soldi per installare le docce] e soprattutto abbiamo vinto la lotta contro la padrona, la quale ci ha affittato tutta la casa ad un prezzo veramente basso.*

La lotta era partita dall'Unione Inquilini e dal Cub Umanistiche che volevano aprire una vertenza sui pensionati universitari. Infatti noi siamo tutti studenti che però lavoriamo per mantenerci»

Mangiano tutti in una piccola cucina comune, a piccoli gruppi a turno, perchè tutti non ci entrano. Inoltre sviluppano internamente una democrazia diretta, senza delegati: si riuniscono periodicamente - sono una ventina - in assemblea per discutere dei problemi comuni. *«Uno di quelli che più ci hanno colpito è stato quello dei furti, legato anche al fatto che nei primi tempi veniva qui a dormire un sacco di gente che non si conosceva e senza nessun controllo. Dicevano che erano mandati qui da altre occupazioni o da «amici», stavano qui qualche giorno e poi se ne andavano: per due volte se ne sono andati via anche con la nostra cassa. Ora siamo un po' più vigilanti ed attenti, ovviamente».*

Così concludiamo questa nostra breve inchiesta sulle case occupate dai giovani. Ne riparleremo presto, anche perchè siamo certi che altre cento iniziative di questo genere fioriranno.

Il sesso è nostro, contro chi vuole toglierci la gioia di far l'amore

«Il corpo è mio e lo gestisco io», «Aborto libero e gratuito»: le parole d'ordine che le compagne femministe, le donne gridano nelle piazze hanno posto a tutti il problema della liberazione sessuale. I compagni, del proprio corpo, se ne erano quasi dimenticati , l'avevano sepolto tra pacchi di volantini, rulli di ciclostile, agende piene di avvisi di riunioni: adesso molti sono presi dall'entusiasmo di riscoprirlo e si discute, si ha voglia di fare, si ha spesso anche fretta, si vuole la liberazione ora e subito. Ma le compagne femministe (e gli omosessuali rivoluzionari) ci insegnano anche, che non è partendo dal volontarismo ma dalla conoscenza di sè e dell'altro che si può arrivare alla liberazione. I giovani, nei collettivi, nelle scuole, scoprono un'altra faccia dell'oppressione borghese: «siamo espropriati della nostra sessualità, riprendiamoci la vita». Si comincia a parlare, tra amici, tra compagne, con il proprio uomo. Ci si accorge che sul sesso la borghesia ha costruito un altro mercato, lo usa infatti nella pubblicità, diventa «spregiudicata», i corpi sono sempre più nudi, sempre più accoppiati, ma è una proposta precisa: sulla carta dei giornali, dei fumetti, sulla celluloide dei films porno, si propongono modelli di «libertà-bellezza-sicurezza-violenza-consumo» mentre nella pratica i vescovi cercano di imporci dove e quando fare l'amore, i genitori tentano di non far uscire le ragazze, controllano cosa si fa in casa con gli amici, e gli «esperti» parlano di anticoncezionali ma solo in luoghi «scientificamente adatti».

Parlandone tra noi ci accorgiamo che il nostro desiderio di conoscere il nostro corpo, di aver rapporti tra donna e uomo, affettivi e sessuali, che rompano i ruoli del maschio sicuro, della donna sorridente e graziosa, è un desiderio costretto, compresso, oppresso da questa struttura borghese.

È nella discussione e nella pratica che riusciamo a capire: non ci servono corsi di educazione sessuale scientificamente asettica da un lato, moralistica dall'altro, che ci vorrebbe passivi ascoltatori ancora una volta (piccoli ignoranti che devono essere edotti nei misteri) che passerebbe come un rullo compressore sulla nostra insicurezza, sulle nostre paure e fantasie.

I giovani che occupano le case per viverci lo fanno perchè si cercano spazi dove si possa liberamente fare (o non fare) l'amore, senza doversi organizzare con l'amico, le chiavi, il pomeriggio libero, la stanza di qualcun altro (anche se chi l'amico o l'amica disposta a prestarti la casa ce l'ha è ancora tra i più fortunati) per poter scegliere spontaneamente con il compagno o la compagna il luogo, il tempo, ed anche il modo. Quando siamo riusciti ad avere lo spazio, se abbiamo trovato degli anticoncezionali sicuri e non traumatizzanti o avvilenti, e ci guardiamo in faccia.... continua la voglia di vivere la nostra sessualità in modo diverso, liberandoci per quanto è possibile dei ruoli, quello sicuro e schiacciasassi dell'uomo, quello sottomesso della donna, quello maschile o femminile ben delineato e definito, liberandoci dal mito efficientista dell'orgasmo a tutti i costi, la quantificazione del sesso con cui ancora la borghesia ci opprime nella sua falsa spregiudicatezza.

Continua ad esprimersi la nostra fantasia, la nostra capacità di invenzione. Il giorno dopo se avremo problemi da chiarire, una grande gioiosa scoperta da dividere, possiamo parlarne con gli altri.

Senza tener rinchiusi nel privato, nell'isolamento della coppia, o nella nostra di individui, il nostro corpo e la nostra sessualità. Battendo ancora una volta la concezione borghese della sessualità come intimismo e morbosità, perchè la sessualità ce la vogliamo riprendere - non importa se soli, nella coppia o nella collettività - ma in ogni caso consapevoli che è anche lotta contro chi ci ha espropriato della gioia di far l'amore.

Un rapporto diverso col corpo, e con la «natura»

Purtroppo resta «privato» qualunque nostro rapporto con la natura.

Tutti viviamo una grossa tensione ad un equilibrio di sentimenti, di impegno rivoluzionario che sappia vivere l'odio con rabbia e l'amore con gioia, ma amore per se stessi in primo luogo, per i pochi resti e messaggi che ci manda la natura, per i compagni con cui dividiamo la nostra vita, e odio deciso per chi questa natura la distrugge, e avvelena e rende ottusi i nostri rapporti con essa, per chi ci rende falsi e prevaricatori nei rapporti con gli altri, oltre a opprimere e sfruttare materialmente, e bombarda la nostra vita spezzandola in mille frammenti di dissociazione, ognuno un ruolo, una prigione contro cui la coscienza di lottare ha dato i primi colpi di piccone, ma che occorre aggredire ogni giorno, toglierle il respiro e impedire che lo riprenda.

Il problema è in fondo capire come un «rapporto con la natura» è in primo luogo un rapporto più a fondo con se stessi, e vedere come questo non sia affatto qualcosa di secondario, un trastullo da intellettuali: questo è in realtà uno dei nostri primi diritti, e capirlo è anche un dovere dei rivoluzionari.

Ci siamo mai resi conto davvero, per esempio, di quanto siamo espropriati brutalmente e premeditatamente di qualunque possibilità di conoscenza reale e gestione del nostro corpo?

Forse non abbiamo mai preso sul serio la vera e propria industria che produce malattia che c'è dietro all'organizzazione «sanitaria» borghese.

E questo era solo un esempio: la medicina preventiva, che nella Cina di Mao è praticata dalle masse, e realmente per le masse, pone le sue basi, in realtà, proprio su una corretta impostazione di rapporti con la natura, e la natura siamo ancora noi.

Gli uomini chiudono gli animali negli zoo, e poi, quando sono al sicuro al di là delle sbarre, e hanno distrutto la loro esistenza psicologica e fisica, vanno a deriderli e a coccolarli. Perchè ciò di cui si ha paura, si distrugge, si imprigiona, si sottomette, e l'unica forma di comunicazione resta paternalista, ed è ancora una forma di esclusione.

La debolezza diventa potenza, l'arroganza è un diritto; la bassezza diventa superiorità: così hanno fatto i bianchi coi neri e coi pellerossa, così i maschi con le donne, così i padroni coi proletari, e così in fondo arriviamo a fare noi col nostro corpo e la sua domanda di espressione e comunicazione con l'ambiente che ci circonda e le persone.

Uscire da questa dissociazione non è impossibile, e dopotutto è alla portata di tutti il saper riconoscere accanto alla propria realtà sociale, anche la propria realtà fisica e naturale, che reclama oggi grossi diritti di riappropriazione.

Guardando il cielo, magari scorgendo un volo di uccelli oltre i fili dell'alta tensione, talvolta la voglia dentro è ancora quella di fuggire.

Una voglia sana, e giusta, di fuggire da qualcosa. Ma come tutte le voglie «sane» di fuggire, la riscopri poi come l'esigenza di trovare un momento di rottura ulteriore, rottura con un certo tipo di alienazione, e in questo senso già premessa di liberazione.

E allora la voglia di fuggire è ancora una voglia di ritrovare, di ricominciare a conoscere e a comunicare, e ricercare il passo con una natura che è così lontana da noi da sembrare muta.

Del resto, c'è questo alla base del modo di andare in vacanza, per esempio, dei giovani, che tendono sempre a momenti comunitari, ma in luoghi non turisticizzati, in cui esprimersi liberamente, magari solo nel pigliare il sole nudi, rifiutare tutto un modo di vivere la natura.

Che Guevara diceva che ogni vero rivoluzionario è sempre mosso da un grande sentimento d'amore: «amore» oggi è lottare, è ritrovarsi, è anche imparare ad odiare con più forza, e se capiremo questo allora anche un rapporto rinnovato con la natura sarà più bello per tutti, e rivoluzionario, proprio se sapremo farne non una porta che si chiude sul mondo, ma un nuovo mondo che si apre

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12.30: Sapere
12.55: Oggi le comiche
13.30: Telegiornale
18.35: I naufraghi
19.30: Tg 1 cronache
20.00: Tg 1
20.45: Gorni Kramer
21.50: A Z

TV SECONDO
15.30: Nuoto
16.30: Atletica
18.25: Pop concerto
19.00: Tg 2
19.30: Telegiornale
20.45: C'è musica e musica
21.35: Sceriffo a New York

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; — 12.10: Nastro di partenza; 15.40: Gran varietà

SECONDO — Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 11.30 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 22.30; 16.35: Musiche da film; 19.05: Lucia Alberti

TERZO — Giornale radio: 7.30: 14; 19; 21; — 8.30: Concerto di apertura: 14.25: La musica nel tempo; 15.45: Musiche d'oggi; 20.15: La grande platea

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 12 maggio:

Roberto, vendendo un quadro	30.000
Un papà democratico di Milano	10.000
Una compagna di Milano	25.000
Federazione di Milano	494.150
Raccolti il Primo Maggio alla manifestazione a Milano	20.000
Vendendo il QdL a Milano	7.310
Giorgio B. di Milano	10.000
Federazione di Milano	181.500
Maurizia di Cusano M. (Mi)	20.000
Guglielmo e Fulvio di Chieti	2.500
Icio e Roby di Fossano (Cn)	20.000
Aurelio e Gloria di Verona	20.000
Silvia, Fausto, Matteo del Risparo romano (Roma)	50.000
Compagni di Canova Marche	13.500
Collettivo giovanile (Mi) Tressette proletario al «Circolone»	4.000
Elsa, Tonino, Sergio, Carmine dello Ecap di Taverna (Cz)	4.000
Franco si Saluzzo (Cn)	100.000
Due compagne di Milano	10.000
Compagni del quartiere Comasina (Mi)	10.000
Emilio di Roma	10.000
Alcuni insegnanti democratici dell'Itis di Carate Brianza (Mi)	28.000
Operai e impiegati dell'Autobianchi di Desio (Mi)	30.000
Compagni di Soncino (Cr)	50.000
Gaetano B. di Busto Arsizio (Ma)	20.000
Totale	1.119.960
Precedente	31.696.010
Complessivo	32.815.970

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 13 maggio:

Silvana B. di Milano	10.000
Gigi e Luigi di Milano	2.000
Micaela di Milano	5.000
Federazione di Milano	632.500
Antonio di Milano	2.000
Per lo stipendio dei compagni, cellula De Angeli, sezione Romana Milano	85.000
Compagni di Barzanò (Co)	10.000
Telefoniste Sip (Mi)	5.000
Ezio B.(Mi)	10.000
Un compagno di Milano	5.000
Tre compagni di Firenze	10.000
Alberto B. di Firenze	10.000
David di Figline Valdarno (Fi)	3.000
Sette ferrovieri di Firenze	10.000
Compagni di Linate (Mi)	41.000
Gaslini R. di Viareggio (Lc)	415
Di Giulio di Viareggio (Lc)	865
Tonino F. di Melzo (Mi)	32.000
Maria e Gianni di Milano	20.000
Compagni di Lovere (Bg)	15.000
Luciano S. di Milano	10.000
Un ex disoccupato di Ghirla (Va)	3.000
Sezione di Alessandria	50.000
Compagni di Parodi (Al)	123.500
Michele di Coneglaino v. (Tv)	10.000
Adriano di Oderzo (Tv)	10.000
Gianni di Genova	10.000
Luigi di Cernusco s. N. (Mi)	30.000
Anna e Danilo di Milano	10.000
Luigi di Cernusco s N. (Mi)	10.000
Compagni di Sirmione (Bs)	10.000
Laura di Bologna	10.000
Teresio di Chieti	1.000
Vittoria di Chieti	500
Saffi di Chieti	500
Totale	1.106.780
Precedente	32.815.970
Complessivo	33.901.750

AO Avanguardia Operaia

ROMA. RIUNIONE REGIONALE PROFESSIONALI
La riunione regionale dei professionali indetta per mercoledì 12 alle ore 16 in via Buonarroti 51, è stata spostata per motivi tecnici a mercoledì 19 allo stesso posto e ora con lo stesso Odg. La base della discussione è l'articolo del QdL di venerdì 14.

FIRENZE. SEMINARIO SULL'UNIVERSITA'
Sabato 15 maggio alle ore 9,30 in via Palazzo dei Diavoli 43, seminario sull'università indetto da Ao. Devono partecipare i compagni di Pisa, Siena, Bologna. Sono invitati i simpatizzanti.

Avviso per le compagne
Sabato e domenica prossimi si terrà la riunione nazionale della Commissione Lavoro Donna. Per l'importanza che assume questa riunione rispetto al problema delle elezioni è necessaria la presenza delle compagne del maggior numero di città. La discussione dovrà affrontare un'analisi del movimento oggi e le tendenze che vi emergono rispetto alla pratica politica e l'atteggiamento che i collettivi dimostrano in ogni situazione rispetto alla scadenza elettorale; e un confronto sul ruolo che le compagne, di Ao devono svolgere oggi nel movimento e rispetto all'organizzazione nelle elezioni.

MILANO SEMINARIO SINDACALE
Per l'importanza che riveste il convegno indetto a Milano dal Centro Operaio sul tema «Quali prospettive per il sindacato» tutti i compagni di fabbrica sono invitati a partecipare e le federazioni del Nord Italia devono organizzare la partecipazione di delegazioni, mentre è utile la presenza di almeno un compagno per ogni situazione anche del centro e del Sud.

CAGLIARI - RIUNIONE CIRCOLI DI PAESE PROVINCIA DI CAGLIARI
Oggi 15 alle ore 15 a Cagliari, presso la scuola popolare di is Mirrionis (vicino all'ospedale, pullman 8 e 3) riunione dei circoli di paese della provincia di Cagliari, per un primo scambio di esperienze.

ROMA
I compagni che partono militare devono partecipare alla riunione di lunedì alle ore 18,30 in via Buonarroti 51. La riunione è prioritaria su altri impegni.

TORINO LAVORATORI DELLA SCUOLA
Oggi alle ore 20,40 a Torino presso l'aula della facoltà di Architettura, attivo provinciale dei lavoratori della scuola di Ao e del Pdup, aperto ai simpatizzanti dei due partiti. Odg: Dp nella scuola.

V Attività varie

MILANO RIUNIONE NAZIONALE TESSILI ABBIGLIAMENTO CALZATURIERI DI DP
Sabato 15 maggio alle ore 14 in via Pasteur 7 a Milano, riunione nazionale di Dp dei tessili, abbigliamento, calzaturieri.

NAPOLI COORDINAMENTO MERIDIONALE 150 ORE
Sabato alle ore 9 presso l'Arn di via San Biagio dei Librai 39 a Napoli, si riunisce il coordinamento 150 ore Meridionale.

FIRENZE COORDINAMENTO NAZIONALE BANCARI DI AO E PDUP
Sabato 15 alle ore 15 e domenica tutto il giorno, presso la sede del Pdup di Firenze in via dei Peti 68, si terrà il coordinamento nazionale bancari di Ao e Pdup. I compagni delle varie situazioni sono pregati di mandare almeno un delegato.

MILANO
L'Ufficio elettorale centrale di Ao cerca compagni volontari, anche solo mezza giornata, per il periodo della campagna elettorale. Si richiede almeno un anno di militanza in Ao. Telefonare in redazione e chiedere di Nessia e Guido.

Cercasi due compagni con patente per mansioni di fattorino per la redazione del Quotidiano. Telefonare al 8465546 interno 95 o 56

ROMA
L'agenzia di Assicurazione Assipol ha cambiato numero di telefono: il nuovo numero è 462185. L'ufficio in via Del Tritone 182 int. 8 è aperto per consulenze, polizze, disdette tutte le mattine dalle 9 alle 13, il giovedì anche dalle 16 alle 19 e gli altri pomeriggi per appuntamento.

Avvisi giovani

Domenica ore 9,30 in via Cesare Correnti n. 11 presso il Comitato Vietnam assemblea dei Collettivi Giovanili milanesi. Alle ore 15 della stessa giornata alla Palazzina Liberty, largo Marinai d'Italia, festa dei collettivi giovanili.

Mercoledì ore 21 riunione della Commissione giovanile milanese in via Vetere 3.
Per suggerimenti richieste apporti contributi da tutta Italia scrivere alla Commissione giovani di Milano, che ha curato questa pagina, via Bonghi 4 presso il Quotidiano dei Lavoratori. Si sollecitano tutti i compagni di Ao che intervengono fra i giovani nelle varie federazioni a mettersi in contatto.

«Nessuno o tutti» a S. Marta

Già altre volte abbiamo parlato di «NESSUNO O TUTTI«, il film realizzato da Silvano Agosti, Marco Bellocchio, Sandro Petraglia e Stefano Rulli per la Cooperativa 11 marzo in collaborazione con la Provincia di Parma, se ne parliamo ancora è perchè ora il film è a disposizione del circuito militante o alternativo essendo stato acquistato in collaborazione dal Circolo La Comune la Cooperativa Cinema Democratico e l'ARCI. Per dar modo a tutti i compagni interessati ad organizzare delle proiezioni di vedere il film nella sua versione integrale al cinema Arcadia è uscita una versione ridotta) e data la durata del film stesso (3h. 2z)0') è stato definito un calendario di proiezioni così articolato:

Sabato al Centro Sociale di via Santa Marta 25 alle 21,15 contemporaneamente in due sale sia la prima che la seconda parte. Domenica ore 16 sempre in via Santa Marta ancora sia la prima che la seconda parte.

Questo ciclo di proiezioni è organizzato dai seguenti organismi: Circolo La Comune, Cooperativa Cinema Democratico, Arci, Aiace, Centro di Cultura Popolare, Collettivo Cinema Militante.

Chi è interessato a noleggiare il film lo può richiedere a : Circolo La Comune via Festa del Perdono 6 tel. 867550.

Cooperativa Cinema Democratico corso Como 6 tel. 650680.
Arci via Cola Montano 8 tel. 6893863.

CRONACHE REGIONALI

Si aggrava nel capoluogo friulano la situazione degli alloggi

Requisire a Udine le case sfitte: ci sono tentativi di speculazione

La situazione stenta a normalizzarsi - Molti dormono ancora nelle strade per paura di crolli negli edifici lesionati dal terremoto - Attualmente ci sono almeno 1.500 alloggi sfitti - La distruzione dei paesi della provincia provocherà il trasferimento di centinaia e centinaia di persone in città - «Le case si possono costruire subito»

Udine, 14

Udine dorme ancora in strada: in tende o nelle macchine; la situazione stenta a normalizzarsi. Nemmeno il temporale della scorsa notte ha convinto gli abitanti al ritorno nelle loro naturali abitazioni.

Le crepe che in parecchi condomini si sono aperte, incutono paura, mentre ci si interroga sulla stabilità delle costruzioni. Al comune si fa la fila per segnalare danni subiti dalle scosse dei giorni scorsi. «Abbiamo ricevuto altri 6000 casi di richieste di sopralluogo - spiegano all'ufficio urbanistico del comune - anche se solo 1500 sono stati effettuati» I tecnici, molti dei quali provengono da fuori regione sono al lavoro. La città è stata divisa in sette zone interne al centro storico, quattordici all'esterno.

Con un ritmo di 500 perizie al giorno, una trentina tra ingegneri, geometri e architetti, stanno ispezionando tutti i casi che vengono segnalati direttamente dalla popolazione, dai comitati di quartiere, dal Sunia. «Stiamo procedendo per avere un quadro completo della situazione - dice l'architetto capo sezione urbanistica del comune, la signora Lucia Giuliani - rivedendo perizie fatte forse troppo in fretta, per ridimensionare la psicosi che tutto stia cadendo». Nell'ufficio è un susseguirsi di segnalazioni, anche se troppi, forse, vogliono essere «sinistrati». «Bisognerà procedere con i piedi di piombo. «Non sempre se una casa ha crepe - continua la Giuliani - significa che sta cadendo e non si può distruggere un centro storico, con la scusa del terremoto».

La speculazione potrebbe facilmente inserirsi; in città si sono segnalati dei casi di persone che offrono cifre irrisorie ad abitanti dei quartieri del centro storico, per comperare in blocco delle costruzioni pericolanti. L'espulsione dei ceti popolari sarebbe automatica; già prima del terremoto la situazione dei quartieri era un punto di lotta dei comitati contro le scelte democristiane della giunta, che fonda la sua opera di risanamento sulla base di un piano regolatore vecchio dal '59.

«Bisognerà imporre che l'opera di restauro sia slegata da grossi piani, che molto propongono, ma che poco producono». Secondo l'architetto Gino Valle, un esperto di problemi urbanistici della zona, la strada su cui marciare è questa «Operare zona per zona, area per area, rifiutando piani faraonici, dove ognuno possa crearsi la fetta in cui scavare...» Continua mentre spiega che già si parla di commissioni di gestione del piano di ricostruzione. Bisognerà vedere se le pratiche si perderanno nella burocrazia o se l'ufficio tecnico del comune gestirà in modo accelerato il piano di ricostruzione.

Una soluzione, urgente che ormai si fa strada è la requisizione degli alloggi sfitti, come primo momento di gestione popolare per ripristinare la struttura edilizia creatasi dalla inagibilità di centinaia e centinaia di case, e come soluzione immediata anche per gli abitanti delle zone nord di Udine, distrutte dal terremoto.

Secondo dati risalenti al censimento del 1971 sono oltre 1500 gli appartamenti sfitti, che possono servire benissimo a fronteggiare la richiesta di alloggi per i più colpiti. Al Sunia sono perfettamente d'accordo. «Ci siamo battuti e ci batteremo per questa soluzione - sostiene il compagno Guido D'Andrea - mentre respingiamo l'ipotesi di riparare gli sfollati nelle scuole. Queste devono continuare a funzionare regolarmente».

I problemi che sorgono sono molteplici; nella città si calcola che ogni giorno, per recarsi al lavoro, almeno 22 mila sono i pendolari, moltissimi quelli residenti nella zona di Gemona, Osoppo ed altri centri praticamente distrutti.

In una regione, come quella friulana, dove altissimo è il dramma dell'emigrazione (su 154 comuni della provincia di Udine, solo tre registrano movimenti d'immistrazione) e dove scarsa è la richiesta di edificazione, ora tutto d'un colpo si dovranno affrontare richieste di case, nei termini che facilmente si può immaginare.

«Le case non si potranno costruire subito continua il compagno del Sunia - inoltre noi le vogliamo costruire sul posto dove stavano prima, vicino alle nostre fabbriche, e con piani gestiti dalle organizzazioni democratiche dei lavoratori».

Nei campeggi creatisi nel centro cittadino, intanto compaiono i «tabelloni elettorali», che ricordano, come se già non si capisse dalle «trame organizzative» ordite dai vari ministri e sottosegretari, che le elezioni sono vicine...

Nereo Pederzolli

Mercatini rossi

segue da pag. 1

piazza Duomo, una grandissima iniziativa scaturita direttamente dai mercatini, si erano già presi accordi con le Cooperative, si era deciso sui prodotti da mettere in vendita - ha detto il compagno Barzaghi - si era contattato il Comune per i mezzi di trasporto, tutto era stato curato perchè il mercatone potesse essere attuato. Poi, di giorno in giorno, è iniziata la fase dello slittamento, la data del mercatone veniva continuamente rinviata, le riunioni per definire la questione si moltiplicavano fino ad arrivare all'assurda conclusione che il mercatone non si fa più, perchè un settore del sindacato è contrario a questa forma di lotta. A questo punto Democrazia Proletaria si sente in dovere di denunciare la responsabilità del Partito Comunista Italiana in tutto questo pasticciaccio, che ha impedito, con un'azione mirante a ledere l'autonomia del sindacato, un'iniziativa già decisa e fissata, ostacolando, inoltre, un rapporto di confronto fra il Comune e il sindacato stesso. Noi domani organizzeremo a Milano e provincia 50 mercatini e invitiamo tutti i Consigli di Fabbrica a mobilitarsi e a non lasciar cadere l'iniziativa sindacale del mercatone e, sempre domani, invitiamo tutti gli organismi di massa a partecipare alla riunione organizzata dal Centro Operaio che discuterà sull'autonomia del sindacato».

A questo punto ci viene facile ripensare a una frase, sentita giorni fa in Consiglio di Zona da un rappresentante del Pci rivolto a Dp: «...è inutile che voi andiate in giro a dire abbasso la Dc e non vogliamo il compromesso storico, la gente non vi capisce, la gente si basa su delle realtà, capisce solo le proposte concrete...»; questa frase ci sembra esemplare dell'atteggiamento del Pci che filtra attraverso la nostra presenza politica quello che è il suo rapporto con le masse lavoratrici: poco comunista. A parte le considerazioni ovvie sulle «possibilità» che il Pci attribuisce alla gente in generale, che non sono solo, fortunatamente urgenze materiali, ma si esprimono anche in fantasia, affettività, voglia di vivere meglio in un mondo diverso, e questo non in stupida e vuota polemica col Pci, ma proprio noi dobbiamo sentirci dire queste cose? Noi, che nella fattispecie sul tema del carovita abbiamo esattamente fatto delle proposte concrete e non solo alle masse ma ai partiti di sinistra, ai Consigli Comunali ai vari Enti Locali, proposte che sono state espresse in una sistematica opera di denuncia come è avvenuto per i processi mafiosi in auge all'Ortomercato di Milano, che si sono concretizzate in piattaforme sia a livello cittadino che nazionale, su precise indicazioni per quanto riguarda la distribuzione e su un'analisi approfondita dei problemi dell'agricoltura.

«In quest'ottica - ha continuato Barzaghi - il paniere proposto dal Corriere della Sera insieme all'Unione Commercianti, organizzazione legata agli interessi della Democrazia Cristiana, non risolve il problema del carovita, perchè propone unicamente una provvisoria azione calmieratrice di prodotti non certo di prima necessità senza andare a fondo del problema e in più si fa «riempire» soprattutto dalle grosse catene della distribuzione come i supermercati, i quali attuano da sempre la politica dei prezzi civetta. Allora, ancora una volta, il problema è di andare all'origine, di indurre i Comuni a farsi grossisti fra produzione, dettaglio e consumatore, di stabilire un'alleanza fra contadini e operai, come è avvenuto a Merano».

Così non serve viaggiare col «paniere» in testa come fa l'assessore milanese socialista Baccalini: un paniere non ha la possibilità di indagare e proporre perchè contiene già i fatti e le situazioni dell'indagine.

GEMONA Distribuzione di viveri in una tendopoli. *(Foto Paolo Iliaci)*

I soldati romani sugli aiuti ai terremotati

Critica alle gerarchie militari che impediscono la collaborazione fra popolazione ed esercito

Roma, 14

Ci è pervenuto un documento del coordinamento romano soldati democratici che dopo avere espresso la propria solidarietà profonda al popolo friuliano ed ai soldati di stanza in Friuli colpiti dal recente terremoto, denuncia all'opinione pubblica i punti seguenti:

1) la scarsa efficacia dell'intervento dell'esercito a sostegno delle popolazioni terremotate, dovuto in gran parte - oltre che alla tradizionale inefficienza del nostro esercito a svolgere funzioni di «emergenza civile» per la mentalità dei quadri e l'inadeguatezza delle attrezzature, anche al rifiuto delle gerarchie militari di procedere ad una rapida integrazione fra volontari civili e strutture militari.

2) la volontà delle gerarchie militari di mantenere anche in un momento così drammatico il distacco fra esercito e popolo, mettendo magari in preallarme le caserme, ma non intervenendo con tutto il possibile potenziale di uomini e di mezzi a sostegno delle popolazioni terremotate.

3) le precise responsabilità emerse a carico di chi fece costruire, senza garantire adeguate misure di sicurezza la caserma di Gemona dove sono morti decine e decine di soldati. Inoltre il Crsd lancia una raccolta di fondi nelle caserme in sostegno alle popolazioni colpite e chiede:

1) che la raccolta di sangue, che già si sta effettuando, in alcune caserme, venga controllata esclusivamente dalla Croce Rossa e non da altre organizzazioni.
2) un'estensione delle licenze di appena 7 giorni concesse ai soldati residenti in Friuli e la possibilità per questi ultimi di tramutare il periodo di ferma in servizio civile nelle regioni terremotate.

Pessimi i soccorsi forniti dalla Cri

La testimonianza dei lavoratori della Croce Rossa Disorganizzazione e sprechi giganteschi

Milano, 14

La Croce Rossa Italiana, uno dei più grossi feudi clientelari della Dc, sta al centro dell'organizzazione «uffiaciale» dei soccorsi ai terremotati. Ha raccolto le offerte, in denaro e altro (e su questo «altro» torneremo presto), da parte dei «buoni» industriali, ha provveduto a disorientare i compagni e i giovani che ogni giorno, dalla sera del terremoto a oggi, si sono presentati alle sedi della Cri, per offrire volontariamente il loro aiuto: «Andate a casa - ci si sentiva rispondere - non c'è alcun bisogno di voi». In compenso, pare che quelli di Comunione e Liberazione abbiano ricevuto accoglienze ben più amichevoli.

Insomma, la Cri è uno dei passaggi obbligati per chi voglia percorrere il labirinto della spaventosa inefficienza mostrata dall'organizzazione statale in occasione del terremoto in Friuli.

Dell'azione della Cri parliamo con alcuni lavoratori di questo ente: «Le prime colonne di camion partite - ci raccontano - hanno ingombrato strade, rubato tempo e automezzi; non contenevano che aiuti inadeguati, inservibili e troppo vecchi. La stessa Cri ignora cosa abbia spedito esattamente, se generi alimentari, indumenti o medicinali e se siano stati distribuiti.

Gli abiti erano tutti usati, raccolti dall'associazione in questi anni, in grande maggioranza sporchi e vecchi; le coperte scadenti, rimediate da luride giacenze di magazzino. Nei primi giorni, quando già la Cri aveva inviato (secondo i suoi dati ufficiali) tonnellate di vestiario, si son dovute spedire in emergenza da Milano alcune ambulanze cariche di abiti, giacchè quelli già sul posto erano tutti inutilizzabili, mancavano le taglie, ed erano stati scaricati dai camions a mo' di montagna di rifiuti.

Ognuno doveva salire sul monticello di abiti per cercare qualcosa che gli andasse bene. Arrivavano poi ancora negli stessi sacchi confezionati dai donatori: cappotti, scarpe smesse, medicinali e altre cose era tutto mescolato alla rinfusa: ognuno doveva barattare i contenuti del suo sacco con gli altri, alla ricerca di qualcosa che andasse bene a tutti e due.

Nei magazzini della Cri di Milano è regnato un gran caos. Quando arrivavano le richieste di materiale, la prassi seguita per evaderle era la seguente: negli uffici della Cri si cerca, tra migliaia di bolle (che corrispondono a una generica descrizione del contenuto dei pacchi) un'indicazione che garantisca la presenza di quel prodotto nei magazzini; si manda poi il personale alla ricerca tra le centinaia di casse e pacchi di quello giusto, quindi, se lo si trova, e se sul serio contiene ciò che è richiesto, parte.

Bisogna inoltre considerare che, data la diversa composizione dei prodotti, alcuni sono facilmente avariabili (tipo medicinali e alimentari) e non possono essere tenuti a lungo imballati in scatole a contatto con indumenti, scarpe, disinfettanti, detersivi e altro».

Come si vede, il quadro è avvilente: la testimonianza dei lavoratori della Croce Rossa descrive un quadro desolante di inefficienza e di spreco. Altro che massicci e tempestivi invii di materiale di soccorso, di cui la Cri si è vantata in questi giorni!

La situazione è talmente disastrosa, per lo meno qui a Milano, che si è dovuto far intervenire l'Azienda della Nettezza Urbana, che ha messo a disposizione i suoi camions e il 5 per cento dei suoi uomini (cioè, all'incirca, cinquanta persone su un totale di 2500 dipendenti).

Solo in questo modo si è riuscito ad ovviare in parte all'incapacità della Croce Rossa e dei suoi dirigenti democristiani.

Pierluigi Navoni

Il confronto tra giunta e quartieri a Torino

Torino, 14

«La tornata di consultazioni appena concluse dalla giunta comunale con i comitati di quartiere ha riproposto il problema del ruolo dei Cdq e dei rapporti di questi con gli enti locali». Con queste parole e con questo taglio comincia il comunicato di Democrazia Proletaria di commento e di giudizio politico sulla tornata di consultazioni tenute dalla giunta comunale con i comitati di quartiere. Il problema emerso è stato cioè quello del ruolo dei quartieri in rapporto con l'ente locale, con le istituzioni di cui ci siamo già occupati in precedenti articoli. Ma proprio sulle difficoltà emerse in questo campo Dp ha inteso esprimere il proprio giudizio a partire dalla considerazione che la riuscita di queste assemblee, anche sul piano numerico è stata pregiudicata dalla mancanza di possibilità da parte dei quartieri di approfondire le questioni del bilancio.

«Già in occasione delle passate consultazioni, la giunta aveva sottolineato le difficoltà finanziarie del Comune...la stessa impostazione viene riproposta oggi, a commento di un bilancio che ripartisce razionalmente i pochi fondi disponibili tra le voci corrispondenti alle esigenze più urgenti, ma che non sa proporre nessuna via d'uscita dalla presente situazione.

Ma soprattutto la giunta mostra di non aver alcuna proposta da fare al movimento e alle forze sociali organizzate nè per attuare quella battaglia antigovernativa per lo sviluppo delle autonomie locali, che pure spesso, a parole, viene definita necessaria, nè per colpire le controparti private. Così la forza delle lotte che in forme diverse si sono espresse in questi mesi, non viene utilizzata quando non viene chiaramente rifiutata. Noi invece pensiamo che le occupazioni di case private sfitte, lo sciopero dei fitti e i mercatini rossi possano e debbano essere un punto di riferimento di forza e non una preoccupazione per la giunta di sinistra. E pensiamo anche che il censimento degli alloggi degradati fatti dai Cdq, la vertenza dei lavoratori bancari, per imporre alle banche investimenti sociali, la lotta operaia per le contribuzioni industriali, la lotta per un diverso uso del patrimonio edilizio, degli enti inutili e delle opere pie siano dei modi concreti per allargare i margini d'azione del Comune. Su tutti questi temi deve svilupparsi un rapporto costruttivo tra il Comune e il Cdq. Quando indichiamo i limiti che sinora tale rapporto ha avuto, non chiediamo certo che il Comune investa in modo più capillare i Cdq di ogni aspetto dei suoi problemi amministrativi. Ciò non può e non deve avvenire fino a quando non sarà pienamente riconosciuto tale ruolo ai quartieri mediante l'elezione dei consigli, che deve aver luogo quanto prima e con un regolamento che applichi nel modo più estensivo la legge sul decentramento del 6 aprile '76 ed attribuisca ai consigli ampi poteri deliberativi. Quello che invece va richiesto subito alla giunta è che essa riconosca a pieno l'autonomia del movimento dei quartieri, come movimento non solo di partecipazione e di opinione, ma di mobilitazione e di lotta. Così come chiediamo che la giunta si apra al confronto con tutti i reali movimenti di lotta, dal movimento di lotta per i consultori, al movimento contro il carovita ecc...»

Quotidiano: come ne discutono i compagni

«Fino ad ora eravamo abituati a discutere del Quotidiano solo in termini organizzativi, solo con appelli moralisti per tirare su un po' di soldi; con questa discussione abbiamo finalmente capito che il problema Quotidiano è invece un grosso problema politico, di rapporto con l'organizzazione e con la sua linea politica a livello nazionale: d'ora in poi dovremo discutere di più e meglio del nostro organo di stampa, criticarlo nei suoi contenuti costruttivamente, contribuire anche a livello personale se è necessario all'avanzamento del progetto che rappresenta il Quotidiano, *rafforzando i nostri contributi politici e di linea e quelli economici e di sottoscrizione».*

Con questo intervento si può riassumere la discussione che si è tenuta giovedì nell'attivo della sezione di Ao di Merate-Cernusco in provincia di Como, sui problemi politici e finanziari che il Quotidiano *sta affrontando in questa fase, a cui hanno partecipato in massima parte le compagne delle fabbriche tessili della zona. L'iniziativa costituisce un esempio per tutta l'organizzazione di come si applica nel concreto uno stile di lavoro proletario, di come cioè, anche per la questione in discussione giovedì sera, si abbia la volontà e la capacità di affrontare correttamente i problemi anche maggiori per poi risolverli, in modo altrettanto concreto.*

La discussione che è stata suscitata dopo l'introduzione svolta da un compagno della redazione centrale, è stata ricca di contributi: innanzitutto i compagni hanno rilevato la necessità proprio all'interno di una fase elettorale, di un rapporto tra l'intervento politico complessivo di Avanguardia Operaia e il Quotidiano, *ma anche e soprattutto l'apertura ai contributi provenienti dal movimento di massa; un quotidiano che sia utile per l'intervento politico in fabbrica come nel quartiere, che riesca ad indirizzare e a guidare il lavoro di massa e le lotte, ma che serve anche ad un grande strato di compagni e lavoratori.*

Occorre abituarsi - dicevano i compagni di Cernusco - a telefonare a Milano non solo per questa o quest'altra notizia, ma anche per dare contributi politici sui fatti che accadono a livello locale.

Il Quotidiano *è un bel giornale - è stato detto - ma deve essere migliorato da molti punti di vista: la pagina della cultura noi non la leggiamo mai, e quell'Alemanno che imperversa dovrebbe essere un po' ridimensionato perchè non capiamo le sue critiche cinematografiche, e quando dobbiamo andare al cinema, il* Quotidiano *non riesce ad indirizzarci; manca la pagina dello sport; anche se può fare sorridere molti noi crediamo che sia un'esigenza diffusa a cui il* Quotidiano *deve dare una risposta. La pagina degli esteri non abbiamo mai il tempo di leggerla, purtroppo; bisognerebbe quindi che ci fossero dei commenti che riescano a dare il quadro della situazione più importante, in modo possibilmente sintetico.*

Così si sono espressi i compagni di Cernusco, con semplicità e chiarezza. Alla fine c'era chi proponeva di rilanciare la vendita militante, chi proponeva di raccogliere le assicurazioni delle auto e darle ad un compagno che avrebbe riscosso le provvigioni, consegnandole poi al Quotidiano. *Al ritorno a Milano del compagno della redazione la cassa del* Quotidiano *aveva 230 mila lire in più.*

●●● come viviamo ●●●●●●●●●●●●●●●●

Discutiamo un po' di questa rubrica...

A proposito della rubrica «come viviamo».

Ma perchè non in forma interrogativa il titolo? Non cronaca/racconto/commento di una realtà (di solito, degli «altri») scritto da esperti o da 'specialisti dei fatti di ogni giorno' (che, come si sa, hanno sempre proliferato sulla stampa borghese, costruendo il buon senso comune), ma domanda/interrogazione/invito reale ad ogni lettore ad esprimersi sul come si vive o si è costretti a farlo.

Altrimenti chi ci salva, magari tra qualche tempo, da una posta del cuore 'rossa' o dall'elzevirino di sinistra armato di buon senso 'comunista'? E poi, fin da ora, è così problematico rinunciare all'orrenda pratica di pubblicazioni di nascite e matrimoni di compagni, con relativi auguri, quasi a significare che gli unici fatti della vita che *contano* sono solo questi? Ma lasciamolo fare all'Unità, compagni...

Il «quotidiano», si sa, non fa politica al massimo, produce cronaca nera.

L'operazione tipicamente borghese di riduzione del privato a fatto di cronaca è di fatto confermata da una prassi giornalistica che relega tutta questa problematica a rubriche semispecialistiche ad articoli di 6° pagina che ne delimitano la dirompenza, segregandola entro quattro colonne di piombo, incastrata e ridotta all'etichetta di fatto di cronaca o di costume. Come se la nostra vita non fosse altro che una carnevalata o una curiosità da regalare a qualche curioso giornalista!

La bambina mercificata e il ragazzino-delinquente di Napoli sono sempre oggetti di una cronaca giornalistica che pretende di renderli *esistenti* per migliaia di persone nello stesso tempo in cui li oggettualizza.

Il rapporto di potere così non cambia. Vero protagonista (che ci tiene molto ad esserlo) rimane il giornalista, i suoi occhi, il suo cervello, la sua penna.

Come non avallare più questa «messa tra parentesi» della nostra vita quotidiana, questo rapporto di pirateria giornalistica che viene effettuato sul nostro personale, questo potere che ci reifica e ci rende oggetto di consumo?

Qualcuno creando questa rubrica ha forse pensato che sarebbe stato sufficiente commentare 'da sinistra' l'omicidio o l'ennesima violenza del giorno.

Ma anche parlando e scrivendo del quotidiano si può censurarlo. Perchè la censura è a monte e sta, ad esempio, nel non riuscire neppure ad *immaginare* che il quotidiano non va commentato, ma vissuto, che non necessita quindi di cronisti, ma di protagonisti, in prima persona. Gli intermediari qui non servono, se mai da altre parti sono utili.

Lo spazio per una comunicazione reale sui fatti nostri, invece che su quelli degli altri, fatto da noi, invece che da esperti è così difficile da fantasticare?

In fondo, è vero, sembra così naturale che qualcuno più 'esperto' si occupi dei nostri problemi di ogni giorno. Su ogni giornale (e non a caso, soprattutto su quelli femminili) le rubriche in tal senso proliferano. Ogni settimana ne nasce una nuova. E con essa aumenta la delega e l'autonomia sparisce.

Lo psicologo, il ginecologo, il medico, il grafologo, il teologo, il dietologo, l'astrologo, uno stuolo di esperti al nostro servizio per asservirci.

Mi fa paura, quindi, che su di un giornale della nuova sinistra, mentre si afferma che il personale è politico, si opera, anche se credo in tutta onestà, una censura reale del 'quotidiano' di tutti, delegandone a pochi la sua trattazione.

Sintomo che è difficile, per tutti, naturalmente, andare al di là di un'adesione ideologica a questi nuovi contenuti che mettono radicalmente in crisi tutto lo 'scontato' che abbiamo dentro, tutto il 'naturale, l'ovvio' così profondamente assorbiti. In questo senso, allora, anche il rapporto di potere tra chi descrive e chi viene descritto, tra chi osserva e chi viene osservato non può passare sotto silenzio, deve quantomeno essere assunto coscientemente da chi questo potere esercita ed il più possibile controllato da una dimensione collettiva. Non più, allora, qualcuno che parla della sessualità, ma tu, io, noi, che scriviamo della nostra sessualità, precisa, datata, storica. Solo così si ricostruisce il difficile mosaico della nostra esistenza collettiva, e solo in questa ricostruzione sta il possibile vaccino da qualsiasi tentativo di falsa generalizzazione e banalizzazione o, peggio ancora, di costruzione di un 'nuovo' buon senso comune.

Che significa, allora, porsi il problema del quotidiano in modo diverso, il meno possibile (storicamente) borghese?

Quando mi è stato chiesto di scrivere qualcosa per la rubrica mi sono accorta di *non avere nulla di importante da dire*, nulla, nella mia vita, che valesse la pena di essere raccontato alle migliaia di compagni e compagne che leggono il giornale ogni mattina. Paradossalmente; proprio perchè la mia vita è, più o meno, tale e quale alla loro. Meglio sarebbe, ho pensato, inventare qualche nuova tigre di mompracen! Contro la serializzazione viva l'evasione!

Mi è così rispuntata fuori la vecchia dinamica piccolo-borghese: privatizzazione-sublimazione, tale e quale l'impiegatino di banca Salgari.

Non si può allora non partire da questa censura originaria di noi stessi, della nostra vita quotidiana a cui ci ha costretto questa società di merda. Risalire ai perchè di questa censura, ai motivi di questa rimozione, spesso inconscia, al nostro considerarci di terza fila, non importanti, in ultima analisi, al fondamentale e primario divieto di esistere operato su di noi (e qui le donne hanno molto da dire) da un sistema repressivo ed alienante per affermare il nostro diritto alla vita, ad esistere.

Maria Castiglioni

1) E' certamente importante che sul «Quotidiano dei Lavoratori» dopo mesi in cui più nessun risalto veniva dato ai problemi connessi alla vita personale o privata, questa abbia trovato di nuovo spazio, anche se in 7ª pagina, quasi riempitivo, quasi tappabuchi.

Combattivo corteo dei professionali

Roma, 14

«Siamo sempre più incazzati contro gli enti dei privati»; «è ora di cambiare, pubblicizzazione, governo popolare»; Via del Tritone, Piazza di Spagna, Via del Babbuino hanno risuonato a lungo degli slogan di circa 1.000 studenti dei Centri di Formazione Professionale.

La manifestazione, partita da Piazza S.S.Apostoli, si è conclusa sotto l'assessorato alla Regione per la formazione professionale dove una nutrita delegazione degli studenti ha presentato la piattaforma di fine anno dei CFP.

L'assessore De Mauro era assente per una riunione di giunta regionale e questo ha sconcertato gli studenti, che ritenevano possibile, anche per le dichiarazioni precedenti di disponibilità del nuovo assessore, instaurare un rapporto di confronto e di dibattito con la giunta «rossa».

La manifestazione è stata caratterizzata dalla presenza delle studentesse, su cui il Coordinamento dei Centri ha svolto una forte azione di sensibilizzazione, che oltre a ribadire gli obiettivi dei CFP, hanno espresso con slogan e soprattutto con la partecipazione massiccia, egemonizzando il corteo, gli obiettivi del movimento femminista.

Al termine della manifestazione, mentre la delegazione continuava le trattative dentro l'assessorato, la polizia ha fermato uno studente che scriveva per terra «pubblicizzazione», gli studenti hanno imposto il suo rilascio, respingendo la provocazione dell'imponente schieramento di celerini e carabinieri armati di tutto punto.

NEW KARY
PIAZZA S. GIORGIO (Via Torino) - MILANO
DISCHI - HI FI - STRUMENTI MUSICALI
Il nuovo CENTRO VENDITA per i giovani in alternative alle vecchie tradizioni!
VASTISSIMO ASSORTIMENTO di dischi d'importazione a Lire 3000 - 4500 - 5000

Cinema e televisione

L'abbondanza a rovescio. Sciuponi, sprecate un pò meno...

Per anni la nostra tv è stata accusata di essere arretrata, costituzionalmente evasiva, incapace di affrontare i grandi temi politici e sociali del paese. Una tv impegnata solo a far dimenticare agli italiani i loro guai, prodiga nel sollazzarli a colpi di telequiz, gialli e Canzonissime, nel farli piangere la domenica con il teleromanzo ottocentesco.

Che si trattasse di accuse generiche ed inoffensive, anche se sostanzialmente esatte, proprio la tv lo va dimostrando in questi ultimi mesi. Inutile negare il progressivo mutamento verificatosi nei programmi: dalla riforma dei telegiornali, alla comparsa di nuove rubriche giornalistiche, alla sempre maggiore frequenza con cui alcuni dei grandi temi della vita economica, politica e sociale del paese fanno la loro regolare comparsa sui teleschermi.

Le trasformazioni sociopolitiche in atto cominciano ad essere recepite anche in tv: dei grandi mezzi di comunicazione la tv è certo stata l'ultima ad accorgersi di queste trasformazioni e ciò le conferisce un invidiabile vantaggio di partenza. Così lungo è stato il digiuno da poter indurre a scambiare per caviale e champagne il misero tozzo di pane di informazione che ci viene oggi generosamente elargito.

Non solo ci hanno fatto sentire i fischi e gli insulti al congresso democristiano: negli ultimi mesi non vi è problema che non sia stato in qualche modo affrontato e dibattuto in tv. Dalla scuola alla medicina, dall'aborto alla delinquenza giovanile, dal mondo operaio agli scandali politici, dalle multinazionali alle contraddizioni del sistema capitalistico. Hanno fatto la loro comparsa in tv persino Dario Fo, il sesso e l'ultrasinistra, per non parlare di Pannella. Tanto a lungo era durato il silenzio bernabeiano, da concedere agli eredi il vantaggio di lunghi anni in cui potranno continuare a strizzare l'occhio illudendoci che la nostra tv sia diventata perlomeno maggiorenne e democratica.

Ma il problema di fondo rimane un altro: mentre vanno cambiando il tipo e le modalità dell'informazione, quello che sostanzialmente non muta è la qualità. L'informazione televisiva rimane come sempre funzionale al sistema, anche quando sembra tentare apertura o approcci «di sinistra». Sono un po' cambiate le note, qualche volta l'arrangiamento, ma la musica è la stessa: nel migliore dei casi è una musica «riformista».

Prendiamo l'esempio più recente di inchiesta giornalistica d'attualità: *Il rovescio dell'abbondanza* conclusosi giovedì sera, un programma a cura di Roberto Bencivenga sugli sprechi di derrate alimentari provocati dalla politica della Cee.

Già il titolo della puntata conclusiva, «il controllo dello spreco» la dice lunga sull'ideologia riformista di fondo. Il programma accetta di fatto «lo spreco» come realtà ineliminabile del sistema capitalistico, non denuncia la necessità di eliminarlo, ma ne dibatte un possibile controllo.

Date le premesse ideologiche, porsi il problema del controllo anzichè dell'eliminazione dello spreco, è storicamente corretto: perchè è vero che un'economia capitalistica può proporsi solo un controllo dello spreco, sua inevitabile contraddizione. Ma è proprio questo che non viene detto nel servizio: gli sprechi alimentari documentati l'altra sera, con gli esempi della carne e del formaggio parmigiano che vengono sottratti al mercato, perchè rischierebbero di essere venduti a prezzi non remunerativi, vengono in conclusione imputati o ad una «natura troppo generosa» (!) o a disfunzioni del sistema comunitario da correggere attraverso una programmazione della produzione agricola ed un potenziamento delle industrie alimentari di trasformazione.

Che questi correttivi siano necessari per sanare in parte la nostra agricoltura, è probabile, ma allo spettatore interessa sapere come possa avvenire che l'Italia debba importare 1.000 miliardi di q. di carne all'anno, mentre centinaia di migliaia di q. sono ammassati e congelati all'Aima. Si risponde: il problema è non turbare il mercato, se vi si immette troppa carne, succede che i prezzi scendono a livelli tali da non consentire ai produttori neppure un recupero dei costi di produzione. Nel dir questo, saltano fuori ogni tanto, quasi per incanto, tre magiche paroline: grossisti, distribuzione e multinazionali. Fanno l'occhiolino e poi ritornano tra le righe. Malgrado il servizio non sia mai entrato nel merito, noi sospettiamo che queste tre paroline siano collegate in qualche modo con questa entità astratta che è «il mercato» da difendere a tutti i costi, anche distruggendolo, svendendo all'estero e regalando agli enti assistenziali.

Al programma interessa non tanto far capire allo spettatore-consumatore quali sono gli interessi reali in gioco in questa operazione di sostegno ad oltranza del mercato: l'importanza invece è comunicargli statisticamente che nel mondo occidentale si soffre di malattie del ricambio, nel mondo sottosviluppato di malattie di carenza, che da noi si mangia troppo e da loro troppo poco.

Si sono però dimenticati delle malattie da incazzatura: quella che viene a sentirsi fare di questi discorsi, doppiamente falsi e mistificanti. È falso per almeno due terzi della popolazione sostenere che da noi si mangia troppo: è mistificante e provocatorio l'atteggiamento del mal comune mezzo gaudio di chi constata che comunque siamo tutti malati, chi per ipernutrizione, chi per denutrizione.

Morale: fratello, ricordati che devi morire.

Baal

DALL'ESTERO

Battaglia violentissima in Libano Le sinistre avanzano, la Siria cerca di dividere i palestinesi

Trecento morti accertati - Furiosi combattimenti a Beirut e sul Monte Libano, la sinistra conquista importanti posizioni - Pesanti minacce di intervento militare straniero - Dure accuse dell'Olp

Beirut, 14

Precipita con rapidità impressionante la situazione politica e militare nel tormentatissimo Libano. Gli scontri degli ultimi due giorni sono stati forse i più violenti ed estesi dall'Inizio della guerra civile, comprendendo non solo Beirut e le altre zone urbane del paese ma anche tutta la zona del Monte Libano e altre regioni di campagna; si è fatto uso intenso di mezzi corazzati, artiglieria pesante e addirittura di missili terra-terra; i morti sono in numero difficilmente calcolabile, si parla di duecento a Beirut e un centinaio sul Monte Libano ma non si conoscono le situazioni più periferiche.

La battaglia che si è svolta sul Monte Libano, stando alle prime informazioni, sarebbe stata di notevole importanza strategica, perchè avrebbe dato alle forze progressiste, riuscite vittoriose, il controllo di una postazione dalla quale si domina tanto il versante che dà su Beirut tanto quello che dà sulla valle della Bekaa, tagliando inoltre un'importante via di collegamento per le forze falangiste e allungando di molto le loro linee. In definitiva, secondo alcuni osservatori, l'esito di questa violentissima battaglia avrebbe spostato l'equilibrio militare nettamente a favore delle sinistre. C'è però da dire che questa crescente supremazia sul campo di battaglia da parte dei progressisti fa riscontro un progressivo aggravarsi dei pericoli di intervento militare straniero, verso il quale sembrano orientarsi ormai con decisione le destre.

Pierre Gemayel, capo delle falangi, si è incontrato oggi con il neoeletto presidente Sarkis, e al termine del colloquio ha affermato senza mezzi termini che, giunti a questo punto, «è necessario che il ripristino dell'ordine sia affidato ad una forza araba, ad una forza arabo-libanese o ad una forza arabo-internazionale, il cui intervento sarebbe accettato dalla maggioranza dei libanesi e dei paesi arabi». Il riferimento al ruolo svolto dalla Siria è trasparente, come pure trasparente l'accenno alle possibilità che si verifichi quell'intervento di forze Onu o interarabe che *già nei mesi scorsi era stato* scongiurato per poco. È chiaro comunque che chiunque venga chiamato a «ristabilire l'ordine» in Libano svolgerà il suo compito attaccando frontalmente le forze della sinistra schierandosi fianco a fianco con i fascisti diGemayel a tutela dell'ordine imperialista.

Preoccupante in modo particolare è l'atteggiamento siriano, che sta diventando di giorno in giorno sempre più incline allo scontro aperto con i progressisti, abbandonando quel ruolo di mediazione e di separazione dei contendenti che l'esercito di Damasco (più la Saika, organizzazione palestinese filosiriana) aveva cercato di svolgere nei primi tempi del suo intervento. Partiti e forze politiche della sinistra libanese, riuniti ieri pomeriggio, hanno ribadito che «ricorreranno a tutte le forme di lotta possibili per ottenere l'attuazione della loro principale rivendicazione: il ritiro dell'esercito siariano dal territorio libanese». I partiti della sinistra hanno anche dichiarato di «non poter accettare che si perpetui la missione eccezionale imposta all'esercito di liberazione della Palestina» (Elp), perchè tale missione «è in contrasto con la sua vocazione patriottica».

A questo proposito va purtroppo notato che i contrasti in seno alla Resistenza palestinese stanno crescendo drammaticamente, in relazione al modo brutale con cui i siriani stanno tentando di usare l'Elp come forza militare da contrapporre ai progressisti. Un comunicato diffuso stamattina al termine di una riunione tra i principali dirigenti politici dell'Olp (Organizzazione per la liberazione della Palestina, di cui l'Elp è il «braccio armato»), mette in guardia i dirigenti militari dell'Elp accusandoli «di aver fatto intervenire l'Elp stesso, all'insaputa della sua direzione politica, nei combattimenti contro il movimento patriottico e progressista libanese». Si ricorderà che la «direzione politica» dell'esercito palestinese è la stessa Olp, mentre i capi militari sono in generale siriani o legati alla Siria in modo molto stretto. I dirigenti palestinesi, stando al comunicato, hanno inoltre addossato ai comandanti militari la responsabilità di tutti i tentativi miranti a distogliere queste forze «dal loro vero obiettivo». Si chiede inoltre di «togliere i posti di blocco eretti in varie regioni del paese» e si condanna «il comportamento degli elementi che controllano tali sbarramenti, arrestano militanti palestinesi e compiono atti di provocazione contro il movimento patriottico *libanese*».

«Avendo a cuore l'interesse della Siria, del movimento patriottico libanese e della rivoluzione palestinese - prosegue il comunicato - i dirigenti palestinesi invitano le autorità siriane a prendere coscienza del complotto mirante a trascinare la Siria in un sanguinoso conflitto contro il movimento progressista libanese e la rivoluzione palestinese. La Siria è invitata a riesaminare tutto ciò che è avvenuto (nel Libano, ndr) per rinnovare i suoi legami con il movimento patriottico libanese e la Resistenza palestinese e per far fallire tutti i tentativi miranti a spezzare questa unità tripartita».

ETIOPIA
Si prepara la marcia sull'Eritrea

Addis Abeba 14

Anche se le autorità militari etiopiche hanno smentito di avere in programma una marcia di contadini in Eritrea, fonti generalmente bene informate sostengono di avere le prove che è in preparazione una qualche importante iniziativa contro i guerriglieri nella provincia del mar Rosso.

Centinaia di autocarri e decine di autobus sono stati visti dirigersi verso il nord lungo le due rotabili che da Addis Abeba conducono in Eritrea, dopo che oltre 700 automezzi erano stati fatti convergere in un punto di raccolta nei dintorni della capitale. Secondo le fonti in questione il piano sarebbe di raccogliere lungo la strada contadini affrettatamente armati e di inviarli in Eritrea per assicurare il controllo del governo centrale su questa provincia con l'aiuto dei circa 20.000 militari già di stanza nella provincia.

CINA
Duri attacchi contro Chen hsi-lien

Pechino, 14

Una delle maggiori personalità militari cinesi, il generale Chen Hsi-lien, comandante della regione militare di Pechino, è oggetto di attacchi in manifesti murali affissi a Shenyang, nella Cina nord-orientale. Lo hanno riferito oggi fonti occidentali precisando che in questi manifesti il generale viene collegato a Teng Hsiao-ping, l'ex vice presidente che è stato destituito dai suoi incarichi il *mese scorso. In un manifesto si afferma che Chen Hsi-lien* era un membro del «gruppo» di Teng.

Chen Hsi-lien, che ha 63 anni e ricopre importanti incarichi politici oltre che militari, è l'unico ufficiale dell'esercito fra i 12 vice primi ministri cinesi. A suo tempo è stato uno stretto collaboratore di Chou En-lai. Sin dalla fine dello scorso anno si diffusero notizie non confermate secondo cui Chen Hsi-lien svolgeva le funzioni di ministro della Difesa. A parere degli esperti di cose cinesi, il generale è considerato un moderato e il più potente ufficiale in servizio nel paese.

Mille difficoltà pratiche per l'istruzione di massa in Angola Ma l'obiettivo è irrinunciabile

È ormai passato il tempo in cui per gli africani essere istruiti era pericoloso oltrechè difficile - La politica del colonialismo portoghese e dei fantocci filoimperialisti - I programmi elaborati dal Mpla e i problemi immensi che si frappongono alla loro realizzazione

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

Fino a poco tempo fa essere neri ed istruiti in Angola era difficile e pericoloso. Difficile, perchè i portoghesi ritenevano inutile istruire gli «indigeni» data la loro condizione di schiavi, e non c'era quindi praticamente nessuna possibilità di accedere all'istruzione. Era anche rischioso perchè i portoghesi temevano che l'istruzione avrebbe potuto fargli «montare la testa». Come abbiamo già ricordato in un precedente articolo, i rischi implicati dal fatto di essere neri ed istruiti ebbero una prima conferma il 15 marzo 1961, quando l'Upa (Unione del popolo angolano, capeggiata da Holden Roberto) iniziò un massacro indiscriminato di diverse centinaia di coloni portoghesi, compresi donne e bambini. Tra gli uccisi c'erano mulatti ed «assimilados» (neri che erano riusciti a farsi un minimo d'istruzione ed avevano qualche accesso alla società portoghese). La reazione portoghese fu quella di massacrare decine di migliaia di africani e, soprattutto, gli «assimilados» e tutte le persone di colore che non fossero analfabete.

In tempi più recenti, quando il Fnla e l'Unita si rivoltarono contro il Mpla, le prime vittime di arresti e poi di esecuzioni furono tutti i neri delle zone controllate dai due movimenti fantoccio che sapessero leggere e scrivere. Secondo loro essere neri e saper leggere e scrivere significa essere del Mpla, visto che quest'ultimo, come i vietnamiti, conduceva campagna di alfabetizzazione mentre portava avanti la lotta di resistenza.

A causa della natura razzista del sistema scolastico esistente in Angola, una parte della dirigenza del Mpla è di razza mista: gli unici, a parte i bianchi, che avevano accesso all'istruzione e quindi alla teoria rivoluzionaria ed alle notizie su quanto succedeva nel mondo. Il livello di analfabetismo in Angola oggi è di oltre il 90 per cento, e nelle zone rurali del 100 per cento. Come si può superare questa situazione e preparare l'attuale generazione a costruire una società moderna e progressista? Una *parziale risposta viene da* Antonio Jacinto do Amaral Martins, ministro dell'Istruzione della Repubblica popolare. Uno dei migliori poeti del paese, di razza mista, membro fondatore del Mpla, era stato condannato a 14 anni di prigione durante la terribile ondata di repressione che seguì ai fatti del 1961. Dopo 11 anni di carcere fu trasferito in domicilio coatto in Portogallo, da dove fuggì per ricongiungersi al Mpla in Algeria. Uno dei primi decreti della Repubblica popolare (emesso l'11 novembre 1975) prevedeva cinque anni d'istruzione gratuita ed obbligatoria. Una cosa da poco in confronto alle società sviluppate, ma enorme per l'Angola, analfabeta e scalza! Come si sarebbe fatto, e quali erano gli obiettivi? Antonio Jacinto ha spiegato il come in un'intervista pubblicata dal Jornal de Angola del 10 febbraio 1976, quando le cose erano ancora in larga misura in fase di programmazione.

«Siamo guidati da tre principi fondamentali», ha detto, «che sono una conquista del popolo angolano nella sua lunga lotta per la liberazione nazionale: nazionalizzazione dell'istruzione, istruzione gratuita a tutti i livelli, istruzione legata alla produzione. Noi partiamo dalla realtà dell'uomo e della nostra società di oggi e programmiamo in vista del nostro obiettivo finale, l'uomo nuovo e la nuova società. Questo uomo nuovo e questa nuova società sono definiti nei vari documenti del Mpla dal tempo della sua fondazione nel 1856 fino ad oggi...

«In primo luogo noi intendiamo costruire un sistema educativo rivoluzionario: i suoi obiettivi saranno di dare una formazione politica che sviluppi la coscienza politica, di consolidare anche la coscienza nazionale, di rafforzare lo spirito di solidarietà internazionale, di aprire una lotta contro tutte le forme di discriminazione sociale; l'istruzione sarà attuata in uno spirito collettivistico, integrata nella realtà sociale e dovrà dare una preparazione professionale scientificotecnica destinata a servire le esigenze del paese.

«Secondo principio: democrazia nell'istruzione, espressa dalla nazionalizzazione e dalla gratuità a tutti i livelli; scuola elementare obbligatoria per cinque anni, laica e mista, con la diretta partecipazione delle masse all'istruzione; educazione permanente con accesso per le masse lavoratrici a tutti i livelli dell'istruzione; istruzione integrata, che presuppone la fusione dell'educazione ideologica, scientifica, tecnica, culturale e fisica.

«Terzo principio: istruzione collegata alla produzione. Questo obiettivo sarà raggiunto attraverso l'integrazione graduale e progressiva dello studio con la produzione, attraverso la formazione professionale per i settori fondamentali della produzione, attraverso la garanzia di accesso all'educazione per i lavoratori ed attraverso il prestigio che sarà attribuito al lavoro manuale. Si creeranno scuole nelle zone agricole e nelle fabbriche, ne usciranno studenti con l'orientamento dei lavoratori...»

QUANDO MANCANO LE AULE. Per portare avanti il suo programma di istruzione di massa, l'Angola rivoluzionaria non si fermerà di fronte agli ostacoli materiali: si possono fare lezioni anche in queste «aule» improvvisate nella boscaglia. *(Fotolib - Agenzia Dfp)*

Esaminando programmi di questo tipo nei vari ministeri si può comprendere meglio quanto la dirigenza del Mpla ed il governo della Repubblica popolare siano decisi a costruire una società socialista. Forse perchè non esiste ancora un partito, ma solo un movimento, l'intenzione generale di costruire una società socialista non è mai stata chiaramente enunciata. Alcuni critici accusano il Mpla di «mancanza di democrazia» perchè attua programmi socialisti che non sono mai stati oggetto di discussione a livello del Movimento, e tantomeno nella nazione. Il Mpla probabilmente ritiene di essersi conquistato il diritto di mettere in opera le concezioni che costituivano la base programmatica della sua lotta vittoriosa per la liberazione nazionale. Non ha certo intenzione di ripetere gli errori fatti dal Movimento delle forze armate in Portogallo e di correre il rischio che le conquiste di anni di lotta rivoluzionaria siano spazzate via da elezioni premature in cui vengano premiati demagoghi ed opportunisti. Il primo ministro Lopo do Nascimento ha risposto molto chiaramente alla mia domanda su quali fossero gli obiettivi generali del governo: «Noi costruiremo il socialismo». Ed il programma per l'istruzione delineato da Antonio Jacinto mira a preparare gli studenti a costruire il socialismo. Quanto al problema vitale degli insegnanti, Jacinto ha detto:

«C'è sempre stata una grande scarsità d'insegnanti. Adesso il problema è aggravato da due fattori: l'esodo (in Portogallo), benefico in alcuni casi, ingiustificato in altri, di un grande numero di insegnanti, e l'esplosione del numero di studenti. È impossibile superare la carenza di personale insegnante? Per il popolo niente è insuperabile. Mobiliteremo coloro che, mentre combattevano alla macchia, hanno insegnato a tutti, dai bambini agli adulti. È stata un'esperienza molto valida. Quindici anni di esperienza di insegnamento nelle condizioni dei partigiani valgono molto di più di tanti corsi per la formazione d'insegnanti tenuti qui (a Luanda). Noi ricorreremo agli studenti-insegnanti e naturalmente espanderemo ed accelereremo la formazione d'insegnanti. Se necessario, ritorneremo alla vecchia e salutare formula della fine degli anni '50: 'Ognuno insegna ad un altro e lo conquista per il progresso dell'Angola'. Su questo problema c'è molta buona volontà, soprattutto nelle organizzazioni popolari di massa. Come ultima risorsa, c'è anche la solidarietà internazionale. Per l'Mpla niente è insuperabile».

Un certo numero di futuri insegnanti sta già studiando all'estero in paesi socialisti ed in paesi fratelli africani, e quando ritorneranno saranno impiegati soprattutto nella preparazione di altri insegnanti. Interrogato sul problema dell'edilizia scolastica, il ministro Jacinto ha detto:

«In questo, come in tutto il resto, dobbiamo cominciare quasi da zero. Tutti gli edifici scolastici esistenti, e sono abbastanza pochi, hanno bisogno di riparazioni, e molti di loro richiedono riparazioni non irrilevanti. Bisogna dare la priorità ai lavori di restauro, poi ci impegneremo a costruire scuole nei luoghi dove ce n'è bisogno, come facevamo i primi tempi, quando le foreste fornivano le materie prime necessarie... L'istruzione ha il fine di servire il popolo, e questo significa servire tutti i settori della vita economica del paese. Dobbiamo organizzarla in modo che possa dare il più in fretta possibile una risposta a tutti i problemi del paese. Per questo motivo ci teniamo in contatto con i vari ministeri per esaminare le loro esigenze...

Queste esigenze richiedono nuovi sforzi. La strada da percorrere è lunga e difficile. Noi siamo partiti con prudenza ma anche con decisione. I problemi sono numerosi, ed io credo che solo un movimento come l'Mpla potrebbe farvi fronte in un modo così positivo...» Tra le priorità elencate dal ministro c'era quella di lanciare una campagna nazionale di alfabetizzazione; dopo di questa ci si concentrerà sulla scuola elementare, poi sull'istruzione secondaria unificata, che unirà studi classici e tecnici, ed infine l'istruzione superiore. Un orientamento politico unitario sarà garantito da una ristrutturazione di tutto il sistema scolastico, che sarà formulata dal Comitato di coordinamento militare e politico del Mpla e da comitati di vari settori specialistici.

L'impostazione rivoluzionaria data a tutta la faccenda è molto simile a quella che avevo notato in Sudvietnam, dove, immediatamente dopo la liberazione, c'è stata una grande espansione dell'istruzione in tutti i campi, basata in larga misura sulle esperienze acquisite nelle scuole della giungla durante la lunga guerra di resistenza, mentre nelle posizioni chiave restavano gli stessi insegnanti che si erano temprati nelle battaglie.

Patto presidenziale tra Soares e Eanes

Fedeltà del Portogallo alla Nato e ritorno alla «disciplina» tra i punti del programma Eanes

Lisbona, 14

Con varie prese di posizione, tra cui un'intervista al quotidiano della destra socialista *A Luta*, il capo di stato maggiore dell'esercito Ramalho Eanes, candidato favorito alla presidenza della repubblica, ha esposto ieri le linee su cui si muoverà se verrà eletto. Tali linee, a quanto scrive il settimanale di destra *Tempo*, sono state concordate in un colloquio svoltosi martedì scorso tra Eanes e il segretario socialista Mario Soares, il maggiore dei suoi grandi elettori. Secondo *Tempo*, il generale Eanes, che dovrebbe annunciare ufficialmente la sua candidatura questa sera, considererebbe il suo futuro ruolo di presidente come un ruolo di transizione e sarebbe disposto a dare la priorità agli uomini politici civili. Il settimanale afferma anche che Eanes e Soares si sarebbero anche trovati d'accordo per mettere in atto una politica di austerità e ristabilire la «disciplina del lavoro» nelle fabbriche. Eanes e Soares sarebbero d'altra parte decisi a non attentare in alcun modo ad alcune conquiste della rivoluzione, per attaccare le quali non esistono evidentemente le forze sufficienti, e in particolare al principio secondo cui la proprietà dei grandi latifondi agricoli dell'Alentejo va di diritto ai lavoratori. Essi tuttavia riterrebbero necessario «disciplinare» la riforma agraria.

In politica estera il generale Eanes sarebbe d'accordo con Mario Soares nel riconoscere la «vocazione europea» del Portogallo, che non impedirebbe tuttavia a Lisbona di svolgere eventualmente un ruolo di ponte tra il vecchio continente e il Terzo mondo. Eanes e Soares avrebbero inoltre riaffermato la fedeltà alla Nato e la necessità dell'integrazione militare del Portogallo nell'alleanza atlantica. Rispetto al governo, appare scontato che Eanes si propone di conferire l'incarico a Mario Soares.

SUPERPOTENZE
Boicottaggio di Ford sul disarmo

New York, 14

Sono di natura politica interna americana le cause del rinvio della firma del trattato sulla cosiddetta «soglia nucleare» (il limite di potenza consentito per gli esperimenti atomici sotterranei), trattato che i capi delle due superpotenze avrebbero dovuto firmare oggi, simultaneamente a Washington e a Mosca.

In un articolo di prima pagina il *New York Times* attribuiva stamane la ragione del rinvio alla preoccupazione di Ford di non fornire ulteriori motivi di critica al governo da parte del suo avversario conservatore Ronald Reagan, il quale, avendo accumulato sei vittorie nelle primarie, ha notevolmente compromesso la posizione elettorale del presidente in carica, attaccato da Reagan proprio per i vantaggi unilaterali che secondo lui la politica di distensione offre ai sovietici. Secondo fonti governative citate dal quotidiano, Ford avrebbe preferito firmare il patto «in un'atmosfera più rilassata», cioè dopo la primaria di martedì prossimo nel suo stato natale del Michigan, ritenuta cruciale per il futuro politico del capo della Casa Bianca.

Spagna: la linea economica del Pce

Estrema prudenza e gradualità nelle nazionalizzazioni e verso il capitale straniero

Madrid, 14

Quindici rappresentanti di sette partiti della piattaforma unitaria Coordinamento democratico hanno presentato ieri alla stampa i programmi economici dei rispettivi partiti. Riccardo Lovelace e Josè Sandoval hanno esposto i principali obiettivi del Pce. «Il socialismo - ha detto Sandoval - deve rappresentare una conquista delle masse, dopo una tappa democratica lenta e graduale. La nazionalizzazione delle banche e dei settori di monopolio deve essere fatta lentamente e con grande prudenza». In quanto alla riforma agraria, obiettivo comune a tutti i partiti del Coordinamento, «deve essere fatta ascoltando i punti di vista dei contadini e offrendo loro la possibilità di decidere sulle nuove strutture di produzione. Il sistema di pianificazione deve essere democratico e decentrato e nel rispetto della libera contrattazione di mercato per quanto si riferisce alla fase democratica». Per il Pce, il problema dei capitali esteri deve essere trattato «con grande prudenza».

Per il Psoe Miguel Boyer e Gomez Llorrente hanno precisato che il loro partito non chiede nè il collettivismo nè la statalizzazione a medio o lungo termine. «È necessario attivare la presenza del settore pubblico con misure che lo rendano competitivo. Bisogna elevare i redditi fiscali dal 20 al 30 per cento del prodotto nazionale lordo ed è necessario raggiungere l'autogestione nelle grandi società».

Un importante documento è stato diffuso a Madrid al termine di una riunione del comitato esecutivo del Pce. In esso si afferma che l'unica alternativa all'attuale situazione economico-sociale è «una rottura negoziata tra l'opposizione da una parte e i settori economici, la chiesa e l'esercito dall'altra». Il documento definisce la rottura «obiettivo prioritario, urgente e unico».

Hanno detto

★ **L'AJA** Il ministro degli affari sociali olandese **Jaap Boersma** così si è espresso in merito alla partecipazione del Pci al governo in una intervista rilasciata al *Bollettino Economico* pubblicato dalla facoltà di economia dell'università Libera di Amsterdam: «Finchè i democristiani rimarranno al governo, in Italia non si potrà vedere niente di ragionevole e vi sarebbero possibilità di migliorare la situazione soltanto se i comunisti partecipassero al governo. Questa può essere l'unica salvezza per l'Italia.»

Queste dichiarazioni hanno provocato alla camera dei deputati una interrogazione scritta da parte del capogruppo liberale **Hans Wiegel,** il cui partito, attualmente all'opposizione, è il secondo partito dopo quello socialista. Nella sua interrogazione Wiegel si rifà a una precedente risposta datagli dal presidente del consiglio Joop Den Ujl lo scorso aprile a seguito di un'intervista rilasciata dallo stesso al settimanale italiano l'*Espresso* sulla questione di una eventuale partecipazione dei comunisti al governo. In quella occasione Den Ujl non aveva ritenuto giusto esprimere un giudizio sulla positività o meno di una simile eventualità «perchè si tratta di una questione che riguarda esclusivamente il popolo italiano». Sulla base di questa affermazione Wiegel ha richiesto al presidente del consiglio che venga precisata la posizione del governo olandese in merito se cioè il suo punto di vista sia quello espresso dallo stesso Den Ujl o piuttosto quello di Boersma. Da parte sua Wiegel osserva che i giudizi di Boersma costituiscono una intromissione negli affari interni di un altro paese e aggiunge che Boersma farebbe molto meglio a cercare una soluzione alla disoccupazione in Olanda che occuparsi degli sviluppi politici di un altro paese.»

● **BRUXELLES** Il segretario generale della Nato **Iosef Luns** Parlando ad un circolo di uomini d'affari americani ha detto: «Può un alleato essere biasimato per guardare con apprensione al possibile arrivo al potere, in uno dei paesi suoi principali alleati, di un partito fortemente collegato ideologicamente, e forse politicamente, col paese contro il quale abbiamo organizzato una difesa collettiva?» Egli ha inoltre aggiunto, rifacendosi genericamente alle dichiarazioni di alcuni dirigenti comunisti occidentali in base alle quali essi affermerebbero di rispettare i principi democratici e cercherebbero di non accentuare i loro tradizionali legami con l'Unione Sovietica, «la storia ha fornito un formidabile archivio che ci consiglia cautela nel predicare come i comunisti si comporteranno una volta al potere.»

★ **MOSCA** La *Pravda,* organo ufficiale del Pcus, parla oggi di «grossolane ingerenze» di paesi occidentali nella campagna elettorale italiana. In una corrispondenza da Roma la *Pravda* comincia con il sostenere che «la destra del partito democristiano cerca di trasformare la campagna elettorale in un'ennesima crociata contro i comunisti, contro tutte le forze di sinistra, contro il movimento operaio».

«I leaders democristiani, spaventati dal crescente prestigio del partito comunista e aggrappati al monopolio del potere cercano di intimidire l'elettorato prospettando 'conseguenze catastrofiche'

La *Pravda* esprime inoltre la propria aspra critica contro tale atteggiamento affermando come «consigli» del genere rappresentino in sostanza «una grossolana ingerenza negli affari italiani».

2ª Edizione/25.000 Copie
Ruggero Orfei
L'OCCUPAZIONE DEL POTERE
I democristiani '45/'75
Collana Presente Storico
L. 3.000
Massimo Caprara
I COMUNISTI '45/'75
Imminente in libreria

Berlinguer

segue da pag. 1

teggiare o non fronteggiare la crisi, riemergerà con chiarezza non appena il nuovo governo nato dalle elezioni si troverà ad affrontare proprio quei problemi che tutti [dagli economisti borghesi al Pci] agitano come esempio di una «via obbligata» per uscire dalla crisi. Il disavanzo dello stato: lo si colma tagliando gli investimenti sociali o incrementando le entrate? e queste si incrementano ancora una volta con le tariffe pubbliche e le imposte indirette o colpendo l'evasione fiscale? La bilancia dei pagamenti: il disavanzo nei movimenti dei capitali è un dato rigido o si può modificare? e, per quanto riguarda le merci: si sviluppano produzioni che sostituiscano le importazioni, modificando i rapporti economici internazionali o si restringono i consumi interni per incrementare le esportazioni, accettando il tipo attuale di inserimento internazionale? Gli investimenti: si punta a investimenti per aumentare la produttività aziendale, creando disoccupazione, o a investimenti che estendano la base produttiva e creino occupazione?

Queste alternative di scelta - che poniano qui in modo rozzo e schematico - non vengono in astratto negate dal Pci: ma ciò che esso rifiuta di riconoscere è che ad ognuna di queste scelte fanno riscontro precise e profonde divisioni in termini di interessi di classe e di forze politiche che li rappresentano. Esiste cioè un meccanismo reale, socialmente determinato, di contraddizioni che la crisi tende ad acutizzare, e che non possono essere esorcizzate con gli appelli alla buona volontà e all'unità nazionale.

La stessa incapacità di vedere e valutare le contraddizioni reali che si addensano attorno alle scelte economiche, si manifesta anche nel modo in cui la relazione affronta i rapporti tra le forze politiche. Che cosa dovrebbe spingerle ora a realizzare quell'«unità nazionale» che fino a oggi si è mostrata irrealizzabile? La relazione, tra le altre cose, si appella al passato, e ricorda che ogni rottura dell'unità democratica e antifascista ha portato gravi conseguenze al movimento operaio e al paese. Già: ma da dove è saltata fuori questa rottura nel passato con le relative conseguenze di sconfitta del movimento operaio? non è forse vero che proprio l'illusione di poter mantenere in vita un'unità di collaborazione tra forze che esprimevano interessi di classe così violentemente divergenti ha indebolito il movimento operaio, esponendolo impreparato all'estromissione dal governo nel '47?

Ma veniamo all'oggi. Anzichè domandarsi il perchè la Dc rifiuta ogni collaborazione, anzichè domandarsi quali saranno le ipotesi di governo concretamente realizzabili dopo il 15 giugno: il Pci ripete monotamente la sua formula unitaria, senza analizzare la dinamica dello schieramento politico borghese, le sue contraddizioni, le tendenze che ne emergono. Un effetto curioso di tutto questo è che, per dimostrare la validità della sua proposta unitaria, la mette a confronto con i governi democristiani del passato, dicendo che comunque è meglio. Grazie, l'avevamo capito! Il fatto è che l'ipotesi reale con cui la proposta di unità nazionale dovrà fare i conti non è la riedizione dei governi democristiani, ma l'ipotesi di un governo delle sinistre.

Ed è appunto il governo delle sinistre lo spettro che si aggira per tutta la relazione, e che si tenta invano esorcizzare. Qui sta anche la ragione dell'acrimonia contro la presenza di Democrazia Proletaria e del maldestro tentativo di spiegarla con le ambizioni parlamentari di qualche leader. Oggi, non siamo più ai tempi in cui la sinistra rivoluzionaria era portatrice di «ideali», generosi ma tre passi avanti alla realtà. Oggi andiamo incontro a una situazione in cui l'ipotesi di governo più probabile e più realistica è proprio quella che noi agitiamo da un anno, e di fronte a cui - alla vigilia delle elezioni - il Pci cerca ancora di chiudere gli occhi. Chiudere gli occhi di fronte a questa eventualità significa anche chiudere gli occhi di fronte al tipo di scontro di classe che si va ad aprire. Quando noi insistiamo sull importanza vitale del movimento di lotta delle masse nella nuova fase, sulla difesa della sua autonomia, non ci poniamo nella prospettiva gretta di chi spera di poter «giocare al rialzo», puntando su ogni rivendicazione immediata per «sputtanare i riformisti». Semplicemente, abbiamo coscienza di come la crisi economica e di regime intensificherà inevitabilmente lo scontro tra un proletariato più forte e cosciente e una borghesia che cerca di ricostituire il suo pieno dominio. Arrivare a questo scontro armati soltanto di appelli alla buona volontà, al buon senso e all'unità nazionale non significa evitare lo scontro: significa soltanto indebolire il proletariato nei confronti del suo nemico di classe.

Fiumicino

segue da pag. 1

cioè che un fonogramma urgente inviato a Casini dal giudice istruttore bolognese Vella una settimana fa, per richiedere in visione gli atti processuali, è rimasto inevaso. Elementi, questi, di estrema gravità e che non possono non generare forti preoccupazioni.

Per questo appare inverosimile l'atteggiamento assunto dall'*Unità*. Il quotidiano del Pci, infatti, irresponsabilmente sembra aver scelto di disinteressarsi completamente di questa vicenda. Il rischio, dunque è che il silenzio ufficiale possa permettere a chi manovra per affossare quanto è fin qui emerso di avere facilmente vinta la partita.

Al contrario noi siamo convinti che sia indispensabile dare il massimo di pubblicità ai fatti accertati e alle responsabilità che si vanno delineando, proseguendo un'opera di controinformazione e di denuncia che ha ampiamente dimostrato di essere vincente. E questo nonostante le affermazioni del giudice Casini, il quale, rivendicando il merito di tutto ciò che è stato finora scoperto, non perde occasione per dichiarare che gli articoli di stampa fin qui apparsi portano acqua al mulino dei terroristi.